Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

105ª seduta pubblica (pomeridiana)
mercoledì 18 settembre 2013

Presidenza del presidente Grasso,
indi della vice presidente Fedeli
e del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . *Pag.* 5-51

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 53-59

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 61-96

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . *Pag.* 5

COMMEMORAZIONE DELLA SENATRICE FRANCA RAME

PRESIDENTE . . . . . 5, 9, 10 e *passim*
FERRARA Mario *(GAL)* 9
PETRAGLIA *(Misto-SEL)* 10
GIANNINI *(SCpI)* 11
CASALETTO *(M5S)* 12
BONFRISCO *(PdL)* 14
DE BIASI *(PD)* 16

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA, CORTE DEI CONTI E GIUSTIZIA TRIBUTARIA

Votazioni per l'elezione di due componenti il Consiglio di Presidenza della giustizia amministrativa, di due componenti il Consiglio di Presidenza della Corte dei conti e di due componenti il Consiglio di Presidenza della giustizia tributaria *(Votazioni a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico su liste bloccate):*

PRESIDENTE 17, 19
NENCINI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)* 19
Votazioni a scrutinio segreto 18, 19, 20

PER LA CONVOCAZIONE DELLA GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

PRESIDENTE 20
MORRA *(M5S)* 20

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1014) ***Conversione in legge del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, recante disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo*** *(Relazione orale):*

FERRARA Elena *(PD)* 21, 23
BOCCHINO *(M5S)* . . . . . *Pag.* 23, 24
PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)* 25
FATTORINI *(PD)* 27
DI BIAGIO *(SCpI)* 28
CIOFFI *(M5S)* 28
MAZZONI *(PdL)* 30
RUSSO *(PD)* 32, 33
NENCINI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)* 33
PETRAGLIA *(Misto-SEL)* 36
CONSIGLIO *(LN-Aut)* 39
GIANNINI *(SCpI)* 42
MONTEVECCHI *(M5S)* 44
LIUZZI *(PdL)* 46
PUGLISI *(PD)* 47

SULL'ESIGENZA DI CONTRASTARE IL FENOMENO DELLA LUDOPATIA

CANDIANI *(LN-Aut)* 49

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 19 SETTEMBRE 2013 50

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 1014

Ordini del giorno 53

ALLEGATO B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 61

CONGEDI E MISSIONI 70

COMMISSIONI PERMANENTI

Trasmissione di documenti 70

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 70

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà:Misto-SEL.

GOVERNO

Trasmissione di atti e documenti . . . . . *Pag.* 71

REGIONI E PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di relazioni 72

CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di voti 72

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Mozioni . . . . . *Pag.* 73

Interrogazioni 77

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 81

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea 95

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 96

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,03).*
Si dia lettura del processo verbale.

BARANI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,06).*

Commemorazione di Franca Rame

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Il Senato della Repubblica commemora oggi la figura di Franca Rame, attrice ed autrice teatrale di fama mondiale, che fu componente di questa Assemblea nella XV legislatura.

Franca Rame nacque a Parabiago il 18 luglio del 1929, in una famiglia di antichissime tradizioni teatrali. Con l'avvento del cinema, la famiglia Rame aveva abbandonato la tradizionale attività di marionettisti per dare vita ad una compagnia viaggiante di teatro di prosa, che percorreva le Regioni del Nord Italia mettendo in scena, in un teatro di legno smontabile, testi della tradizione locale ed opere originali, connotate anche da una vena di forte impegno sociale. In questo contesto familiare Franca nacque, per così dire, direttamente sul palcoscenico: come lei stessa amava raccontare, il suo debutto avvenne a soli otto giorni di vita, interpretando il ruolo di un neonato nella compagnia di famiglia.

Nel 1950, insieme alla sorella Pia, lasciò il teatro di famiglia per lavorare in una compagnia di prosa milanese, e l'anno successivo passò alla rivista con la compagnia di Franco Parenti. Nella *tournée* estiva fece la conoscenza di un giovane attore ed autore di grande talento, che collaborava in vari ruoli con la compagnia teatrale. Il suo nome è Dario Fo: fu l'inizio di un sodalizio artistico e di vita che sconvolse il modo di fare teatro in Italia e nel mondo, superando, sotto la spinta di un travolgente successo di pubblico, distinzioni radicate come quelle tra colto e popolare, tra sacro e profano, tra arte e impegno civile.

Dopo il matrimonio e le importanti partecipazioni cinematografiche e teatrali, televisive e radiofoniche, si costituì la compagnia Fo-Rame, che già con la messa in scena delle sue prime commedie conseguì un tale successo di pubblico da collocarsi alla testa degli incassi teatrali in Italia.

Nel 1962, sull'onda del grande successo della compagnia, la RAI affidò a Dario Fo e Franca Rame la conduzione di «Canzonissima», la più importante e seguita trasmissione televisiva del tempo: nell'interpretazione della coppia lo spettacolo si trasformò in un vivace ed innovativo strumento di satira e denuncia sociale, affrontando tematiche assai scomode, per una trasmissione che era nata come di intrattenimento, come gli infortuni sul lavoro o il fenomeno mafioso. Proprio un intermezzo satirico sul tema dell'oppressione mafiosa produsse un'ondata di reazioni in una parte del mondo politico che giunse a denunciare, in sede parlamentare, un preteso «insulto all'onore del popolo siciliano, sostenendo l'esistenza di una organizzazione criminale chiamata mafia». Era infatti il tempo in cui in molti ambienti, anche assai autorevoli, si negava ancora l'esistenza del fenomeno mafioso, relegandolo ad aspetti di criminalità comune.

Lo scandalo di «Canzonissima» costò a Franca Rame e a Dario Fo una lunghissima assenza dalla televisione italiana, con accenti di vera e propria *damnatio memoriae*, costringendo la coppia a tornare nei teatri per raggiungere l'ormai vasto e affezionato pubblico.

Nel 1968, anche a seguito dei rivolgimenti politici e sociali del tempo, la compagnia si sciolse, abbandonando il circuito dell'Ente teatrale italiano, e Dario Fo e Franca Rame fondarono dapprima l'Associazione Nuova Scena, della quale Franca assunse la direzione di uno dei tre gruppi di lavoro, e successivamente il gruppo della Comune, che iniziò a mettere in scena spettacoli di satira e controinformazione politica, anche e soprattutto al di fuori dei tradizionali luoghi dell'espressione teatrale.

Sono anni di travolgenti successi, tra cui il notissimo «Mistero buffo», scaturito da una ricerca sui Vangeli apocrifi. Una così ampia notorietà, mai disgiunta dalla costante volontà – politica nel senso più alto del termine – di incidere sulla coscienza collettiva, provocò l'oscena rappresaglia degli ambienti ideologicamente più avversi: nel marzo del 1973, con gesto ignobilmente punitivo e dimostrativo, in una parola terroristico, Franca Rame venne rapita e violentata da un gruppo di estremisti di destra. Questo odioso ed efferato delitto di matrice neofascista, con il coinvolgimento di apparati antidemocratici, di suggeritori occulti, resterà, dopo molti anni di indagini e processi impunito, per l'intervenuta prescrizione del reato. Eppure, Franca riuscirà a mostrare a tutti, compresi i suoi aguzzini, la sua fibra fortissima riuscendo, nel giro di pochi anni, a convogliare il dolore e il disgusto in una accurata e liberatoria occasione di denuncia e riflessione collettiva, scrivendo e portando in scena il monologo intitolato «Lo stupro».

Di fronte alla bestialità di quello stupro, lo Stato democratico e sano ha il dovere di capire fino in fondo la verità, di riparare, di non girarsi dall'altra parte quando servitori fedeli delle istituzioni, anche a rischio certo di emarginazione, hanno il coraggio di affermare quello che hanno visto e sentito. È nostro immutato dovere capire ancora oggi gli intrecci con le stragi e le cause che hanno finora impedito di acclararne le responsabilità.

Negli anni successivi si consolidarono definitivamente il successo e la notorietà di Franca Rame e Dario Fo in Italia e nel mondo: traduzioni e rappresentazioni delle loro *pièces* teatrali erano ormai diffuse in tutti i continenti, suscitando consensi ed entusiasmi al di là di ogni differenza di lingua, cultura, ideologia politica o di appartenenza religiosa.

Nel 1997 i loro successi conseguirono il massimo riconoscimento internazionale, quando la Reale Accademia di Svezia conferì a Dario Fo il premio Nobel per la letteratura, non senza ricordare nella motivazione l'imprescindibile contributo di Franca Rame.

La coppia reagì a suo modo al prestigiosissimo risultato, dando vita all'iniziativa benefica del «Nobel per i disabili». L'importo del premio, insieme a contributi e donazioni di varia provenienza, sarà messo a disposizione delle diverse associazioni che lavorano a favore delle persone disabili.

Nel 2006, dopo aver sostenuto e accompagnato suo marito in occasioni di diretto impegno politico, come nel caso della sua candidatura a Sindaco di Milano, Franca Rame decise di impegnarsi in prima persona, e nelle elezioni per la XV legislatura accettò la candidatura per il Senato della Repubblica nelle liste della formazione politica dell'Italia dei Valori.

Entrata così, per mandato del corpo elettorale, a far parte della nostra Assemblea, cercò di declinare la sua esperienza parlamentare, attraverso iniziative legislative ed interventi in Assemblea e nelle Commissioni parlamentari, in chiave di rigore civile e giustizia sociale, in particolare mediante la lotta contro gli sprechi di denaro pubblico e la corruzione nella pubblica amministrazione. In quella breve e tormentata stagione politica e

parlamentare raccolse però anche numerose amarezze e delusioni, che espresse in accorati interventi proprio in quest'Aula e, da ultimo, al principio del 2008, in una dura lettera di dimissioni dall'ufficio di senatore, che non fu mai discussa dalla nostra Assemblea per la fine anticipata della legislatura.

Negli ultimi anni, seppure di fronte al progressivo indebolimento del suo fisico, Franca Rame ha proseguito nell'impegno quotidiano, al fianco di Dario Fo, nella produzione e nella messa in scena di frutti antichi e nuovi del loro comune genio artistico.

Ha quindi fino all'ultimo, fino alla vigilia di quel drammatico 29 maggio di quest'anno, continuato ad incarnare nella sua vita quella compiuta e inscindibile integrazione fra recitazione e impegno civile, in cui la magia e la meraviglia del teatro divengono, come nella catarsi teorizzata da Aristotele per la tragedia classica, lo strumento e la via per diventare cittadini migliori. Per far questo, però, è necessario avere sulla scena uomini e donne che, come Franca Rame, non sappiano «fingere altro che verità», come recita lo splendido verso di una poesia di Stefano Benni a lei dedicata. Una verità affermata come riscatto, come superamento del dogma e del pregiudizio.

Per Franca Rame possono senz'altro ripetersi le parole scritte da una sua amica, Delia Gambelli, che ha curato insieme a Dario Fo una delle più efficaci traduzioni del Don Giovanni di Molière. Come in Molière, anche nella vita di Franca Rame si afferma – cito – «un riso che travalica gerarchie e pregiudizi, mette in gioco i sensi e i confini, dove le furberie sono esibite e sottoposte a un'indulgenza finale, dove le macchine sono trasparenti, che siano nascoste tra le quinte del palcoscenico o tra le pieghe erranti, poco sondabili e comunque enigmatiche, di un testo e di un'anima».

Leggendo questa acuta riflessione sembra quasi di ripercorrere la lettera con la quale la senatrice presentò le sue dimissioni irrevocabili dal Senato della Repubblica. Citando un suo caro amico, Leonardo Sciascia, Franca Rame scriveva: «Non ho, lo riconosco, il dono dell'opportunità e della prudenza ma si è come si è». E così continuava: «Non intendo abbandonare la politica voglio tornare a farla per dire ciò che penso, senza ingessature e vincoli, senza dovermi preoccupare di maggioranze, governo e alchimie di potere in cui non mi riconosco.(...) Ringrazio prima di tutto le donne e gli uomini che mi hanno votata, ma, proprio per non deludere le loro aspettative e tradire il mandato ricevuto, vorrei tornare a dire ciò che penso, essere irriverente con il potere come lo sono sempre stata, senza dovermi mordere in continuazione la lingua».

L'antico conflitto tra tragedia e commedia si traduce nel teatro e nella vita di Franca Rame nella lotta tra il «così è se vi pare» di Pirandello e il «si è come si è» di Sciascia.

Onorevoli colleghi, questa è stata ed è Franca Rame: donna che mette in gioco tutta sé stessa e con lei i sensi e i confini del mondo, per infrangere nel modo più clamoroso l'ipocrisia, con la genuinità di un inno alla vita vera, la sua vita.

Sono allora certo, in questo spirito, di esprimere il sentimento commosso, sinceramente commosso, di tutta l'Assemblea nel rivolgere a Dario e a Jacopo Fo il sentimento di affettuosa vicinanza, di commossa gratitudine, del Senato della Repubblica, nel momento in cui facciamo memoria di una grandissima donna di teatro, nel senso più alto e più nobile che queste parole possono esprimere.

Invito quindi l'Assemblea a osservare un minuto di raccoglimento. *(L'Assemblea osserva un minuto di raccoglimento).*

Penso che un applauso sia il modo migliore per ricordarla. *(Generali applausi).*

FERRARA Mario *(GAL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario *(GAL)*. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato facoltà di intervenire. Non è certamente facile commemorare alcuno o alcunché, ed è ancora più difficile quando la persona la si è conosciuta per aver frequentato gli stessi luoghi e, nel mio caso, anche la stessa Commissione. Ella, signor Presidente, lo ha fatto molto bene e compiutamente; pertanto, brevemente, tenendo fede al compito che il protocollo mi assegna nel tempo riconosciuto ad ogni Gruppo in questa Assemblea, dirò che l'aver conosciuto Franca Rame è stata per me l'occasione per maturare in un modo completo, definitivo e profondo un convincimento morale: il convincimento di come il pregiudizio politico possa talvolta occultare parti importanti della verità.

Invero, colleghi, da giovane ero quello che allora si diceva, con un sofferto eufemismo, un giovane anticomunista, e per me Franca Rame aveva rappresentato la suffragetta di una sinistra culturalmente presuntuosa e arrogante, ma quando ho conosciuto Franca Rame ho capito come per tanti anni, offuscato dalle certezze politiche, non avevo capito nulla (e nulla è anch'esso un cauto eufemismo).

Franca Rame era una gran signora: quando l'ho conosciuta era un po' sfiorita, ma era ancora bellissima, con una eleganza e con uno stile impareggiabili. E dopo, quando sono stato suo collega in Commissione bilancio, mi stupì tantissimo quando, a una mia domanda precisa, mi confidò di essere stata lei a chiedere di fare parte di quella complicatissima Commissione. Ella era attentissima, sempre presente. Chiese e ottenne anche di essere relatrice, e si preparò moltissimo. Lesse un testo scritto, è vero, ma aveva cercato di capire tutto in quel mondo noioso e astruso, che è fatto di numeri e di una comprensione difficile delle leggi sulla contabilità dello Stato.

Ricordo con nostalgia quanto fosse estremamente gentile con tutti. E lo ricordo con ancora maggiore nostalgia perché nei rapporti con il sottoscritto – oso dirlo – era quasi affettuosa.

In ultimo, come non ricordare, e lo faccio con un po' di commozione, il suo modo di ascoltare noi colleghi quando intervenivamo in Commis-

sione, quel modo che solo la curiosità dell'intelligenza riesce a stimolare: la curiosità dell'intelligenza di Franca Rame.

Una gran signora: questo è stata Franca Rame. *(Applausi).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Petraglia. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, come ha ricordato prima, Franca Rame è stata una delle figure più importanti della cultura italiana contemporanea. La sua storia personale, culturale e politica è legata alla storia della Repubblica italiana.

Proveniva da una famiglia di attori teatrali, e amava raccontare come fosse cresciuta in teatro e come si addormentasse nei bauli degli abiti di scena dei suoi genitori: «C'era un momento della mia infanzia che spesso mi ritorna in mente. Sto giocando con delle compagne di scuola sul balcone e sento mio padre che parla con la mamma: »È ora che Franca incominci a recitare, ormai è grande«. Avevo solo tre anni».

La sua militanza, la sua attenzione agli ultimi e ai temi sociali si rispecchiavano anche nei luoghi in cui sceglieva di portare il suo teatro. Un teatro vicino alla gente, recitato in strada, nelle case del popolo, nei circoli Arci, nelle case occupate, nelle scuole, nelle fabbriche e nei centri sociali. Ovunque ci fosse bisogno di lei, Franca Rame accorreva.

I suoi erano spettacoli di satira e di controinformazione politica anche molto feroci. Tra questi, non possiamo non citare «Morte accidentale di un anarchico» e «Non si paga». «Non si paga» è uno scritto femminista in cui interpretava una casalinga che si dava agli espropri proletari nei supermercati: tema quanto mai di grande attualità.

Lo ha ricordato anche lei, signor Presidente. La sera del 9 marzo 1973 qualcuno a Milano gioì, nella divisione Pastrengo. La causa era la notizia che Franca Rame, la scomoda Franca Rame, qualche ora prima era stata sequestrata da cinque uomini, torturata e violentata. Il processo arrivò a sentenza soltanto nel febbraio del 1998, quando il reato era caduto in prescrizione. Nelle motivazioni della sentenza si legge che Biagio Pitarresi, esponente di spicco della destra milanese, aveva confermato al giudice istruttore che lo stupro di Franca Rame era stato ordinato da alcuni ufficiali dei carabinieri della divisione Pastrengo e perpetrato da cinque neofascisti.

Franca Rame ha trovato la forza per raccontare la violenza subita in un monologo, che è stato presentato nel 1988 persino in televisione. E fu davvero uno *shock* per l'Italia. Da allora, mai e poi mai, il suo impegno contro la violenza alle donne è venuto meno.

Ho incontrato Franca Rame nel novembre del 2002 durante la serata di inaugurazione del Forum sociale a Firenze. Era lì, con Dario Fo, tra quella incredibile moltitudine di giovani e cittadini, in un momento in cui la stampa locale e nazionale tendeva a spaventare, a poco più di un anno dal G8 di Genova, l'opinione pubblica e a criminalizzare i manifestanti del movimento *no global*. Ricordo l'entusiasmo e l'ironia con cui

accettò le nostre sofferenze e difficoltà organizzative dettate da un eccesso di sicurezza: un contributo a far dissolvere tensioni e allarmi.

Sorprese tanti accettando la candidatura in Parlamento nella lista dell'Italia dei Valori, come è stato ricordato. Ma il suo contributo, lo segnalava anche il senatore Mario Ferrara, fu importante, su alcuni temi particolari, come gli sprechi di denaro pubblico e proponendo l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sui fatti di Genova. Si è battuta, per usare le sue parole, «per il funzionamento della burocrazia, per punire i reati finanziari, le truffe, la corruzione, l'evasione fiscale e il falso in bilancio».

Eppure, da quella esperienza istituzionale rimase delusa: «Non intendo andare avanti in questa situazione così pesante e inutile», e il 16 gennaio 2008 – come è stato ricordato – presentò la lettera di dimissioni, ma con motivazioni molto chiare. Vorrei aggiungere le sue parole a quelle già ricordate dal Presidente: «La mia considerazione» – osservava con amarezza – «purtroppo non è positiva, anzi è totalmente negativa. Dopo tutte le battaglie che abbiamo fatto, avevamo raggiunto qualche risultato sulla parità tra i sessi. Ma ora tutto sembra essersi perso. Le donne sono le più penalizzate in ogni campo e tutto quello che abbiamo ottenuto con lacrime e sangue è sparito, sciolto nelle leggi di questa Italia».

Ma, coerente con la sua storia, il suo carattere, la sua forza, Franca Rame non voleva e non poteva rinunciare alla lotta e alla speranza: «Alla mia età, posso dire che sto cercando di terminare le cose della mia vita lasciate in sospeso, come una biografia che sto scrivendo. Ma quello che vorrei continuare a dire alle donne, anche dopo la mia morte, è di non perdere mai il rispetto di se stesse, di avere dignità. Sempre. Ripensando alla mia vita non ho mai permesso che mi si mancasse di rispetto. Noi donne anziane, abbiamo una missione: continuare a dialogare con le giovani per non lasciarle sole. Una speranza ancora c'è». E credo che con il nostro impegno in quest'Aula parlamentare proveremo a portare avanti le sue idee. *(Applausi).*

GIANNINI *(SCpI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNINI *(SCpI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Franca Rame, è entrata come lei ha ricordato in quest'Aula solenne il 12 aprile 2006, quindi pochi anni fa, in un periodo forse meno esplicitamente drammatico sotto il profilo economico e di crisi istituzionale del Paese, ma indubbiamente contiguo sotto il profilo storico.

Nel prestigioso ruolo di senatore della Repubblica ha resistito un paio di anni, pur avendolo scelto con lo stesso atteggiamento di sfida radicale e progressista che aveva sempre connotato il suo profilo umano, professionale e artistico. *Ut politica vita*, mi verrebbe da dire nel ricordarla; con un distinguo però, che non possiamo non osservare rileggendo attentamente quella lettera che lei, Presidente, ha citato e in parte anche letto, che con-

segnò al suo predecessore presidente Franco Marini per rassegnare le sue dimissioni irrevocabili.

Leggo qualche brevissimo passo che completa quanto ci ha ricordato. «Posso dire serenamente di essermi, dall'inizio del mio mandato ad oggi, impegnata con serietà e certamente senza risparmiarmi, ma non posso fare a meno di dichiarare che questi 19 mesi passati in Senato sono stati i più duri e faticosi della mia vita. La vita del senatore non è per niente comoda e facile per chi voglia partecipare seriamente e attivamente ai lavori d'Aula. Oltre all'Aula ci sono le Commissioni. Ne ho seguite quattro: infanzia, uranio impoverito, lavori pubblici e comunicazioni e vigilanza RAI, e a volte capita che ce ne sono tre contemporaneamente e devi essere presente a ognuna perché è necessario il numero legale o perché si vota. È la pazzia organizzata. E tutto questo attivismo produce un effetto paradossale: la lentezza. Non intendo abbandonare la politica, intendo tornare a farla per dire tutto ciò che penso senza ingessature, vincoli, senza dovermi preoccupare di maggioranze, Governo e alchimie di potere in cui non mi riconosco.».

Ecco: per tornare a fare politica Franca Rame ha deciso e scelto di uscire dal mondo della politica. Proprio lei che di politica aveva vissuto sulla scena e nel quotidiano!

Colleghi, per ricordarla, soprattutto noi che come lei abbiamo scelto liberamente (mi viene da dire – non me ne vogliate – civicamente, nel mio caso) di entrare nel mondo della politica per contribuire al cambiamento e al miglioramento del nostro Paese, credo che dobbiamo trovare la forza di restare qui, in quest'Aula, nelle nostre Commissioni, nella nostra pazzia quotidiana organizzata, dicendo ciò che pensiamo senza vincoli, senza cedimenti e senza condizionamenti. Questo forse è il modo migliore, almeno in questa sede, per celebrarne la memoria e per unirci al cordoglio del figlio Jacopo e del marito Dario. *(Applausi).*

CASALETTO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASALETTO *(M5S)*. Grazie, Presidente.

Franca Rame attrice, scrittrice e autrice, ma non solo: Franca Rame in primo luogo donna, donna di sottile intelligenza e fine sensibilità, donna meravigliosa.

«Cammino... cammino non so per quanto tempo. Senza accorgermi, mi trovo davanti alla questura. Appoggiata al muro del palazzo di fronte, la sto a guardare per un bel pezzo. Penso a quello che dovrei affrontare se entrassi ora... Sento le loro domande. Vedo le loro facce... i loro mezzi sorrisi... Penso e ci ripenso... Poi mi decido... Torno a casa... torno a casa... Li denuncerò domani. (Buio)».

Queste parole sono estratte dal racconto del suo orrore e dell'orrore di molte altre donne che, come lei, hanno subìto e ancora oggi subiscono. «Li denuncerò domani» è un urlo dignitoso e silenzioso alla ricerca di una

giustizia che sa non troverà. È l'eredità che, attraverso il sacrificio del minuzioso e pubblico racconto del proprio scempio, Franca ci lascia rendendoci testimoni non solo del suo, ma dello scempio che altre donne hanno subìto, subiscono e subiranno nel nostro Paese.

Franca Rame attrice. Era l'autunno del 1968 quando Franca e il suo adorato compagno di tutta la vita, Dario, decisero di mettere il loro lavoro a disposizione di un pubblico che normalmente viene ignorato dal teatro ufficiale: operai, casalinghe, studenti, contadini. Il teatro di Franca e Dario viene portato in piccoli centri, nei quartieri periferici, nelle fabbriche, nei palazzi dello sport e reso fruibile a quelle fasce di popolazione che rappresentavano il popolo dei disuguali. Ecco, onorevoli colleghi e onorevoli colleghe, quei disuguali il cui popolo è sempre più numeroso e al quale abbiamo l'obbligo morale, oltre che istituzionale, di dare risposte: risposte alle loro aspettative di una vita libera, giusta, equa, in cui cultura e moralità, come nell'esempio di Franca e Dario, sono elementi di miglioramento, non individuale, ma soprattutto sociale.

Franca Rame e la passione: la passione per l'arte, per la società, per la politica e per l'amore alla vita. Dolce compagna di Dario, un grande uomo, al fianco di una grande donna; Dario del «Mistero buffo», il *clown* che con un coraggio da leone, sotto un sorriso apparentemente ingenuo, dice ai potenti (i disuguali al contrario) quello che non si può dire e viene detto per lasciare testimonianza, sperando che un giorno giustizia arrivi. Ecco, onorevoli colleghi e onorevoli colleghe, quei disuguali al contrario, che troppo e troppo spesso la nostra politica, in un intreccio di commistioni e conflitti d'interesse, ha corteggiato e protetto.

Franca Rame senatrice. Era l'aprile del 2007 e Franca Rame, sulla scia di una vita spesa nelle battaglie della politica fatta dai movimenti, viene prestata al Parlamento con un mandato: portare una voce che, provenendo dalla società civile, venisse ascoltata e forse, in qualche caso, recepita dalle istituzioni parlamentari. Voce più volte espressa in quest'Aula con tenacia, coraggio e generosità.

È qui che Franca ci lascia un'altra eredità, un'eredità preziosa per noi parlamentari, un'eredità che con le sue dimissioni contiene il messaggio di una politica (politica veramente) in cui non vi è spazio per il compromesso, al di là del contenuto, una politica in cui lo scontro sincero, palese e democratico trova una sintesi per il bene dei cittadini e non è al servizio delle mere esigenze di galleggiamento approssimato di qualche potente di turno.

È Franca Rame che l'11 ottobre del 2007, in un'interrogazione parlamentare ai Ministri della sanità, dello sviluppo economico e dell'ambiente dell'allora Governo osserva che il vice presidente della AIL ionica avrebbe diagnosticato la sindrome del fumatore incallito in bambini di dieci anni residenti a Taranto, nel quartiere Tamburi, a ridosso del quale sorge il centro siderurgico Ilva. «Tale fenomeno si colloca in un contesto sanitario già gravemente compromesso, laddove i decessi per neoplasie risultano più che raddoppiati dal 1971 al 1996». Tale interrogazione rimase – e fino ad oggi è rimasta – senza risposta alcuna, quando il dramma di

Taranto è emerso nella sua drammatica ma purtroppo conosciuta virulenza.

Nel luglio 2006 Franca presenta un progetto di legge con cui si chiede che i funzionari pubblici condannati penalmente in via definitiva vengano immediatamente licenziati. È il progetto «dieci leggi per cambiare l'Italia». Nonostante l'adesione di numerosi senatori e deputati, questa iniziativa non destò alcun interesse nel gruppo dirigente del centrosinistra. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Il monito di Franca è dunque questo. In una politica di equilibri e mediazioni, mai o quasi mai fatte per il bene del popolo che rappresentiamo, ma fatte in nome di una sedicente stabilità costituita da forma piuttosto che da sostanza, questa è purtroppo la sorte che potrebbe capitare a molti di noi parlamentari: sparire nel nulla di una casta che ha prodotto disastri e povertà, sopraffatti dal senso di inutilità di un confronto tra sordi. Ma noi crediamo profondamente nella possibilità di un cambiamento.

Vorrei perciò concludere con una raccomandazione, anche questa da attribuire a Franca. «Iniziamo da qui: riduciamo gli sprechi dello Stato italiano, facciamo funzionare la burocrazia, puniamo veramente tutti i reati finanziari, le truffe, la corruzione, l'evasione fiscale e il falso in bilancio». Franca, grazie! *(Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Mastrangelo, Longo Fausto Guilherme e Puppato. Congratulazioni).*

BONFRISCO *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO *(PdL)*. Colleghe e colleghi, non è facile ricordare una donna straordinaria, dalla personalità complessa come Franca Rame (eppure noi abbiamo avuto la fortuna di conoscerla da vicino in quest'Aula), nella cui vita l'amore per il teatro e la cultura si è a lungo intrecciato con la passione politica e civile.

Nata nella provincia milanese nel 1929, fu figlia d'arte in quel mondo dello spettacolo dove avrebbe incontrato Dario Fo per dare vita a un'unione che li porterà a segnare alcune pagine importanti della storia del nostro Paese, a partire dalla creazione nel 1958 della compagnia Dario Fo-Franca Rame.

Ed è sempre insieme al suo Dario che Franca scopre l'impegno politico che la porterà a entrare nel movimento femminista negli anni Settanta. Scrive e recita da sola i suoi testi, soprattutto quelli incentrati sulla denuncia del ruolo della donna, soffocato nell'autodeterminazione, quella ancora tutta da conquistare per le donne italiane.

Ed è sul cammino delle battaglie per la libertà delle donne e l'affermazione del loro crescente ruolo nella società che incontra le tante donne, non solo italiane, che avrebbero dato vita all'unica vera rivoluzione felice del secolo breve e violento, delle ideologie e della violenza, cioè quella rivoluzione sessuale che non ha generato mai morti, ma che ha difeso

la vita: la vita delle donne e la loro libertà di scelta, la vita delle donne contro la violenza sessuale, la vita delle donne contro le pratiche dell'aborto clandestino, la vita delle donne protagoniste del loro processo di affermazione.

La traccia iniziale di tutto ciò si trova in quella sinistra che proprio nella sua Milano vive le pagine più affascinanti e drammatiche del confronto serrato tra riformismo socialista, migliorismo comunista, sinistra operaia e contestazione del Sessantotto, che trova poi dietro l'angolo degli anni di piombo una delle sue trappole mortali.

È quella «notte della Repubblica» che Sergio Zavoli ha raccontato così bene, quando la RAI era un servizio pubblico, a tutti gli italiani, facendo emergere anche i drammi umani accomunati dalla ricerca di una soluzione politica alle ingiustizie, alla crisi e alla ricerca di un nuovo modo di intendere la giustizia sociale nel processo di trasformazione e di modernizzazione della società industriale italiana.

È proprio in quegli anni, terribili per tutti, ma per lei forse ancor di più, che vive, nel 1973, la tragica esperienza del rapimento e della folle violenza che si abbatte su di lei da parte di cinque neofascisti a causa del suo forte impegno politico nelle piazze milanesi. Non si confonda, senatrice Petraglia, nessuna divisione Pastrengo: solo cinque neofascisti e criminali. Da quella esperienza nasce l'ammirabile denuncia contenuta nell'opera «Lo stupro», che mette a nudo la fragilità dell'animo umano, nei vecchi e nei nuovi femminicidi.

Poi, nel 2006, viene eletta senatrice in Piemonte per l'Italia dei Valori e siede in quest'Aula con un'altra milanese proveniente dal suo stesso ambiente artistico, anche lei in prima linea con il suo impegno politico. È Ombretta Colli che, insieme al suo Giorgio Gaber, anima il dibattito culturale di quegli anni. All'interno di quest'Aula si sono trovate, una di fronte all'altra, in schieramenti diversi, provenienti da militanze diverse, ma unite da una conoscenza coltivata fin da ragazze. Se Ombretta Colli fosse senatrice anche in questa legislatura a lei spetterebbe la commemorazione di Franca Rame e lei racconterebbe meglio di me della sua eleganza, non solo negli abiti, e della sua leggerezza, anche di fronte alle prove più drammatiche della vita.

Ma Franca Rame lascia il Senato, che era solita chiamare «il frigorifero dei sentimenti», solo due anni dopo. «Una scelta sofferta ma convinta» – diceva – «che mi ha provocato molta ansia e anche malessere fisico (...). Del resto io mi sono sentita »prestata« temporaneamente alla politica istituzionale, mentre l'intera mia vita ho inteso spenderla nella battaglia culturale e in quella sociale, nella politica fatta dai movimenti, da cittadina e da donna impegnata».

Numerose le sue battaglie in quest'Aula: sui terribili problemi delle morti sul lavoro, sul sovraffollamento delle carceri, sul rifinanziamento delle missioni di pace italiane all'estero, unite tutte dal suo infaticabile impegno a difesa dei diritti civili. Di tutti. Ricordo anch'io la grande tristezza quando affermava che: «Nei quasi due anni trascorsi al Senato ho presentato diverse interrogazioni. Tutte rimaste senza risposta».

Forse, da quel paradiso della classe operaia dove sono certo oggi tu sia, cara Franca, possiamo sentire ancora i tuoi rimbrotti. Ma, del resto, anche questo appartiene a quelle procedure che spesso vanificano l'impegno e la sensibilità politica, quella che sta nella fantasia degli infelici e nel difficile esercizio di provare a dare risposte a chi non ha ragione né mai ce l'avrà, a chi non ha governo né mai ce l'avrà, a chi non ha giudizio. *(Applausi dai Gruppi PdL, PD e SCpI).*

DE BIASI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE BIASI *(PD)*. Signor Presidente, la ringrazio, sia per le parole sia per la biografia che lei ha ricostruito, che mi consentono di affrontare la vita di Franca Rame – «della Franca», come diciamo a Milano – da un altro punto di vista: quello di chi ha avuto una consuetudine con lei e con lei ha organizzato iniziative molto particolari.

Franca era certamente una donna amica delle donne. Era una grandissima attrice. Era una grandissima intellettuale. Era una scrittrice. Purtroppo, come sempre accade nei grandi sodalizi, molto spesso stava in secondo piano, ma noi sappiamo bene che dietro un grande uomo c'è una grande donna. In questo caso dietro un grande uomo come Dario Fo, c'era, di fianco, una grande donna. E forse, se penso alle parole di Dario nell'addio commosso e incredibile al «Piccolo Teatro» il giorno dei suoi funerali, non era al suo fianco, ma perfino davanti a lui. Trovo che questo segno di umiltà da parte di un grandissimo uomo come Dario Fo sia uno dei tributi più alti che si possa dare ad una donna a sua volta straordinaria interprete di quel Novecento, di quella seconda parte del Novecento, che ha cambiato non soltanto la legislazione, ma anche il costume, la vita, la morale, il modo di interpretare il rapporto tra uomini e donne nel nostro Paese e nel mondo.

Franca aveva un impegno civile altissimo e non c'era neanche bisogno di telefonarle, perché lei faceva le sue chiamate incredibili. Ricordo, ad esempio, che non eravamo più Partito Comunista da tanto tempo, ma lei telefonava e diceva: «Pronto, PC?». Per lei, infatti, noi eravamo i comunisti e saremmo sempre rimasti i comunisti, perché la sua idea profonda era legata a quegli ideali e non le interessava che noi cambiassimo nome; l'importante era che convenissimo sulle cose che c'erano da fare e che erano tanto importanti. Penso, ad esempio, al momento drammatico di Tienanmen e alla totale disponibilità di Franca e di Dario per un concerto improvvisato, una manifestazione o qualche iniziativa che potesse gridare, essere un segnale in una città che si aveva paura diventasse intorpidita. In questo senso il teatro diventa vita: non solo quel teatro che noi vediamo a teatro, ma quel teatro che vive quotidianamente e che viene così ben rappresentato ogni volta che si manifesta, ogni volta che si è insieme, ogni volta che si vive un po' misticamente la magia del lottare per un comune ideale. Questa era Franca.

Vorrei riportare ancora un ricordo meraviglioso. Per i soliti problemi dell'informazione nel nostro Paese, Franca ebbe un'idea incredibile; mi telefonò e mi disse: «Stanno attaccando la *par condicio*. Sai cosa facciamo? Facciamo un funerale della *par condicio*». Facemmo così questa *kermesse* per le strade di Milano, con una bara dipinta, con i *clown*, i ragazzi che portavano questa bara e Dario e Franca mostrarono una generosità incredibile, lavorando anche di notte con noi per arrivare a manifestare, a dire ed essere insieme.

L'ultimo ricordo è quello del tempo passato insieme nella Commissione di vigilanza Rai, anche se è stato pochissimo. La sua autorevolezza, anche in questo caso, nasceva dalla grande esperienza sul significato della comunicazione: quella comunicazione che esprime i valori universali, che parte dalla vita concreta delle persone, non da un'idealità astratta, non da un esercizio intellettualistico.

Ebbene, di persone come Franca ce ne sono poche; certamente erano anche altri tempi, tempi in cui la politica e le istituzioni dialogavano con i movimenti in altro modo, non ne venivano umiliati, ma si cercava insieme la strada per farcela, consapevoli che l'interesse fosse il miglioramento della vita di tutti.

Franca era una donna molto radicale, ma era una donna straordinariamente rispettosa delle istituzioni, al punto che le sue dimissioni furono un atto sofferto, tutt'altro che leggero e molto, ma molto meditato. Chiedo allora ai colleghi e alle colleghe, quando parliamo di figure così alte, di non tirare la giacchetta, di non interpretarle, perché il loro esempio e il loro monito rimangono per tutti noi affinché, forse, la politica e le istituzioni diventino migliori. *(Applausi dai Gruppi PD, SCpI e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE. Congratulazioni).*

Votazioni per l'elezione di due componenti il Consiglio di Presidenza della giustizia amministrativa, di due componenti il Consiglio di Presidenza della Corte dei conti e di due componenti il Consiglio di Presidenza della giustizia tributaria *(Votazioni a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico su liste bloccate)* **(ore 16,54)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le votazioni per l'elezione di due componenti il Consiglio di Presidenza della giustizia amministrativa, di due componenti il Consiglio di Presidenza della Corte dei conti e di due componenti il Consiglio di Presidenza della giustizia tributaria.

Procediamo alla votazione per l'elezione di due componenti il Consiglio di Presidenza della giustizia amministrativa, ai sensi dell'articolo 7, comma 1, lettera d), della legge 27 aprile 1982, n. 186.

Tale votazione avverrà a scrutinio segreto, ai sensi dell'articolo 25, comma 3, del Regolamento, sulla seguente lista compilata sulla base delle designazioni pervenute dai Gruppi:

– Professoressa avvocato Maria Elisa D'Amico
– Professor avvocato Giovanni Guzzetta

Ricordo che, in base alla citata disposizione di legge, i due candidati saranno proclamati eletti se la lista otterrà la maggioranza assoluta dei voti dei componenti l'Assemblea, cioè 161 voti.

I senatori favorevoli alla lista proposta voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si comporteranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, per l'elezione di due componenti il Consiglio di Presidenza della giustizia amministrativa:

Senatori presenti	259
Senatori votanti	258
Maggioranza	161
Favorevoli	202
Contrari	26
Astenuti	30

Il Senato approva.

Proclamo eletti la professoressa avvocato Maria Elisa D'Amico e il professor avvocato Giovanni Guzzetta, ai quali rivolgo, a nome dell'Assemblea i migliori auguri di buon lavoro. *(Applausi).*

Passiamo alla votazione per l'elezione per l'elezione di due componenti il Consiglio di Presidenza della Corte dei conti, ai sensi dell'articolo 7, comma 1, lettera d), della legge 27 aprile 1982, n. 186, e dell'articolo 18, comma 3, della legge 21 luglio 2000, n. 205.

Tale votazione avverrà a scrutinio segreto, ai sensi dell'articolo 25, comma 3, del Regolamento, sulla seguente lista compilata sulla base delle designazioni pervenute dai Gruppi:

– Professoressa avvocato Paola Balducci
– Professor avvocato Enrico La Loggia

Ricordo che in base alla citata disposizione di legge i due candidati saranno proclamati eletti se la lista otterrà la maggioranza assoluta dei voti dei componenti l'Assemblea, cioè 161 voti.

I senatori favorevoli alla lista proposta voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si comporteranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, per l'elezione di due componenti il Consiglio di Presidenza della Corte dei conti:

Senatori presenti	273
Senatori votanti	272
Maggioranza	161
Favorevoli	192
Contrari	58
Astenuti	22

Il Senato approva.

Proclamo eletti la professoressa avvocato Paola Balducci e il professor avvocato Enrico La Loggia, ai quali rivolgo, a nome dell'Assemblea, i migliori auguri di buon lavoro. *(Applausi).*

NENCINI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCINI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, le ho chiesto la parola solo per sapere se la votazione che stiamo effettuando è regolare, in quanto temo che la Commissione competente non abbia esaminato i *curricula* presentati.

PRESIDENTE. Senatore Nencini, i *curricula* sono a disposizione di tutti e, come lei ben sa, non c'è una Commissione competente al riguardo. I *curricula* sono a disposizione di tutti. *(Commenti del senatore Giarrusso).*

Passiamo alla votazione per l'elezione di due componenti del Consiglio di Presidenza della giustizia tributaria, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545, e successive modificazioni.

Tale votazione avverrà a scrutinio segreto, ai sensi dell'articolo 25, comma 3, del Regolamento, sulla seguente lista compilata sulla base delle designazioni pervenute dai Gruppi:

– Professor avvocato Fausto Alberghina
– Avvocato Mario Cavallaro

Ricordo che, in base alla citata disposizione di legge, i due candidati saranno proclamati eletti se la lista posta in votazione otterrà la maggioranza assoluta dei voti dei componenti l'Assemblea, cioè 161 voti.

I senatori favorevoli alla lista proposta voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si comporteranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato di votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, per la nomina di due componenti del Consiglio di Presidenza della giustizia tributaria:

Senatori presenti	273
Senatori votanti	272
Maggioranza	161
Favorevoli	181
Contrari	74
Astenuti	17

Il Senato approva.

Proclamo eletti il professor avvocato Fausto Alberghina e l'avvocato Mario Cavallaro, ai quali rivolgo, a nome dell'Assemblea, i migliori auguri di buon lavoro. *(Applausi).*

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 17,03)

Per la convocazione della Giunta per il Regolamento

MORRA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA *(M5S)*. Signora Presidente, vorrei chiedere la convocazione in tempi ragionevolmente brevi della Giunta per il Regolamento, che ai sensi dell'articolo 18 del Regolamento del Senato è un potere spettante al Presidente dello stesso, al fine di valutare, in funzione del Documento II, n. 16, la proposta di modificazione degli articoli 41, 113, 117 e 118 del Regolamento, in materia di abolizione della votazione a scrutinio segreto. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Senatore Morra, ne prendo atto e comunicherò la richiesta al Presidente.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1014) ***Conversione in legge del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, recante disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo*** *(Relazione orale)* **(ore 17,04)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1014.

Ricordo che nella seduta antimeridiana il relatore ha svolto la relazione orale ed ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Ferrara Elena, la quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G100. Ne ha facoltà.

FERRARA Elena *(PD)*. Signora Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, la giornata di oggi può significare molto per tutto il sistema Italia. Non a caso, il decreto-legge in discussione è denominato valore cultura, quasi un invito, una presa di coscienza per un Paese che non guarda abbastanza al suo patrimonio storico, artistico e intellettuale come perno e possibile modello di sviluppo. In tutto questo cultura e bellezza hanno un ruolo fondamentale: un principio che il Partito Democratico ha ben chiaro e che il ministro Bray... *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Scusi un attimo, senatrice Ferrara. Per favore, se c'è un po' di tranquillità e di silenzio possiamo proseguire.

Prego, senatrice.

FERRARA Elena *(PD)*. ...e che il ministro Bray ha ben declinato, definendo la cultura come un bene comune di straordinaria ricchezza e complessità, che in tutte le sue diverse manifestazioni deve essere protetto e potenziato.

Proprio oggi abbiamo ricordato Franca Rame. È significativo che l'abbiamo fatto in questo contesto, all'interno di questa discussione. Lo dissi allora, quando purtroppo scomparse, in un mio intervento: il miglior modo per onorarla è valorizzare il teatro nel nostro Paese. Ebbene, perché la cultura... *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Per favore, lo chiedo davvero con cortesia: pregherei tutti di abbassare la voce.

Prego, senatrice Ferrara.

FERRARA Elena *(PD)*. Ebbene, perché la cultura possa diventare un valore, anche economico, bisogna prima fare cultura mettendo a sistema le arti con la formazione. Ben venga quindi il rapporto tra istituzioni scolastiche e dimensione culturale, che questo decreto riprende in diversi punti. Un legame, quello tra scuola e cultura, che trova simmetria con le misure previste nel decreto approvato dal Consiglio dei Ministri «l'istruzione riparte», volte ad agevolare progetti didattici nei musei e nei siti di interesse

storico, culturale e archeologico e nelle fondazioni culturali. Una sensibilità che deve però allargarsi ulteriormente alle stagioni concertistiche del teatro d'opera, alla prosa, alla danza.

L'accesso al fare e al capire i linguaggi artistici attiene alla sfera dei diritti del cittadino italiano, un cittadino acculturato, cioè, che ha un percorso formativo adeguato e coerente. Se parliamo di musica, ad esempio, è necessario sostenere il progetto «Nati per la musica», fino alla musica in tutti gli ordini di scuola, comprese le articolazioni della scuola media superiore. Un cittadino acculturato garantisce la domanda di fruizione culturale e restituisce pienamente il senso del sostegno alla produzione artistica dei giovani e dell'associazionismo, che è contenuto in questo decreto.

Le disposizioni urgenti per il risanamento delle fondazioni lirico-sinfoniche e il rilancio del sistema nazionale musicale di eccellenza rispondono alla necessità di preservare e potenziare colonne portanti della nostra tradizione e della nostra identità e con queste, naturalmente, un mondo di professioni e professionisti, e quindi un'occupazione specifica nel settore. Una sistematica formazione in musica, danza e teatro, che oggi in Italia non abbiamo a sistema, aprirebbe una prospettiva utile, perché garantirebbe un pubblico acculturato e una fruizione critica e consapevole della produzione artistica.

In questo senso vanno letti gli emendamenti presentati, in cui si invita il Governo ad agevolare ulteriormente quelle associazioni culturali e quelle realtà del terzo settore che in questi anni hanno sopperito alle carenze del nostro sistema formativo nella partecipazione ai bandi previsti dall'articolo 6, privilegiando quelle che vantano già collaborazioni con istituti scolastici, tutelando le stesse da operazioni di subappalto che potrebbero presentare elementi di opacità, incrementando le riduzioni previste dal 10 al 30 per cento, allargando le esenzioni dei pagamenti dei diritti d'autore almeno per le rappresentazioni con pubblico inferiore a 200 presenze e introducendo, per il settore della formazione artistica, la defiscalizzazione per le famiglie che hanno allievi minori che frequentano le scuole.

L'ordine del giorno G100, che ci auguriamo venga accolto dal Governo, è specificamente mirato alla formazione e nel dispositivo recita: «impegna il Governo:

ad adottare le iniziative necessarie a promuovere le attività formative in campo musicale e artistico svolte dalle istituzioni pubbliche e dalle associazioni del terzo settore, al fine di consentire a tutti la possibilità di acquisire una adeguata educazione musicale;

a valutare l'opportunità di prevedere forme di detrazione delle spese sostenute per l'iscrizione e la frequenza di corsi per la formazione artistica dilettantistica musicale, teatrale e coreutica, al fine di sostenere le famiglie nella spesa... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Concluda la frase, per favore, senatrice Ferrara.

FERRARA Elena *(PD)*. ...per lo svolgimento di attività così importanti per la formazione individuale».

Approvando questi emendamenti e accogliendo l'ordine del giorno G100, vengono rafforzate le misure che questo importante decreto di cui stiamo discutendo oggi già contiene. *(Applausi dai Gruppi PD e SCpI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bocchino. Ne ha facoltà.

BOCCHINO *(M5S)*. Signora Presidente, colgo l'occasione dei pochi minuti che ho a disposizione per illustrare all'Assemblea e a tutti i cittadini l'*iter* in un certo senso anomalo che il decreto-legge in esame ha avuto in Commissione.

Partiamo dalla giornata di mercoledì scorso. Nel corso dell'Ufficio di Presidenza abbiamo definito tutte le tempistiche delle riunioni in sede referente per portare avanti il decreto-legge cultura. Immediatamente il Gruppo del Popolo della Libertà, per bocca del suo Capogruppo, ha avanzato la richiesta di rinvio addirittura alla giornata di lunedì (ossia l'altro ieri), per esaminare ulteriori proposte emendative avanzate da altri colleghi.

Noi ci siamo battuti contro questa richiesta di rinvio e siamo riusciti a far sì che si salvaguardasse la seduta della Commissione di giovedì. Sennonché, giovedì stesso, le ore a disposizione dell'esame del decreto-legge sono state ulteriormente ridotte a seguito di un'ulteriore richiesta di rinvio, avanzata sempre dal Popolo della Libertà, per fantomatici problemi di rinvio di copertura del provvedimento. Pertanto, la seduta della Commissione è stata rinviata a martedì della settimana successiva, alle ore 10,30 della mattina.

Ebbene, lunedì pomeriggio, verso le ore 18, dopo che alcuni di noi avevano già programmato il viaggio per venire a Roma allo scopo di poter partecipare ai lavori della Commissione, ci è arrivato un messaggio di un ulteriore rinvio della seduta di un'ora, ossia alle ore 11,30. La mattina successiva, alle ore 11,10, e quindi venti minuti prima della convocazione della seduta della Commissione, c'è arrivata la notizia di un ulteriore rinvio alle ore 13.

Personalmente mi sono recato nell'aula dove si svolgono i lavori della Commissione e ho visto che si stava svolgendo una riunione della maggioranza a porte chiuse, alla quale quindi i commissari d'opposizione non hanno potuto partecipare. Di conseguenza, siamo rimasti ad aspettare che la riunione finisse per poter cominciare i lavori della Commissione.

Faccio una considerazione. Noi del Movimento 5 Stelle sin da subito, e quindi sin da mercoledì scorso, abbiamo denunciato la possibilità che i motivi del rinvio esposti dal Gruppo del Popolo della Libertà fossero del tutto pretestuosi e che il vero motivo fosse collegato alle vicende giudiziarie, e conseguentemente politiche, di quel condannato in via definitiva che è a capo del partito del Popolo della Libertà. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Senatore Bocchino, la richiamo ad attenersi all'argomento all'ordine del giorno.

BOCCHINO *(M5S)*. Questa possibilità è stata subito smentita dal Capogruppo, ma ci sono molte cose che non quadrano.

Innanzitutto, per quale motivo è stata cambiata la motivazione del rinvio? Perché, soprattutto, si è svolta una riunione a porte chiuse della maggioranza per discutere problemi di copertura del decreto-legge? Perché non mettere tutto sul tavolo della Commissione e discuterne insieme agli altri Gruppi parlamentari, se veramente era quello il motivo del rinvio? Perché? *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Mi voglio allora collegare ad una frase pronunciata da un esponente di quello stesso partito: con la cultura non si mangia. Ebbene no, io dico un'altra cosa: con la cultura non si scherza! *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Mi rivolgo ai senatori di quel Gruppo politico e anche a quelli del Partito Democratico. Se qualcuno di voi pensa di legare l'*iter* parlamentare del provvedimento alle vicende giudiziarie del senatore Berlusconi... *(Proteste dal Gruppo PdL).*

Adesso mi rivolgo anche ai colleghi del Partito Democratico.

PRESIDENTE. Senatore Bocchino, la richiamo ad attenersi alla ragione per la quale ha preso la parola.

BOCCHINO *(M5S)*. Signora Presidente, questo rientra nel merito e non mi interrompa, per favore *(Proteste dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Faccio solo rispettare le regole.

Concluda, per favore, il suo intervento.

BOCCHINO *(M5S)*. Se qualcuno pensa di avallare il fatto che un altro possa interrompere l'*iter* parlamentare e le attività delle istituzioni democratiche del nostro Paese, ebbene dico che il Movimento 5 Stelle c'è e si batterà per smascherare questo tentativo e per impedire che ciò avvenga! *(Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dal Gruppo PdL).*

Concludo. Fra poco in quest'Aula arriverà il decreto scuola. Ebbene, non si tratterà «semplicemente» – tra virgolette e sottolineo semplicemente tra virgolette- di decidere di completare il «Grande Progetto Pompei» o l'assunzione di 500 giovani o di risanare le fondazioni lirico-sinfoniche. Si tratterà di influenzare la vita di 8 milioni di studenti...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

BOCCHINO *(M5S)*. ...e di un milione di lavoratori del settore della conoscenza.

È bene che nessuno osi mettersi di traverso a provvedimenti che tentano di rispondere al grido di dolore che si eleva da quel comparto. Noi questo lo impediremo! *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mucchetti. Stante la sua assenza, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Panizza. Ne ha facoltà.

PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signora Presidente, il Gruppo Per le Autonomie saluta con molta soddisfazione il decreto-legge in esame perché ha davvero una portata innovativa. Si tratta di un provvedimento che rimette al centro la cultura, dopo anni in cui questo settore è stato sacrificato e non ha conosciuto quell'attenzione che meritava come settore strategico per lo sviluppo e la crescita del nostro Paese. È fuori discussione ed è riconosciuto in tutto il mondo che l'Italia possiede uno straordinario patrimonio artistico e culturale, il quale però è stato per troppo tempo sottovalutato e addirittura è spesso anche in degrado. Evidentemente ciò rappresenta una profonda penalizzazione anche per settori economici come quello turistico.

In particolare, abbiamo apprezzato tutte le misure inserite all'interno del decreto che intervengono su quegli ambiti in seria difficoltà economica e che appartengono al patrimonio del nostro Paese, ma anche al patrimonio universale. Non parlo solo di Pompei, ma anche dei teatri e delle fondazioni lirico-sinfoniche, che rischiano di dover cedere sotto il peso dei costi.

All'interno del decreto-legge in esame sono state introdotte molte innovazioni. In particolare, voglio ricordare le misure che considerano la cultura come uno straordinario ambito in grado di generare nuove opportunità di lavoro, soprattutto per i più giovani, sostenendo la creatività e le iniziative dei giovani.

Si pone attenzione anche al ruolo che possono giocare i privati, come soggetti in grado di erogare risorse in cambio di sponsorizzazioni o forme di *partnership.*

Prima di essere eletto senatore ricoprivo la carica di assessore alla cultura della Provincia autonoma di Trento e ho sempre affermato che l'unico modo per superare le difficoltà del settore artistico, culturale ed architettonico è quello di intervenire con le detrazioni fiscali e quindi con le agevolazioni fiscali. Prendo atto del fatto che nel provvedimento in esame si è fatto molto in questa direzione; vi sono numerose semplificazioni e sono state risolte tutta una serie di problematiche che appesantivano fortemente questa procedura. Penso, ad esempio, alla vicenda del Colosseo, dove i privati per finanziare i lavori di restauro hanno dovuto ingaggiare una vera e propria battaglia prima di poter effettuare la loro donazione. Per fortuna, con questo decreto-legge si riducono fortemente le procedure e le difficoltà, anche se vi sono ancora troppi vincoli. Per tale motivo, abbiamo presentato alcuni emendamenti con cui chiediamo di ridurre i limiti esistenti: infatti, se un privato decide di sostenere le attività culturali o il restauro di opere o di monumenti importanti, è giusto che la detrazione possa essere senza limiti. Credo che tutti dovremmo fare una riflessione nel merito.

Abbiamo poi accolto positivamente il fatto che si guardi alle nuove forme artistiche, ai giovani, alla possibilità di destinare loro luoghi dismessi e risorse economiche, riducendo il carico fiscale relativo alla loro produzione artistica. La cultura dà valore aggiunto alle nostre comunità, alla coesione sociale, alla produzione economica ed alla qualità dei prodotti; quindi, dobbiamo stimolare la creatività in tutti i modi e far sì che soprattutto i giovani, che sono i più facili ad avere idee (sono quelli che si ritrovano più facilmente in questo spirito creativo), possano esprimersi.

Voglio sottolineare anche il grande valore della produzione culturale per la valorizzazione turistica, specialmente nel nostro Paese. Infatti, il turismo che si basa soltanto sugli eventi rischia di finire con l'organizzazione stessa dell'evento; invece il turismo che valorizza la cultura, la tradizione, le tipicità ed il modo di essere di un territorio, ma anche le sue diversità diventa interessante, qualificante e non perderà mai la propria attrattività.

Ancora, siamo contenti perché all'interno del decreto-legge n. 91 del 2013 vi è una forte attenzione per la produzione artistica, quindi non solo o non tanto per eventi culturali che ospitano artisti, magari provenienti da fuori del nostro Paese, ma per interventi volti a favorire la produzione artistica, per fare in modo che vi sia anche la nascita di vere e proprie imprese culturali che possono dare anche importanti opportunità di occupazione ai giovani.

Accanto agli emendamenti che tolgono i limiti per le detrazioni fiscali, ho voluto presentare anche un emendamento per ripristinare la possibilità di prevedere compensi per gli amministratori degli enti culturali che vengono finanziati dal Fondo unico per lo spettacolo. Vi sono in tutta l'Italia fondazioni ed enti (ve ne è una0 anche in Provincia di Trento) che prevedono bilanci anche molto cospicui, che danno agli amministratori grandi responsabilità, e il non prevedere alcun tipo di compenso mi sembra davvero del tutto assurdo: vi sono enti molto meno complessi di questi, che implicano meno responsabilità o impegno di lavoro, eppure il loro amministratori sono adeguatamente remunerati. È vero che chi si impegna in un ente culturale lo fa soprattutto per passione, ma è vero che questi spesso comportano responsabilità importanti e che possono determinare anche forti rischi.

Accanto a questo è chiaro che il mondo della cultura ha bisogno di ulteriori interventi. Penso a tutta la riforma della Società italiana degli autori ed editori (SIAE), che è diventata assolutamente urgente (in merito, sto lavorando anche attorno a un provvedimento che possa ricomprendere una vera e propria riforma globale). Penso altresì al sostegno del volontariato culturale: spesso le iniziative artistiche e la valorizzazione culturale sono proprio affidate al volontariato e abbiamo bisogno di sostenerlo maggiormente, anche in questo caso con la semplificazione, soprattutto perché il volontariato culturale crea socialità e valore in una comunità.

Ripeto quindi che salutiamo con molto favore il decreto-legge in esame, anche come elemento di grande novità e coraggio rispetto ad

una politica culturale italiana che finora è stata davvero volta al ribasso. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fattorini. Ne ha facoltà.

FATTORINI *(PD)*. Signora Presidente, signor Ministro, naturalmente vorrei esprimere anche io la mia soddisfazione per questa inversione di tendenza che, al di là dei limiti del decreto-legge in esame, è comunque importantissima.

Siccome ho a disposizione solo quattro minuti, vorrei spenderli per una testimonianza personale. Sono appena tornata da una missione in Kazakistan, una terra difficile per questioni complicatissime inerenti a diritti umani, petrolio e ricchezza, e una delle cose che mi ha colpito di più è la vera fame (più che passione) per la nostra cultura: in 500 metri si susseguono un teatro con più di 1.500 posti, diversi *auditorium*, mostre d'arte, e la domanda continua è rivolta all'Italia. Tra pochi giorni verrà inaugurato una grande teatro lirico che ha come direttore artistico un italiano, Graziani, e i musicisti sono del Teatro Alla Scala. Tutta l'area pullulava di italiani; noi eravamo lì per i diritti umani, il petrolio e la ricchezza, ma questa è la cosa pazzesca che ha colpito tutti. Peraltro, all'inaugurazione sarà suonata l'opera di Verdi «Attila».

Il secondo minuto lo dedico sempre a una mia vicenda personale e cioè al fatto che al mio ritorno sono in scadenza delle borse di studio in Europa e in parte del Nord America: sono stata «perseguitata» da miei studenti post-dottorato, ragazzi bravissimi, che chiedevano borse di studio, e sono qui con sei lettere di presentazione di ottimi elementi.

Come terzo e ultimo punto, anche se ci sarebbe tantissimo da dire, vorrei fare una piccola richiesta al ministro Bray, se mi ascolta. All'articolo 2, Capo I, del decreto-legge in esame, recante misure urgenti per la prosecuzione delle attività di inventariazione e digitalizzazione del patrimonio culturale italiano e per l'attuazione del progetto «500 giovani per la cultura», mi chiedevo – approfittando della grande fortuna di averla qui – perché delle Regioni meridionali manchi solo la Basilicata, che ho potuto constatare essere ricchissima di giovani che si applicano proprio a questo tipo di attività, come quasi tutti i ragazzi, del resto, ma lì in modo particolare perché il rapporto tra turismo, cultura e promozione dei giovani, volano dell'economia, è fondamentale. Lei lo sa bene, perché si è occupato di Puglia. Ma perché ci si occupa della Puglia e della Campania e, nel mezzo, niente della Basilicata, nonostante Matera sia candidata insieme a Ravenna (e non so quale delle due sia la migliore, perché il mio cuore batte per tutte e due) come capitale della cultura europea? *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Biagio, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche gli ordini del giorno G103 e G104. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO *(SCpI)*. Signora Presidente, non mi dolgo del fatto che il signor Ministro non mi ascolti, perché le chiederò eventualmente di lasciare agli atti il mio intervento. Gli ordini del giorno da me presentati si vogliono collocare in una prospettiva di completamento e di miglioramento rispetto a quanto già sancito dal decreto in questione: un provvedimento che interviene a sostegno di siti di particolare interesse nazionale, come l'area pompeiana e stabiese in Campania, su cui già è stata evidente l'attenzione internazionale. Tale provvedimento, però, lascia fuori dalle maglie degli interventi tutta una sezione del patrimonio archeologico e artistico italiano. Come molto di voi sanno, in Italia sono numerosi i siti e i parchi archeologici a rischio di degrado e abbandono, oggetto di molteplici denunce da parte degli enti locali, e per i quali sarebbe auspicabile un piano di interventi straordinari da attuarsi nel breve e medio periodo: e a questo sollecito il Governo.

Il patrimonio archeologico italiano rappresenta un riferimento storico e artistico a livello mondiale. Una sua rinnovata e tempestiva valorizzazione potrebbe non soltanto salvaguardare l'eredità storico-culturale del nostro Paese, ma anche alimentare un'importante ricaduta economica. Un caso emblematico è quello del parco archeologico della Banditaccia di Cerveteri, un'imponente necropoli di età etrusca, la più grande e importante del Paese, riconosciuta come patrimonio mondiale dell'UNESCO, che di recente ha rischiato di perdere il patrocinio a causa delle condizioni in cui versano le strutture. È un episodio sul quale vale la pena che il Governo rifletta, e seriamente, signor Ministro.

Appare ulteriormente opportuno segnalare che, in occasione della discussione in Commissione ambiente, il parere favorevole di questa ha evidenziato come unica condizione quella di un rinnovato impegno da parte del Governo affinché provveda a dare attuazione all'impegno di un censimento dei siti a rischio degrado e alla definizione di un piano di interventi straordinario da attuarsi entro la fine del 2014. Questo perché, ad un problema di natura generale e complessiva, appare necessario che si risponda con un piano di interventi che sia altrettanto complessivo, senza che ci si limiti a poche e già note realtà. Pertanto, signor Ministro, si ritiene inderogabile un'attenzione e un impegno reale del Governo in questa direzione, che il Gruppo di Scelta Civica le sollecita. *(Applausi dal Gruppo SCpI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà.

CIOFFI *(M5S)*. Signora Presidente, volevo intervenire sull'articolo 1, nel quale si affrontano le problematiche relative a Pompei.

Pompei, sostanzialmente, è un pozzo di petrolio. Noi parliamo dei pozzi di petrolio della Basilicata e pensiamo che questi possano risolvere qualche problema, ma noi abbiamo un vero pozzo di petrolio, che è Pompei. Non c'è solo Pompei, ma Pompei è proprio un bel pozzo di petrolio, e potremmo sfruttare l'oro bianco (e non quello nero) per farla andare bene. Si pensi, ad esempio, che a Londra, al British Museum, è stata allestita

una mostra dal titolo «Vita e morte:Pompei ed Ercolano» che in tre mesi ha avuto 300.000 visitatori. Il museo di Pompei 300.000 visitatori li ha in un anno. Ripeto, loro hanno avuto 300.000 visitatori in tre mesi. Il museo di Pompei è fantastico, c'è tutto dentro, mentre nella mostra al British Museum non ci sono le stesse cose. Dovremmo chiederci perché sfruttiamo così male le nostre risorse. Neanche possiamo pensare che tutto dipenda dal fatto che il museo di Pompei è un po' distante dagli scavi.

D'altra parte Pompei viene visitata da 2 milioni di persone all'anno e quindi dobbiamo organizzare per bene queste cose. Vengo dalla Campania, e vicino a Pompei c'è un altro sito importante, quello di Paestum, il cui museo, molto bello, è proprio attaccato agli scavi e funziona bene. Anche Paestum quindi è un sito molto importante che dovremmo valorizzare bene.

Quindi, dobbiamo pensare a far funzionare bene, queste cose, perché al British Museum vendevano anche la pasta di Gragnano: si sono inventati un po' di tutto per attirare i visitatori. E noi, che facciamo? La pasta di Gragnano la produciamo in Campania, è una pasta famosa.

Entriamo nel dettaglio. A Pompei sono destinati tanti fondi dal «Grande progetto», uno strumento utilizzato dalla Regione Campania per spendere i soldi della Comunità europea: si tratta di 105 milioni di euro. Il «Grande progetto» presenta il notevole vantaggio che i soldi, i fondi POR 2006-2013, possono essere spesi entro il dicembre 2015. Quindi è uno strumento che utilizziamo per prenderci un po' più di tempo per spendere quei soldi: ma come decidiamo di spenderli? Istituiamo un direttore generale di progetto, una figura plenipotenziaria, con i pieni poteri, che in sostanza può fare quello che vuole. Magari non lo farà, ma può farlo: è il famoso « uomo con la carta bianca», ricordando un film di Totò. Questa persona assume in se anche la funzione di stazione appaltante. Quando tutto viene concentrato nelle mani di un'unica persona che si occupa anche dell'appalto, possiamo ipotizzare che possa fare bene, ma potrebbe fare anche male. D'altra parte, in Campania è stato realizzato un protocollo, che nasce da un accordo tra la prefettura e il Provveditorato, per fare in modo che nella stazione appaltante vengano contrastati i fenomeni della mafia e della camorra. Ebbene, il nostro Gruppo ha presentato un emendamento per sottrarre al direttore generale solo la fase di appalto. Voglio vedere quante persone qui dentro avranno il coraggio di non votare un emendamento del genere, perché stiamo parlando di rispetto totale della legalità. Sottrarre solo la fase di appalto non significa allungare i tempi, ma dire semplicemente che l'appalto lo fa un altro, il Provveditorato alle opere pubbliche: quindi, non si tratta di un terzo, ma di una figura esperta. I tempi poi non si allungano, perché sono stabiliti dal decreto legislativo n. 163 del 2006.

Abbiamo presentato anche un altro emendamento interessante che, se non ricordo male, è stato bocciato in Commissione, con il quale spieghiamo che questi soldi debbono essere spesi prioritariamente per fare opere di manutenzione ordinaria e straordinaria sul sito di Pompei. Infatti, nella rubrica dell'articolo 1 si parla di «rigenerazione urbana», «riqualifi-

cazione ambientale» e «valorizzazione delle aree interessate». Cioè, qui dentro facciamo «La Qualunque», e poi che facciamo? Vogliamo valorizzare l'area e non ristrutturiamo Pompei? Ma sarà pure il caso di pensare che la prima cosa da fare è mettere in sicurezza Pompei, ricordandoci anche del crollo che c'è stato! Vogliamo dare una priorità a questi interventi? Come facciamo allora a bocciare in Commissione un emendamento del genere? Voglio vedere con che coraggio l'Assemblea riuscirà a bocciare un ordine di priorità! Vi aspetto agli emendamenti. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI *(PdL)*. Signora Presidente, questo decreto valore cultura è un provvedimento atteso da tempo, ed è sicuramente meritorio che il Governo abbia tentato di dare risposte a un settore cruciale per lo sviluppo del nostro Paese. Ci sono tante buone intenzioni, altrettante cose buone, ma altrettante ombre, lo devo dire con franchezza; ciò che manca è soprattutto un progetto d'insieme e quello che stride di più è il ritorno in grande stile all'approccio statalista e assistenzialista – come nel caso delle fondazioni liriche – a discapito di un necessario percorso di riforme liberali. Ma il difetto più grande forse sta nel reperimento delle risorse con il solito sistema dell'aumento delle accise, imposto dal solito Ministero dell'economia, recentemente ribattezzato con un azzeccato neologismo: «Ministero della benzina». Il vizio è sempre lo stesso: inventare nuove tasse a discapito di uno sviluppo coerente del settore che premi chi ha saputo gestire oculatamente i propri bilanci, invece di gettare milioni e milioni di euro a fondo perduto.

Ci voleva più coraggio, insomma, e il Popolo della Libertà, attraverso i suoi emendamenti, ha spinto con forza verso la strada maestra di una defiscalizzazione che favorisca l'intervento dei privati nella cultura. Noi non ci arrendiamo comunque a chi, per comodità, non trova di meglio per le coperture finanziarie che pescare nelle tasche dei cittadini, invece di tagliare la spesa statale improduttiva. Il decreto prevede infatti che saranno ancora una volta le accise a finanziare per 50 milioni di euro il *tax credit* permanente al settore del cinema, misura che peraltro va nella giusta direzione e che è stata chiesta a gran voce dalle imprese operanti nel settore, che altrimenti avrebbero enormi difficoltà a pianificare ulteriori investimenti per il futuro. I nuovi balzelli andranno a incidere poi sui prodotti da fumo, sugli oli lubrificanti e sull'alcol.

Ma è la filosofia che ispira questo provvedimento ad essere la cosa più discutibile. Il reperimento delle risorse avviene al solito modo: si va pervicacemente sempre ad incidere sui consumi, si tolgono fondi, anche se in via provvisoria (e speriamo che il Governo al riguardo mantenga la parola, nel senso di una rapida restituzione a quel capitolo di spesa), al provvedimento paga-imprese, una misura che tante piccole e medie

aziende aspettano da anni e le cui attese non possono andare ancora una volta deluse.

Una volta definiti i nostri paletti sugli aspetti finanziari, mi preme chiarire anche i termini di una polemica inutile, sollevata dal sindaco di Firenze sull'ipotesi che il PdL abbia voluto boicottare i Grandi Uffizi per rappresaglia verso alcune infelici dichiarazioni dello stesso Renzi. Da toscano non posso che essere felice dell'attenzione che questo Governo dimostra nei confronti di Firenze, anche se devo rilevare che il sindaco, ex rottamatore e ora aspirante asfaltatore, si atteggia come se fosse Lorenzo il Magnifico, anche se sotto la sua amministrazione il Maggio musicale fiorentino ha raggiunto il fallimento.

Ma, lasciando da parte le polemiche renziane, sui Nuovi Uffizi c'è un punto sul quale vigileremo con grande attenzione: la relazione annessa al decreto dice infatti che «Dal momento che i finanziamenti disponibili non consentivano di appaltare l'intero progetto, unitariamente concepito, lo stesso è stato successivamente suddiviso in due lotti. Attualmente restano da finanziare lavori per un totale di 50.600.000 euro, al fine di portare a completamento il progetto». E prosegue testualmente: «Al fine di non vanificare la possibilità di continuare con l'affidamento all'ATI,» – leggasi cooperative rosse – «esecutrice dei lavori dei »Nuovi Uffizi« degli stralci successivi, mediante una procedura negoziata, è indispensabile che vi sia un flusso costante di finanziamenti adeguati...». Ebbene, qui poniamo una questione ineludibile di trasparenza, perché sarebbe quantomeno anomalo affidare *tout court* a chi ha vinto solo il primo appalto tutta l'esecuzione dei lavori. È un problema che poniamo e sul quale attendiamo risposte precise.

Sempre per quanto riguarda Firenze, abbiamo presentato un ordine del giorno per garantire l'autonomia dell'Opificio delle pietre dure e per incrementarne il personale. Stiamo parlando – per chi non lo sapesse – di una delle poche eccellenze mondiali che ci rimangono. Visto che è stato fortunatamente ritirato il progetto che intendeva definitivamente annettere l'Opificio al Polo museale fiorentino, mi sembra ovvio e naturale che l'Opificio venga messo in grado di funzionare al meglio, con un trasferimento di personale senza alcun onere aggiuntivo per le casse dello Stato.

Mi avvio a concludere sottolineando che questo decreto valore cultura rappresenta un atto dovuto nei confronti di un settore così importante anche come volano di sviluppo economico, ma è stato concepito con una visione troppo statalista e con un approccio che manca di organicità. La chiamata, ad esempio, di 500 giovani che verranno impiegati come tirocinanti per catalogare il patrimonio culturale rischia di trasformarsi nell'ennesima fabbrica delle illusioni. Così come il «Grande Progetto Pompei» non dovrà ricalcare vecchie esperienze di carrozzoni che si sono rivelati inutili o insufficienti a dare risposte concrete a un patrimonio culturale di valore inestimabile.

C'è un ultimo aspetto da rimarcare: le imprese che operano in Italia nel campo culturale e creativo si trovano a fronteggiare problemi enormi

nell'accesso al credito, a causa dell'incapacità delle banche di valutare adeguatamente il patrimonio immateriale (le idee, come avviene ad esempio negli Stati Uniti). Ci sarebbe bisogno, insomma, di una rivoluzione culturale che in questo decreto non c'è, anche se approvandolo cercheremo di vedere il bicchiere mezzo pieno, ripromettendoci di lavorare perché la politica dia al più presto una risposta all'altezza, in grado di sfruttare finalmente a pieno regime le potenzialità di un patrimonio culturale e artistico unico nel mondo. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO *(PD)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, André Malraux diceva: «La cultura non si eredita, si conquista». Questa consapevolezza dovrebbe averla ben chiara anche chi – come noi italiani del XXI secolo – ha l'innegabile fortuna di vivere in un territorio che ospita il più straordinario campionario di opere d'arte al mondo, uno sterminato museo all'aperto che nessun evento potrà mai replicare nella storia dell'umanità.

Al di là degli interventi puntuali, che pure troviamo numerosi e che rispondono ad alcune delle emergenze più gravi, crediamo allora che il pregio principale della recente azione del Governo e del provvedimento che oggi esaminiamo è proprio quello di aver posto il dibattito sulla cultura del nostro Paese esattamente nella scia di questa consapevolezza. Dobbiamo ricordare infatti che l'Italia, nei suoi momenti migliori, quando ha giocato un ruolo importante nella comunità internazionale, non è stata soltanto un contenitore di opere d'arte, di ineguagliati beni culturali, ma ha rappresentato per moltissimi un'affascinante, invidiata e spesso maldestramente imitata esperienza culturale.

Anche oggi, nonostante le difficoltà che tutti conosciamo, il nostro Paese conserva nel mondo una ineguagliabile capacità di evocare bellezza, stile, arte di vivere bene, sintesi tra siti di grande interesse paesaggistico e ambientale ed equilibrato intervento dell'uomo. È il *brand* Italia, la cui diffusione e attrattività nessuna campagna pubblicitaria, neppure la più costosa, potrebbe oggi replicare nell'opinione pubblica globale in favore di qualunque altro territorio al mondo.

Va riconosciuto allora al Governo Letta e a questo Parlamento di avere ricominciato, nonostante le difficoltà del bilancio, ad investire nella cultura, così come è stato fatto meritoriamente anche per la scuola, ma i risultati arriveranno solo se le politiche culturali dei prossimi anni saranno un pezzo del rinnovato orgoglio di un Paese capace di raccontare e di valorizzare non solo la cultura che possiede, ma soprattutto quella che esprime, quella che è in grado di produrre ed esportare, anche con le ricadute economiche che sono state più volte richiamate dal dibattito di oggi.

Per questo credo dovremmo tutti prenderci l'impegno di operare affinché le risorse importanti destinate da questo provvedimento ad un complesso archeologico simbolo come Pompei, alla fruibilità di un prodotto

prevalentemente *made in Italy* come la musica lirica e in favore della detassazione di cinema e musica non siano interpretate come l'ennesimo finanziamento che semplicemente – permettetemi l'espressione – ci mette una pezza. Facciamone invece un investimento su cui vigilare, da cui attendersi che, con l'accresciuta redditività ed efficienza, vengano offerti al Paese nuovi strumenti per una rinascita culturale capace di rinnovare il protagonismo del Paese nel mercato culturale globale, compreso quello turistico.

Proprio per questo salutiamo come un segnale di speranza – ancora piccolo, ma incoraggiante – quello che mette i giovani al centro di alcune delle scelte più importanti di questo decreto. Abbiamo bisogno delle nuove generazioni per aggiornare la nostra offerta culturale, metterla in sintonia con ciò che di nuovo si muove nel mondo. Vogliamo che i giovani siano sempre più protagonisti come organizzatori, fruitori, ambasciatori di quelle politiche culturali italiane, perché solo loro possono insegnare a tutti noi quanto sia necessario aprirsi al mondo, sprovincializzare alcuni approcci meramente conservativi delle nostre azioni culturali, come sia possibile comprendere e mettersi in sintonia con i nuovi linguaggi del sapere e della creatività, usare in maniera intensiva l'innovazione tecnologica, non solo per vendere meglio il prodotto Italia, ma anche per garantire, attraverso un accorto uso dei *new media,* un più democratico accesso alla fruizione culturale.

Accenno soltanto, concludendo, a questo tema, perché sappiamo che la società di massa, come diceva Hannah Arendt, spesso non vuole cultura ma svago: in Italia, al netto della popolazione al di sotto dei sei anni di età, coloro che in un anno non leggono neppure un libro sono più di 31 milioni, ossia il 54 per cento della popolazione di potenziali lettori, più della metà degli italiani. Investire allora di più e meglio in cultura significa riconciliare questa metà del Paese con un diritto di cittadinanza più pieno, di cui anche la politica e la vita delle istituzioni non possono che giovarsi. Infatti, come ci ricordava un politico inglese...

PRESIDENTE. Senatore Russo, concluda per favore.

RUSSO *(PD)*. ...«la cultura rende un popolo facile da guidare ma difficile da trascinare; facile da governare, ma impossibile a ridursi in schiavitù». È anche questo il senso del nostro lavoro. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Giannini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nencini. Ne ha facoltà.

NENCINI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Ministro, ho buone ragioni per pensare che il provvedimento di cui discutiamo oggi sia il primo di una serie, ancorché breve, per una serie di motivi che sottopongo alla sua attenzione, ma soprattutto per la leggerezza, che comprendo per certi aspetti, della sua copertura finanziaria. Tutto cioè fa pensare che le grandi questioni italiane, che nel dibattito prima di me sono

state colte e sono state presenti anche nell'ottimo lavoro fatto dal Presidente della Commissione, senatore Marcucci, quando trovano un punto di discussione all'interno del Governo non sempre vengano concretamente condivise.

Dico il primo di una serie ancorché breve, perché le cinque questioni di cui il provvedimento tratta per certi versi sono positivamente accennate, ma non possiamo considerarle concluse. La prima riguarda la protezione delle eccellenze. Quando parliamo di eccellenze in Italia c'è una pluralità di considerazioni che possiamo fare. Nel caso ne sottolineo cinque: restauro, biblioteche, siti archeologici, periodi artistici e luoghi della creatività, che qui si cominciano a ricordare con finanziamenti mirati; di seguito, il rapporto tra lo Stato, le Regioni e enti locali; poi il mecenatismo e l'investimento pubblico; un'attenzione particolare alle nuove generazioni; infine, il tema della sburocratizzazione delle attività inerenti alle attività culturali.

Nel provvedimento si inizia intanto mettendo un punto fermo sulla questione Pompei: condivido. Aggiungo che gli altri siti archeologici italiani di pregio universale, accanto a Pompei, sono per lo meno tre, soltanto per indicare quelli più significativi: parlo della piana di Sibari, di Luni, a cavallo tra Toscana e Liguria e della questione complessa dei nuraghi in Sardegna.

Nella questione eccellenze, come lei ha visto, oggi in Commissione molti rappresentanti dei vari Gruppi hanno condiviso un comportamento univoco quando hanno discusso di Opificio delle pietre dure e di Biblioteca nazionale. Sottolineo questo aspetto, perché dovremo cominciare a pensare, quando parliamo di personale da impegnare, a luoghi e istituzioni pubbliche dove c'è un'eccezionalità di persone che lavorano spesso senza avere cognizione di come condurre a termine la giornata lavorativa e luoghi invece, come i due che ora le citavo, ma non sono gli unici, in cui la carenza di personale rischia di mettere in difficoltà sia chi usufruisce di quel bene sia il prestigio dell'Italia in Europa e nel mondo. Accanto a soluzioni che possiamo definire tradizionali, l'ipotesi di spostare persone che lavorano nel pubblico dal luogo A al luogo B per rendere possibile il superamento di alcune questioni di natura occupazionale potremo quindi prenderla in considerazione.

La seconda questione riguarda un impegno più sinergico tra gli enti locali, le Regioni e lo Stato. Noi non spendiamo poco in pubblicità e comunicazione: spesso spendiamo male, perché ogni ente locale svolge la sua attività comunicativa, pubblicitaria e di promozione. Spesso la mano destra non sa quel che fa la mano sinistra; spesso logoriamo risorse pubbliche senza avere la consapevolezza del bene che facciamo nella promozione di quel servizio oppure di quel bene pubblico. Conviene, forse, richiamarci in questo caso – anche se conosco il Titolo V della Parte II della Costituzione, con i poteri delegati – più allo spirito che ispira l'articolo 9 della Carta costituzionale e, forse, converrebbe anche ripensare in molti casi al ripristino di un Ministero che si occupi soltanto di turismo.

La terza e più complessa questione concerne i finanziamenti e il rapporto tra investimenti pubblici e mecenatismo privato. L'Italia ha esaurito anche per i prossimi anni la propria spesa pubblica, questo provvedimento ne è una delle tante dimostrazioni: o riusciamo ad incrociare al meglio il mecenatismo privato e, quindi, l'intervento privato, con la presenza pubblica o rischiamo di non avere risorse per far fronte all'immenso patrimonio italiano. Non parlo però soltanto di immenso patrimonio, ma anche, signor Ministro, degli investimenti che dovremmo prevedere e attivare per aprire una nuova stagione artistica e culturale. Proprio ieri sono stati assegnati quelli che vengono definiti i «Nobel dell'arte». I vincitori italiani sono due: uno è un grande artista ottantenne, Michelangelo Pistoletto, e, nella sezione giovani artisti, il *praemium* è stato assegnato all'Accademia di Santa Cecilia di Roma: una tradizione quindi che si ricollega all'inizio del Novecento e all'arte italiana di metà Novecento, e soprattutto il segno che qualcosa matura e cambia.

Quando parlo di finanziamenti, parlo di aumentare la possibilità del privato di intervenire, di togliere o abbassare i lacci burocratici che prevedono una serie di supercontrolli per il privato che voglia intervenire; parlo di sottolineare una voce nuova, che è quella del privato sociale, che potremmo inserire all'interno delle nostre iniziative, e di un'iniziativa rivolta alle Regioni. Quando parliamo alle Regioni, parliamo loro anche della possibilità che hanno con leggi regionali, in richiamo al Titolo V della Parte II della Carta costituzionale, di prevedere sgravi fiscali per singoli ed imprese che intendono investire in cultura.

Se noi conferiamo una maggiore libertà che vada in questa direzione, siamo in grado anche di aprire una nuova stagione. Lei lo ha fatto in due modi: parlando di 500 nuove assunzioni di giovani – e ho fiducia che la cosa abbia un senso – ma soprattutto introducendo un criterio per la prima volta applicato in Italia, quando con una legge del 1949, la cosiddetta legge del 2 per cento, di fatto inapplicata dal 99 per cento delle amministrazioni, abbiamo aperto una finestra sui giovani artisti e sugli spazi che dentro le città possono essere conferiti all'arte contemporanea, che non ha ancora un titolo o un aggettivo da poter spendere. Abbiamo quindi proposto di poter inserire a sostegno di questa iniziativa una parte degli introiti derivanti dalla cosiddetta legge del 2 per cento.

Conosco la sua sensibilità e le consiglio di lavorare con le Regioni e con le grandi città per appaltare le periferie ai giovani artisti: meglio una periferia dipinta male che una periferia grigia, come sono grigie le nostre periferie italiane. *(Applausi del senatore Morra).* Non so se sia d'accordo, e so che è un punto molto discusso tra gli storici dell'arte, ma le segnalo che nell'ultima grande stagione artistica italiana nazionale, al di là di alcune punte d'eccellenza del ventennio pavoliniano, mi è difficile scoprire, nei cinquant'anni di storia recente, un filo conduttore condiviso, salvo straordinarie eccellenze creative, al quale l'arte italiana possa collettivamente, come strategia d'investimento, richiamarsi.

Ha un senso, quindi, pensare a un provvedimento di questa natura solo se ne prevediamo un secondo collegato all'apertura di una stagione

nuova dell'arte italiana, perché i casi di Pistoletto e dell'Accademia di Santa Cecilia non siano figli soltanto di esperienze che possiamo definire straordinarie, ma siano invece collegabili ad un'esperienza che viene finanziata da investimenti pubblici e protetta anche da mecenatismo privato *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e del senatore Verducci).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Petraglia. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA *(Misto-SEL)*. Signora Presidente, pur dal nostro ruolo di opposizione, diamo atto al ministro Bray di avere offerto, dopo anni di oscurantismo culturale, l'opportunità al Parlamento di parlare di cultura: anche se in modo specifico e settoriale, almeno per qualche ora abbandoniamo altri temi e parliamo di cultura e beni culturali.

Il Ministero dei beni culturali è stato sottoposto a tagli pesanti negli ultimi dieci anni sulla base di scelte politiche miopi e sbagliate dettate dall'assioma che già qualcuno ha ricordato in quest'Aula che «con la cultura non si mangia». Un taglio del 31 per cento di risorse costante e progressivo, con la sola eccezione di un aumento della spesa burocratica nelle alte sfere.

L'Italia sta vivendo un momento in cui l'emergenza economica e sociale si fa sentire particolarmente forte e allora sarebbe necessario scegliere i settori su cui puntare per il nostro rilancio economico. Si tratta di fare scelte forti, di mettere in moto meccanismi virtuosi capaci di avere un ritorno positivo per la cultura nei prossimi anni.

Tuttavia il Governo non ha intrapreso la strada di una legge quadro per rilanciare entusiasmo in un settore mortificato da tagli e dal profondo senso dell'abbandono; ha preferito anche questa volta la solita strada del decreto-legge, certamente più sicura, più facile da blindare politicamente, intervenendo su situazioni emergenziali, e per dare enfasi è stato chiamato valore cultura.

Altra occasione mancata per un Governo che sta impoverendo i cittadini con le scellerate politiche di rigore solo per avere il consenso dell'Europa, ma che rinuncia del tutto a seguire le buone pratiche europee. In Europa si sta scrivendo un'altra strada. In Francia, in Germania, i finanziamenti statali sono stati mantenuti – anzi, in alcuni casi sono stati aumentati – proprio per il ruolo anticiclico attribuito agli investimenti culturali.

Secondo le stime di Eurostat e del WTO, turismo e cultura forniscono un contributo maggiore al PIL rispetto al settore delle costruzioni, eppure in ogni nostro dibattito è sempre citata la ripresa del settore dell'edilizia come motore fondamentale per la ripresa dell'economia e quindi riparte una discussione sulle infrastrutture faraoniche e invece basterebbe guardare i dati e investire in altro.

In Italia, il contributo del settore culturale al prodotto interno lordo, intorno al 2,3 per cento, è la metà di quello in Francia e Regno Unito, a

tutto discapito del numero di posti di lavoro che in questo settore per lo più sono qualificati e giovani. Il ritorno economico dei beni culturali nel Regno Unito è tre volte superiore a quello italiano. Autorevoli studi dimostrano che per un euro investito nel settore culturale, il ritorno per il nostro territorio è di 6 euro.

Il nostro Paese può mantenere un margine competitivo soltanto investendo sul patrimonio umano, tornando ad investire sulla scuola, a partire dagli asili, sulla formazione e sulla ricerca, sulla produzione musicale, artistica, teatrale, cinematografica, sui beni culturali storicizzati, su iniziative di educazione ambientale e paesaggistica. Non soltanto finanziare e promuovere le eccellenze, che possono trovare un loro spazio commerciale internazionale, ma anche sostenere e far crescere le numerose iniziative di base che possono essere un motore forte di sviluppo nei territori anche in termini di potenziamento e miglioramento di qualità della vita.

L'identità internazionale del nostro Paese, oltre allo stile di vita, al cibo, alla moda, al calcio o alle automobili, è fortemente legata ai beni culturali, alle tradizioni artistiche, culturali, musicali, cinematografiche, teatrali. Giulio Carlo Argan scriveva che «è bene culturale ciò che la cultura via via riconosce come tale». E un Paese così impoverito anche culturalmente rischia di considerare il patrimonio culturale solo come una risorsa da consumare e non come un settore in cui invece investire risorse pubbliche per la crescita culturale, sociale ma soprattutto morale.

Risorse certe, perché in questo decreto, come abbiamo avuto modo di discutere in Commissione con il Governo, le risorse non ci sono e, quando ci sono, sono aleatorie. A parte i finanziamenti europei per il «Grande Progetto Pompei», per il resto si tratta di risorse che dovrebbero arrivare dalle accise su alcol e tabacchi. Dobbiamo augurarci quindi un aumento dei consumi di alcol e tabacchi, nonostante le giuste campagne governative contro il tabagismo e gli alcolici.

Per ciò che riguarda il commissariamento di Pompei, la scelta di fare due Sovrintendenze in provincia di Napoli non è chiara. Si mortifica il lavoro fatto in questi anni e si disegna un sistema di governo per niente semplice, anzi appesantito, destinato ad entrare in conflitto tra i vari livelli. Molto singolare è la scelta di affiancare a un direttore anche un vicedirettore. Quando la Commissione è stata in visita a Pompei è stato chiaro a tutti, nonostante l'accoglienza perfetta, che lì si registrano ritardi incredibili i cui motivi sono tanti. Non basta mandare qualcuno del Ministero con dei superpoteri, ma sarà importante riuscire a coinvolgere il territorio, gli enti locali *in primis* e i cittadini.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 18)

(*Segue* PETRAGLIA). Il controllo contro le infiltrazioni della criminalità organizzata non può trovare scorciatoie come le stazioni appaltanti, ma bisogna introdurre norme e principi a tutela della cultura della legalità. Portare a termine il solo progetto nell'area archeologica di Pompei senza investire risorse e non solo nel territorio circostante sarebbe riduttivo.

Aggiungo – e vorrei ricordarlo al Ministro, che sappiamo esserne a conoscenza – che in Campania, oltre a queste aeree archeologiche, c'è un'altra grandissima area, che rientra tra i 48 siti dell'UNESCO, che è l'area di Paestum, che attualmente si trova in uno stato di grande difficoltà. Le tombe dell'età del rame sono totalmente sommerse da erba e non solo; nell'antica colonia di Poseidonia si svolge un'intensa attività agricola perché l'80 per cento dei terreni compresi entro le mura sono di proprietà privata. Servono allora risorse pubbliche non solo per l'ordinaria manutenzione, ma per proseguire gli scavi e liberare l'area dai tanti abusi edilizi che hanno occupato uno dei siti archeologi più importanti della Magna Grecia.

È vero che il patrimonio culturale italiano ha bisogno di una grande catalogazione, ma per l'immensità dei numeri un tirocinio di un anno per 500 giovani laureati, magari dottori di ricerca e/o specializzati, spesso con anni di studio e di precariato alle spalle, rischia purtroppo di istituzionalizzare il precariato e di non essere utile all'obbiettivo alto a cui fa riferimento il Ministro. Noi abbiamo proposto di aumentare le risorse e di ampliare il numero dei ragazzi coinvolti, per provare a dare un segno di maggiore stabilità. Siamo preoccupati all'idea di ripetere esperienze del passato, tutte immancabilmente fallimentari, con enormi sprechi di denaro pubblico e banche dati inutilizzate, *computer* e *software* acquistati a caro prezzo e divenuti poi obsoleti e inutilizzabili. Vorremmo prestare attenzione a questo aspetto, perché ci sono già state tante esperienze – come hanno ricordato altri interventi – di ragazzi coinvolti in sistemi di catalogazione e, molto spesso, in opere lunghissime, che non hanno poi trovato uno sbocco.

Consideriamo positiva la proposta di assegnare spazi demaniali ad associazioni e cooperative di giovani artisti, ma non comprendiamo perché il Governo abbia deciso di rendere del tutto inutile tale proposta, perché così come è presentata essa è irrealizzabile. Ma come si può pensare che dei giovani artisti possano prendere in affitto a prezzo di mercato gli immobili, facendo anche opere di manutenzione ordinaria e straordinaria? Persino i Comuni, le cui difficoltà economiche sono evidenti a tutti, abbattono dell'80 per cento il canone di locazione per le associazioni o le cooperative di giovani, e lo Stato pensa di dover far cassa dando in locazione una parte del patrimonio demaniale, abbandonato da anni senza alcuna

manutenzione. Forse sarebbe più utile seguire altre esperienze portate avanti in alcune parti d'Italia.

La proposta della semplificazione amministrativa per i concerti con meno di 200 spettatori va nella direzione di moltiplicare gli spazi culturali, i *festival* e le rassegne estive dedicati alla musica dal vivo di giovani artisti emergenti, sostenendo anche il lavoro di tanti giovani musicisti, fornendo loro la possibilità di esibirsi, facilitandone la creatività artistica. Certo, per aiutare la cultura di base e diffusa sarebbe importante prevedere anche l'esonero del pagamento dei diritti SIAE ed è questa una battaglia che faremo.

Concludo parlando della vicenda delle fondazioni liriche. In questi anni sono stati fatti errori, in una pessima gestione degli enti lirici, le cui responsabilità devono essere addebitate innanzitutto a chi ha diretto le fondazioni, nei ruoli istituzionali, dirigenziali e manageriali. La situazione di grande crisi economica mette in luce la miope scelta di trasformare gli enti lirici in fondazioni, sempre con la mera illusione di riuscire più facilmente a drenare risorse di privati e a ridurre progressivamente gli investimenti pubblici. Il fallimento del liberismo applicato alla cultura appare ormai sotto gli occhi di tutti, a partire dalle vicende drammatiche del Maggio musicale fiorentino, dove le responsabilità sono state addossate assurdamente per lo più a personale in esubero. La soluzione prospettata non ci piace, ma comprendiamo che è un tentativo del Ministro per evitare il fallimento proposto dal commissario e per provare a trovare una soluzione condivisa, dopo i vani tentativi di ricorrere ad espedienti di bilancio ed alchimie fiscali ai fini della sostenibilità finanziaria. Apprezziamo la scelta di finalizzare l'intervento pubblico anche alle altre fondazioni liriche, a partire da quelle altrettanto in difficoltà, come quelle di Genova e Cagliari.

Chiudo – perché il tempo è tiranno – ringraziando gli uffici della Commissione per il grande lavoro che hanno fatto in questi giorni, subendo orari improbabili, soste continue, rallentamenti (quello di cui un po' ha parlato il senatore Bocchino) solo ed esclusivamente per i tatticismi e per gli accordi politici di una maggioranza delle larghe intese che ha utilizzato questo decreto semplicemente come merce di scambio. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S e delle senatrici De Pin e Puglisi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, ben ritornato tra noi.

Onorevoli colleghi, il decreto che stiamo esaminando ha come titolo «Disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo». Valorizzazione: termine che si innesta perfettamente nell'articolo 9 della Costituzione. Valorizzazione: termine che, nel caso del bene culturale, è preso come occasione di crescita economica della società, come volano del turismo e di numerosi servizi collaterali che possono far crescere l'economia del territorio. Quindi, si-

gnor Presidente, le iniziative di valorizzazione del patrimonio culturale italiano hanno la finalità di rilanciare l'offerta turistica anche in alcuni siti archeologici, con particolare riferimento a Pompei e ad Ercolano. Peccato che ci sia stata poca attenzione per alcune bellissime opere d'arte che abbiamo al Nord.

In 10ª Commissione, durante l'esame in sede consultiva del provvedimento, già lì, signor Presidente, ho ritenuto necessario sollevare un dibattito sulla necessità di un più ampio coinvolgimento della Commissione stessa nell'esame del decreto. Questo perché nella Commissione industria, che sappiamo ha competenze anche nei settori del commercio e del turismo, sarebbero potute emergere alcune importanti indicazioni in materia di turismo, che certamente avrebbero arricchito il contenuto del decreto-legge in esame.

In realtà, la parola «turismo» è citata solo una volta in tutto il provvedimento, cioè nel titolo. Eppure in 10ª Commissione abbiamo un esperto, il senatore Bocca, che pure è stato relatore di questo provvedimento, ma abbiamo condiviso con lui il deserto dei Tartari di norme sul turismo presente in questo provvedimento.

Se non si fa industria non ci può essere commercio, se fai commercio senza industria sei fuori dal ciclo economico, se fai turismo, che è un'industria, fai anche commercio, e quindi se fai turismo e lo fai bene, fai sicuramente industria e quindi commercio. E quindi, signor Presidente, il bene di questo Paese. È comprensibile cosa intendo dire con questa storiella? Non lo so, lo vedrete domani sullo stenografico.

Sappiamo però anche che stiamo parlando di un provvedimento che non contiene nulla sul turismo, se non semplicemente qualche annesso e connesso che troviamo nei risvolti dell'economia. Eppure sul turismo di cose da dire ne avremmo, ci sono. I turisti spendono il loro denaro in una grande varietà di beni e servizi, per trasporti, alloggi, divertimenti, musei (quindi cultura), vitto e ancora altro. Entrate che, se non vi fosse il turismo, non si verificherebbero. Il turismo quindi può apportare molti benefici, se correttamente sviluppato; può portare valuta pregiata, reddito, investimenti e permette una diversificazione dell'economia; e solo Dio sa quanto ne abbiamo bisogno, signor Presidente, visti i rapporti poco piacevoli che pervengono ultimamente sul manifatturiero.

Questo Paese è un museo all'aperto. Possiede il più ampio patrimonio culturale a livello mondiale, con oltre 3.400 musei, circa 2.000 aree e parchi archeologici e ben 43 siti UNESCO. Ma, signor Presidente (in questo benedetto Paese esiste sempre un «ma» nonostante questo dato di assoluto primato a livello mondiale, risulta da analisi fatte che gli Stati Uniti, con la metà dei siti rispetto a quelli dell'Italia, hanno un ritorno economico pari a sette volte quello italiano. C'è da chiedersi il perché, signor Presidente, e forse qualche spiegazione esiste.

I soldi c'erano, ci sono e forse ci saranno. Mi riferisco ai soldi stanziati dall'Unione europea che sono pari ad un miliardo e mezzo e sono già rientrati nelle stesse casse, quelle europee. Mi riferisco ai soldi mai utilizzati per il Programma attrattori culturali 2007-2013: un ambizioso pro-

getto comunitario per la rinascita economica del Sud dell'Italia, attraverso la valorizzazione dei beni culturali locali. Come se non fosse sufficiente, altri 2 miliardi aspettano di ritornare nelle casse da cui sono provenuti. Chiaramente si tratta di soldi mai utilizzati.

In questo Paese non riusciamo a spendere i fondi perché siamo incapaci di elaborare progetti seri da finanziare. Questo Paese non riesce a fare sistema e la cultura e il turismo, molte volte, sono solo parole inserite nei vari programmi elettorali.

Signor Presidente, ciò nonostante, l'Unione europea dà ancora qualche danaro. L'Unione europea, ciò nonostante, dà ancora fiducia a questo Paese.

Ci sono i soldi che provengono poi per la copertura finanziaria da accise su alcol e oli lubrificanti. Sono 75 i milioni di euro tolti a quel fondo che doveva pagare i debiti della pubblica amministrazione, bandiera di tutto questo arco costituzionale.

C'è poi la copertura finanziaria per un emendamento – vedo quello sulla gestione di un noto politico (Giovanna Melandri, per fare nome e cognome) – trovata in un fondo destinato alla cultura, che ha a disposizione soldi che non sono mai stati spesi. Rob de matt, Presidente!

Come verranno spesi tutti questi soldi, signor Presidente? Una grande bella fetta andrà ai direttori, ai direttori dei direttori, ai vice direttori, ai comitati di direzione strategica, ai comitati a cui fanno capo i prefetti, soprintendenza, capi e capetti e chiaramente sottocapi: un esercito di soggetti i quali, a vario titolo, dovranno assicurare la regolarità degli appalti, delle ditte ed evitare infiltrazioni mafiose.

Se permette, signor Presidente, il Gruppo parlamentare della Lega Nord nutre forti dubbi sull'utilizzo di tali somme. Ricordo che nella stessa Pompei non sono bastati tredici anni per mettere in funzione un ascensore per disabili nella locale stazione dei treni. La diretta partecipazione dell'Unione europea alla salvezza di Pompei potrebbe essere l'ultima, visto che innumerevoli pastoie burocratiche hanno finora impedito di utilizzare le ingenti risorse.

I 105 milioni disponibili devono essere spesi entro il 2015, ma il Governo interviene solo adesso con un ulteriore ampliamento della *governance*, con il rischio reale di frammentazione degli organi decisionali, aumentando gli ostacoli burocratici con ulteriori perdite di tempo.

Per non parlare dei fondi, signori, dei soldi reperiti con accise a dir poco bislacche e non proprio originali – ubriacarsi costerà una fortuna, però farà cultura *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)* – che speriamo non facciano la fine di quelli spesi nel 2000 per molte *domus* di Pompei, le quali sono state restaurate ma sono attualmente chiuse. Centinaia sono i dipendenti statali in esubero al Sud e mancano i custodi a Pompei. Ma ci rendiamo conto, signor Presidente, di che tipo di atteggiamento si ha a livello locale? Cercate di non inventarvi nuovi posti senza prima valutare una seria mobilità all'interno degli enti presenti sul territorio.

Sono tre i milioni di euro spesi per un'opera in ferro e vetro per l'accoglienza dei turisti. Peccato che quest'opera non abbia mai accolto nessuno.

Attenzione poi alle infiltrazioni criminali nelle opere pubbliche, le quali non risparmieranno sicuramente i soldi stanziati da questo decreto. Si tratta di un gruzzoletto che fa gola alla malavita. Occorre, quindi estendere i controlli antimafia, anticamorra e anti-politici locali eventualmente inadatti. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Nessun euro o pochi euro, per i beni culturali del Nord. Questa, signor Presidente, non è una buona cosa: è una discriminazione di cui avremmo fatto volentieri a meno. Abbiamo immobili e teatri bellissimi che hanno bisogno della stessa attenzione.

In conclusione, signor Presidente, speriamo che la gente si ubriachi, e non solo di cultura, perché altrimenti verranno a mancare i fondi per questo provvedimento. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Marcucci).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Giannini. Ne ha facoltà.

GIANNINI *(SCpI)*. Signor Presidente, signor Ministro, siamo rimasti in pochi a prediligere il tema della cultura ad altri temi in onda in questo stesso momento su altri canali. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Forse a questi pochi o ad alcuni di essi non sarà sfuggito che il titolo del decreto-legge in esame (valore cultura, nella forma sintetica) riflette un impegno politico già precedentemente espresso nella relazione che lei ha presentato alle Commissioni congiunte di Camera e Senato qualche mese fa.

Infatti, la sua relazione, ministro Bray, era stata ispirata, per esplicita menzione fin dalle prime righe, all'idea della cultura come bene comune e come diritto fondamentale della persona. A nostro parere, e a mio parere in particolare, si tratta di una visione consapevole e rispettosa dei bisogni non primari dell'individuo e del cittadino, che è e deve restare il primo beneficiario del patrimonio culturale del suo Paese ed in generale. È la stessa visione che ha generato in sede europea quel principio d'eccezione culturale su cui si fonderà, da quest'anno, la rielaborazione delle regole di scambio fra l'Unione europea e il resto del mondo.

Pertanto, apprezziamo questo principio ispiratore ed anche l'articolazione interna del provvedimento che nei due Capi interviene con misure specifiche nei settori fondamentali del patrimonio tangibile e intangibile (ricordo per memoria comune il Capo I recante «Disposizioni urgenti per la tutela, il restauro e la valorizzazione del patrimonio culturale italiano» e il Capo II recante «Disposizioni urgenti per il rilancio del cinema, delle attività musicali e dello spettacolo dal vivo»). Mi sembra vi sia un implicito riferimento alla definizione che l'UNESCO ha proposto e affermato nella risoluzione del 17 ottobre 2003.

Onorevoli colleghi, dopo anni di carestia finanziaria e politica rispetto alla cultura italiana (imperdonabile e paradossale, come è stato af-

fermato più o meno da tutti, per un Paese come l'Italia), questo passo in avanti non era affatto scontato.

Anche solamente per questo motivo, il parere del Gruppo Scelta Civica per l'Italia è, pertanto, positivo, sia in merito all'impianto del decreto-legge nel suo insieme che in relazione a tutte quelle misure volte ad una parziale riorganizzazione strutturale e ad un rifinanziamento di enti ed istituti. Tuttavia, signor Ministro, non possiamo approvare la limitatezza dei fondi stanziati e, soprattutto, la scelta politica di ricorrere ad un ulteriore aggravio delle imposte indirette, il cui effetto sui consumi è – questo sì – scontato e prevedibile.

Nella nostra visione, infatti, la cultura è anche e soprattutto un «dovere» (per completare quel principio a cui si ispira il decreto-legge), che riguarda la collettività nel suo complesso e la investe di responsabilità politiche ineludibili: lo Stato, nell'esercizio della sua funzione pubblica di tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio culturale e artistico, e la società civile, nell'offerta di una partecipazione anche privata all'assolvimento dei medesimi compiti.

Del resto «pubblico», nella sua prima accezione, nel significato che definirei etimologico, significa «di interesse, uso e servizio per la comunità» e non necessariamente «con gestione e per gestione diretta dello Stato».

In tal senso, quindi, si devono immaginare e proporre strumenti di defiscalizzazione delle liberalità che nemmeno in questo provvedimento trovano quello spazio adeguato e auspicato che ci saremmo attesi.

Mi permetta di dire, signor Ministro, che il decreto, visto in questa luce, manca forse un po' di coraggio e, per certi versi, rimane incompiuto; abbiamo però già affermato che è un primo passo.

Farò alcuni, pochi, esempi di come i due criteri di riorganizzazione strutturale di alcuni enti periferici (articolo 1, in particolare) e di innovazione di processi (articoli 2 e 3 sulla digitalizzazione del patrimonio culturale e la fruizione dei luoghi della cultura) possano essere molto migliorati per via emendativa, in termini di snellimento delle catene di comando, semplificazione delle procedure e reale potenziamento delle risorse umane.

Per il «Grande Progetto Pompei» si è scelto di accentrare il potere decisionale in un unico comitato, a garanzia di una maggiore efficacia nella gestione e nel risanamento di un sito malato e costretto dalla storia in un contesto molto difficile. Positiva, a nostro parere, è l'istituzione della Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Pompei, Ercolano e Stabia, ma mi chiedo con quali risorse essa potrà esercitare al meglio il suo ruolo, visto che non è specificato.

Analogamente, all'articolo 2, il suggestivo programma «500 giovani per la cultura» è un segnale politico incoraggiante, come è già stato ricordato da alcuni colleghi, nel felice quanto inusitato per il nostro Paese collegamento della formazione qualificata con una pratica di tirocinio specialistico concreta e immediata; tuttavia, anche qui lasciatemi dire che 2,5

milioni di euro paiono più un incoraggiamento a procedere che un impegno di spesa adeguato al fine.

Ugualmente condivisibile è l'articolo 3, che disciplina opportunamente la regolare apertura al pubblico degli istituti e dei luoghi della cultura. È condivisibile il principio, che risponde a un'idea necessaria e moderna di fruizione libera della cultura nelle sue varie forme, ma forse la massima efficacia deriverebbe dall'assegnazione degli introiti derivanti dalla vendita dei biglietti direttamente ai singoli istituti. Questo è un modo semplice per applicare concretamente il principio di autonomia responsabile sperimentato con successo in altri contesti.

Il decreto-legge in esame, infine, presta meritoria attenzione, come ho detto ricordandone i Capi, anche alla produzione di arte contemporanea, allo spettacolo dal vivo, a tutte quelle forme di attività culturale che hanno reso famosa l'Italia nel mondo, *in primis* i teatri d'opera. Su questo punto specifico si assegnano, forse con più determinazione che in tutti gli altri ambiti, risorse importanti (i 75 milioni che qualcuno ha già citato); tuttavia, le misure di riordino che si affiancano al rifinanziamento, cioè – se ben ricordo – l'obbligo di redigere un piano di rientro dal debito e di rinegoziare il debito stesso e la riorganizzazione complessiva, anch'essa obbligatoria, della gestione degli organici, sembrano ancora dettate da condizioni di emergenza.

Voglio dire che a ciò si potrà e si dovrà unire lo stimolo alla sostenibilità in regime di autonomia e di effettiva meritocrazia nell'assegnazione dei fondi pubblici, con il criterio di valutazione *post-hoc*. Anche qui, diciamolo senza infingimenti: anche nel mondo della cultura, signor Ministro, non tutti operano nello stesso modo, non tutti producono la stessa qualità e quindi non tutti sono meritori allo stesso modo di avere un sostegno finanziario pubblico e riconoscerlo non è una colpa, ma un indizio di buona politica.

Avviandomi a concludere, credo, cari colleghi e ministro Bray, che stiamo per approvare – forse domani – il primo provvedimento d'urgenza, dopo molti, troppi anni, dedicato interamente ai beni culturali. Esso testimonia la sensibilità di questo Parlamento e di questo Governo per il codice genetico del popolo italiano. Ci auguriamo che nel rispetto di un titolo brillante ed ambizioso (quel valore cultura da cui partivo) si voglia e si sappia dare continuità alla scelta politica che lo ha generato, creando un vero e proprio modello, replicabile e migliorabile nel tempo, per la declinazione moderna e doverosa dell'articolo 9 della Costituzione italiana. *(Applausi dai Gruppi SCpI, PD e Torrisi).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Montevecchi. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, nonostante anche noi salutiamo con una certa gioia il decreto-legge in esame, poiché ci pare che esso rappresenti il primo tentativo dopo lungo tempo di cercare di mettere ordine nel mondo dei beni culturali,

in merito a questo provvedimento abbiamo comunque delle riserve che adesso vi esporrò.

Il decreto-legge in titolo porta il nome di valore cultura ed è stato definito salva cultura. Sia il nome che la definizione farebbero intendere che l'ambizioso tentativo del provvedimento fosse quello di offrire una risposta alle numerose urgenze che si affollano e gravano in materia di beni culturali, tenendo però caro e saldo il principio del valore della cultura, ovvero ricordando sempre che la cultura è valore, ha un valore e produce valore. Del resto, l'etimo stesso della parola «cultura» ci rimanda al verbo «coltivare» e noi vogliamo pensare che qui si pensasse di coltivare valori e valore: in un Paese civile e democratico ci si aspetterebbe questo.

Al di là delle nobili intenzioni, però, a noi pare invece di assistere alla solita retorica falso progressista, che si va sempre più affermando come modello culturale: quella, per intenderci, che noi abbiamo visto affiorare e nascondersi fra le pieghe del decreto stesso, là dove si annidano prebende, poltrone e poltroncine, allestite per un banchetto al quale trasparenza, merito, buonsenso e lungimiranza partecipano come convitati di pietra.

La trasparenza, del resto, rimane relegata nella riserva indiana della rubrica dell'articolo 9, o dimenticata all'occorrenza. Del merito ci si ricorda in rare occasioni. Il buonsenso latita, inspiegabilmente, quando più permetterebbe di reperire risorse. E su questo torneremo, in fase di illustrazione degli emendamenti e di votazione. Ci sembra poi che la lungimiranza abbia ancora una volta abdicato in favore di una visione guercia, e adeguata più a rattoppare che a confezionare e a costruire.

E dire che, dalle linee programmatiche, ci era parso che, seppur talora criticabili o perfettibili, il Ministro avesse intenzioni rivoluzionarie. Pertanto, a voler pensare male, si direbbe quasi che la mano che ha scritto il provvedimento, soprattutto in alcuni suoi articoli, non sia quella del Ministro, ma quella di chi persegue la strategia, già iniziata da tempo, di relegare la cultura al ruolo di orpello di lusso, negandole, ancora una volta, l'opportunità di uscire da quelle regioni e di esprimere tutto il suo potenziale di risorsa inesauribile di arricchimento intellettuale e spirituale. Quell'arricchimento che porta alla formazione di menti critiche, capaci di partecipare ai dibattiti che nascono intorno alle questioni centrali della nostra comunità. Un bisogno che noi sentiamo, come comunità, molto profondo, soprattutto considerando il ventennio di imbarbarimento dal quale stiamo uscendo *(Applausi dal Gruppo M5S)* e, soprattutto, considerando l'importanza che hanno avuto, e che ancora hanno, veline e tronisti, *outlet* e *fast food. (Applausi dal senatore Airola).*

Questo bisogno si riflette anche dentro al Parlamento. Questa incapacità di dibattere la ritroviamo anche nelle nostre Aule. Qui c'è la morte delle idee. Qui era bene, e qui avevamo l'opportunità, di fare qualcosa nella direzione che ci indica un filosofo, Nicola Chiaromonte, che dice: «La cultura, infatti, non è il terreno della verità, ma della disputa intorno alla verità».

Io non voglio pensare che questa sia un'occasione persa, perché ancora ci apprestiamo ad affrontare una fase emendativa. Io prego quindi il Ministro di tenere da conto e di ricordarsi di queste considerazioni quando inizieremo l'esame del provvedimento. Se infatti noi vogliamo un vero rinnovamento di questo Parlamento, che porti a scelte di buonsenso, il rinnovamento dovrà avvenire prima fuori, poiché noi siamo espressione ed emanazione della comunità che siamo chiamati a rappresentare. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Di Giorgi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liuzzi. Ne ha facoltà.

LIUZZI *(PdL)*. Signor Presidente, gli interventi fin qui succedutisi sul disegno di legge n. 1014, tutti autorevoli e di assoluto interesse, hanno messo in evidenza l'attenzione del Senato per lo sviluppo e la crescita di quell'insieme di atteggiamenti positivi, di giudizi critici, di azioni immateriali, di aspirazioni più o meno forti, di legittime aspettative, di speranze fondate verso un'Italia che sappia tenere finalmente in debito conto il valore della sua cultura, lo spessore delle sue tradizioni, la consapevolezza del suo passato ingente, la necessità di assicurare un futuro a tutto questo: l'immane patrimonio fisico che testimonia con l'arte, l'architettura, la cura, sebbene faticosa, del paesaggio, lo straordinario repertorio di bellezza e di armonia distribuito lungo la penisola più munifica di stupefacenti sensazioni al mondo.

Il decreto valore cultura vuole porsi al centro di questo singolare scenario, vuole interpretare un sentimento diffuso, e forse in costante crescita, volto a conferire maggiore considerazione al nostro comune passato e al nostro comune futuro. Infatti, in tale ottica va visto il timido ma apprezzabile tentativo del Governo di porre mano in modo deciso e risoluto alla rivalutazione dei nostri beni culturali, delle nostre attività culturali, cercando di coniugare cultura e turismo, patrimonio della Nazione, con la sua messa a reddito. Una visione finalmente innovativa che va nella direzione degli sforzi compiuti dai precedenti Governi, specialmente d'impronta di centrodestra, che alla visione liberale, funzionale alla realizzazione economica di una società che consegue il bene comune, hanno dedicato l'azione politica, legislativa ed amministrativa.

Si veda, a tale proposito, il portato straordinario del nuovo codice dei beni culturali, così come definito dal ministro Urbani, nelle sue valenze paesaggistiche e storico-artistiche, venate da grandi intuizioni umanistiche ed estetiche, conservative e di tutela.

Tanto è stato detto sui contenuti del decreto, molto è stato proferito sulle carenze e le lacune rilevate nei settori molteplici di intervento. Ad esempio, a tale proposito, rinnovo i rilievi negativi che si accompagnano alle considerazioni che le politiche di crescita turistica non vengono affatto prese di petto e trovano quindi giustificazione la critica e la delusione di Federalberghi, qui rappresentata dal collega Bocca, sull'occasione sprecata di dare impulso concreto al delicato settore imprenditoriale più affine alla materia che qui stiamo trattando, la cultura.

Auspico pertanto un prossimo decreto turismo, a parziale risarcimento dei ritardi di visione che l'industria turistica lamenta non senza ragioni. Oggi l'Italia può vincere la sfida del PIL ricorrendo sempre più ai suoi giacimenti culturali, all'arte, alla natura, all'archeologia, alle fastose architetture, al cibo ed al gusto, alle tradizioni orali, alla cinematografia, al costume e al *fashion.*

Insomma, signor Ministro e signori senatori, l'Italia può essere di più di quanto lo è oggi destinazione turistica se si rende consapevole di essere dotata di un modello unico al mondo: l'*italian style*, vale a dire una via italiana alla vita.

Ma detto ciò, non posso, come Capogruppo PdL nella 7ª Commissione, non compiacermi per il proficuo lavoro fatto per approfondire collegialmente il significato politico del decreto e concorrere, insieme alla mia maggioranza, a migliorarlo per conseguire maggiore efficacia ed efficienza nel tessuto connettivo del Paese. Questo decreto ha però bisogno di distinguersi per incidere nella carne viva del mondo culturale, nel tessuto produttivo del mondo del volontariato e della scuola e negli ambienti della creatività giovanile, dello spettacolo e della musica colta.

Sarà efficiente nella misura in cui il Ministero, *in primis*, saprà essere conseguente a quanto è scritto nel testo del provvedimento. Sarà efficace se troverà sostegno nel Paese, nelle istituzioni, nei destinatari, uomini e donne, affinché trovino significato le parole dell'epigrafe posta dietro la sua postazione, signor Presidente del Senato, e davanti a tutti noi, signori senatori e signore senatrici: «Qui dove noi riconosciamo la patria dei nostri pensieri ogni cosa ci parla di grandezza». La grandezza, quindi, sta nei pensieri, gli stessi che potrebbero aiutarci a ritrovare coesione e visione nazionale nel contesto europeo e mondiale.

Termino, signor ministro Bray, con un'accorata sollecitazione: questo decreto può risultare utile specialmente per i prossimi giorni d'Italia se saprà guardare con maggior attenzione a chi il futuro dovrà viverlo, cercando di guardarvi come ad un'opportunità di vita, i giovani. Quindi concediamo più spazio ai giovani nei beni culturali: i tanti giovani dotati di lauree cosiddette deboli potrebbero trovare nelle politiche culturali un'occasione per affermarsi e contribuire alla grandezza del Paese. Governo e Parlamento si impegnino a reperire, dunque, più risorse da investire nelle politiche giovanili e culturali. *(Applausi dai Gruppi PdL, PD e SCpI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Puglisi. Ne ha facoltà.

PUGLISI *(PD)*. Signor Presidente, gentile Ministro, ho ascoltato gli interventi di tutti i colleghi del Senato e tutti abbiamo sottolineato che finalmente si torna ad investire nella cultura, come leva fondamentale della crescita del Paese. Il nostro è un Paese che non ha grandi estensioni, che non ha materie prime; il petrolio italiano è l'immenso patrimonio artistico, archeologico e culturale: un patrimonio unico al mondo.

Ma questa mia affermazione, che credo sia condivisa dall'Aula intera, resta pura retorica non solo se non vengono investite risorse, ma se non si attuano politiche di governo del sistema dei beni e delle attività culturali che ne rendano effettiva la valorizzazione, la manutenzione e soprattutto la fruizione. Il decreto valore cultura non è un lavoro astratto o di mera iniezione di risorse a pioggia per annunciare un'inversione di tendenza, che comunque era molto attesa nel Paese, ma un sistema di norme che inizia a rendere efficace ed efficiente l'utilizzo delle risorse stesse. Altro che rattoppi, senatrice del Movimento 5 Stelle Montevecchi, altro che falso progressismo o falsa retorica; si tratta di norme concrete che peraltro anche voi avete contribuito, con il vostro importante apporto di opposizione costruttiva, a realizzare in Commissione.

È per questo, appunto, che voglio ringraziare il ministro Bray, la sottosegretaria Borletti Buitoni che ha seguito i nostri lavori, il relatore Marcucci e tutti i commissari della 7ª Commissione per l'importante lavoro che abbiamo fatto in questi giorni per rendere trasparenti i meccanismi di finanziamento delle istituzioni culturali che attraversano tutto il testo del decreto. C'è un passo in più che può essere ancora fatto, e alcuni nostri ordini del giorno vanno in questa direzione: auspichiamo che, dalla prossima legge di stabilità, musei, teatri e fondazioni lirico-sinfoniche possano contare su finanziamenti almeno triennali, così da poter programmare con certezza le attività e attuare quindi politiche di *fund raising*, di *marketing* e di sviluppo delle relazioni internazionali in modo certo ed autonomo.

Intanto, grazie alla caparbietà di questo Ministro, sono stati restituiti alla cultura i proventi dei biglietti dei musei e dei luoghi della cultura che prima andavano al Ministero dell'economia e delle finanze e solo in parte venivano restituiti appunto alla corretta destinazione.

Oltre alle attese misure di risanamento delle fondazioni lirico-sinfoniche, anche in questo settore c'è una misura importante che abbiamo costruito assieme: viene resa disponibile dal Fondo unico per lo spettacolo una quota premiale del 5 per cento per chi raggiunge il pareggio di bilancio, proprio per incentivare una sana gestione.

Rispetto alla contrattazione quasi individuale di istituti, enti locali e altro, favorire l'attribuzione di risorse secondo parametri che riconoscano la qualità delle produzioni artistiche, la loro circuitazione, le capacità produttive, di ricerca e di rapporto con i *network* internazionali credo sia un fattore di sviluppo di politiche che deve far crescere l'intero sistema.

Il grande intervento su Pompei – mi rivolgo al senatore Giro, che non è in Aula in questo momento, il quale ha fatto un intervento critico a tale proposito – credo che invece abbia proprio bisogno di un direttore generale di progetto, affinché i fondi europei e statali non vadano dispersi. Ma soprattutto, se non vogliamo che l'area archeologica non resti un gioiello incastonato in un'area degradata, occorre, oltre all'intervento sul sito archeologico, un grande progetto di riqualificazione e rigenerazione urbana, che connetta l'area alle principali infrastrutture e la rilanci, diventando motore di sviluppo e sana occupazione – soprattutto giovanile – di un in-

tero territorio. Tutto ciò è contenuto in questo provvedimento e anzi ne costituisce la parte centrale.

L'appello che rivolgo a tutti é: cerchiamo di essere orgogliosi noi per primi quando la politica cerca di fare buone cose. Su Pompei non possiamo fallire, c'è il mondo intero che ci guarda. E con questo decreto c'è un'assunzione di responsabilità istituzionale del Governo e di questo Parlamento.

Fare sistema: è un altro importante passo che il Ministro e il Governo hanno annunciato di voler far fare alla cultura italiana, in un Paese in cui troppo spesso, anche a livello locale, le singole istituzioni non si parlano, non cooperano e vivono in una splendida solitudine, che nel tempo della crisi ovviamente è meno splendida. Questo Governo ha deciso di promuovere la cooperazione tra istituzioni culturali, tra istruzione e cultura, tra cultura e turismo e imprese, tenendo conto dei principi di sussidiarietà verticale e orizzontale. A breve, credo e spero, arriverà anche un nuovo provvedimento per rilanciare il turismo.

Questo Governo di servizio è nato per questi motivi (lo dico anche ai parlamentari di opposizione, i quali, al di là degli interventi che svolgono in Aula, che poi finiscono sui giornali, nelle Commissioni collaborano e di ciò li ringrazio), per mettere mano ai mali del passato e per iniziare una faticosa opera di ricostruzione. Che la ricostruzione parta dalla cultura mi sembra veramente un buon segno. *(Applausi dai Gruppi PD, PdL e SCpI).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Come già informalmente comunicato ai Gruppi, non essendo ancora pervenuto il parere della Commissione bilancio, le repliche del relatore e del rappresentante del Governo verranno svolte domani mattina.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Sull'esigenza di contrastare il fenomeno della ludopatia

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente con il mio intervento, desidero richiamare all'attenzione dell'Aula una questione di attualità, attraverso un fatto di cronaca che si ricollega ad una votazione fatta qualche settimana fa dal Senato.

Nei giorni scorsi, abbiamo appreso con grande commozione dell'incidente avvenuto a Chiuduno, nel quale la dottoressa Cantamessa ha perso la vita mentre soccorreva una persona che era stata ferita. Ma dopo quell'incidente è avvenuto un fatto gravissimo: come riporta il giornale locale «L'Eco di Bergamo», indagini di polizia hanno dimostrato che un carabiniere si è appropriato dei documenti e degli effetti personali di un'altra

persona rimasta coinvolta nell'incidente e – fatto estremamente grave – ha utilizzato la carta di credito per giocare alle *slot machine*. Ludopatia, ci siamo ancora.

L'accaduto adesso è oggetto di indagine, ma soprattutto è oggetto di riflessione dal punto di vista sociale. L'abbiamo già detto in quest'Aula e c'è stato anche un voto che ha confermato l'importanza di porre un limite a questa situazione di degrado sociale. Nei giorni successivi abbiamo sentito il Governo dichiarare di voler disattendere quel voto dell'Aula, espresso peraltro in due momenti, prima con una mozione, poi con un ordine del giorno, che ha previsto una moratoria di dodici mesi sul gioco d'azzardo *on line* e sui sistemi di gioco d'azzardo elettronico in luoghi pubblici e aperti al pubblico al fine di fermare questo tipo di realtà che sta rovinando le famiglie. Dalla cronaca abbiamo visto questi fatti ripresentarsi. Per esempio, in un ospedale un'infermiera si appropriava dei beni dei pazienti per giocarseli, perché non riusciva a farne a meno.

Colleghi, bisogna essere consapevoli della realtà che abbiamo avanti. Non parliamo di un'emergenza che può essere sottovalutata, di un'emergenza di piccola portata: parliamo di un'emergenza sociale fortissima, di famiglie che si rovinano. E se anche un carabiniere, una persona di animo forte per definizione, cade in questa realtà, allora l'aggressione della ludopatia sulle persone è troppo forte e deve essere combattuta con altrettanta determinazione. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Gaetti).*

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 19 settembre 2013

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 19 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, recante disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo (1014) *(Relazione orale).*

II. Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica di Albania, la Repubblica greca e la Repubblica italiana sul progetto «Trans Adriatic Pipeline», fatto ad Atene il 13 febbraio 2013 (884) *(Relazione orale).*

ALLE ORE 16

Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, al Ministro della Difesa su:

– profili di attuazione della revisione dello strumento militare nazionale;

– politica europea di difesa.

La seduta è tolta *(ore 18,47).*

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, recante disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo (1014)

ORDINI DEL GIORNO

G200
MONTEVECCHI

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1014, recante «Conversione in legge del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, recante disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo»,

premesso che:

il comma 1 dell'articolo 1 del decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33 - in vigore dal 20 aprile 2013, concernente il riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni - recita testualmente che la «trasparenza è intesa come accessibilità totale delle informazioni concernenti l'organizzazione e l'attività delle pubbliche amministrazioni, allo scopo di favorire forme diffuse di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse pubbliche»;

in particolare, il Capo II del decreto legislativo citato è intitolato agli Obblighi di pubblicazione concernenti l'organizzazione e l'attività delle pubbliche amministrazioni;

considerato che:

rispetto ai criteri di trasparenza sopra elencati si sono verificate documentabili opacità nella gestione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, nella fattispecie riguardanti:

a) l'assegnazione e l'ammontare dell'importo di contributi erogati – in particolare dopo il sisma che ha colpito l'Emilia-Romagna nel

2012 – per l'assegnazione di interventi di restauro; tali dati, infatti, come le gare d'appalto in corso e quelle già assegnate, contrariamente a quanto avvenuto, avrebbero dovuto essere divulgati, in conformità a quanto stabilito dal decreto legislativo sulla trasparenza, nel sito Internet della Direzione regionale dell'Emilia-Romagna;

b) la valutazione della cosiddetta *performance* dei dirigenti: in aperto contrasto con quanto stabilito dall'articolo 20 del decreto (Obblighi di pubblicazione dei dati relativi alla valutazione della performance e alla distribuzione dei premi al personale), infatti, la valutazione dei dirigenti di II fascia avviene attraverso la Direzione regionale, contravvenendo ai più elementari princìpi che sottostanno al conflitto di interessi; in secondo luogo, nulla trapela delle valutazioni dei dirigenti in riferimento agli obiettivi raggiunti e all'ammontare dei premi annuali in denaro effettivamente distribuiti, il cui importo è calcolato ed erogato in modo consequenziale al giudizio;

c) i processi di «riqualificazione» del personale, per mezzo dei quali è stato possibile – a far tempo dal primo bando del 2002 – migliorare la propria posizione lavorativa ed economica sia all'interno della propria area di appartenenza, sia, in un secondo tempo, da un'area inferiore a una superiore (dalla carriera esecutiva dell'area II cioè, a quella III, direttiva del funzionario). Tali processi sono avvenuti per gli «interni» eludendo i più elementari criteri meritocratici e addirittura aggirando l'assenza del titolo di studio richiesto mercé una attestazione del dirigente sulle mansioni svolte dal candidato nel tempo; nel mentre sono state assegnate numerose consulenze esterne lautamente retribuite per incarichi affini all'area III funzionari (architetti, restauratori, ingegneri, e via enumerando);

impegna il Governo:

ad avviare un'istruttoria volta a verificare quanto esposto in premessa;

ad adottare le più opportune iniziative, anche di carattere normativo e/o disciplinare, al fine di sanare le criticità sopra evidenziate, per ristabilire un principio di trasparenza ed equità nella gestione del Dicastero.

G100

MATURANI, MARTINI, FERRARA Elena

Il Senato,

premesso che:

la musica, intesa sia come produzione sia come ascolto consapevole, rappresenta un'attività educativa di portata inestimabile per una formazione globale, percettiva, emotiva, relazionale, intellettiva e psicofisica

della persona, come affermato anche nella *road map* sull'educazione artistica nella Conferenza mondiale promossa dall'ONU nel 2006 a Lisbona e ripresa nell'Agenda della Conferenza di SeuI del 2010;

il nostro Paese si è distinto sin dagli anni '70 per l'elaborazione, ad opera di associazioni e scuole musicali sul territorio e grazie a decenni di esperienze e sperimentazioni non seconde rispetto ad altre realtà internazionali, di una vastissima quantità di contenuti e buone pratiche musicali didattiche, in grado di offrire contributi specifici sul piano dei modelli formativi per i vari livelli scolari;

tuttavia, né ragguardevoli, ma episodiche iniziative istituzionali (extracurricolari), né l'iniziativa di dirigenti scolastici e di insegnanti motivati e fattivi, né la collaborazione delle tante scuole e associazioni musicali sul territorio (tra cui numerose quelle già riconosciute dal Ministero), sono riuscite finora a risolvere il permanere di una presenza irregolare e discontinua della musica nella scuola, congiunta alla diffusa presenza di attività non sostenute da effettive competenze didattico musicali;

molte ricerche scientifiche attestano l'importanza di una formazione musicale fin dalla più tenera età, per lo sviluppo completo delle varie forme di intelligenza, per una adeguata e integrale educazione alla cittadinanza, per lo sviluppo integrale della personalità;

a tal fine sarebbe necessario promuovere le attività formative in campo musicale e artistico svolte dalle istituzioni pubbliche e dalle associazioni del terzo settore, sopperendo per certi aspetti alla carenza dell'offerta formativa in campo artistico e musicale della scuola, venendo incontro alle esigenze delle famiglie, anche in vista della prevenzione del disagio sociale, incrementando le attività economiche nel campo delle arti;

per far fronte alla maggiore spesa conseguente alla realizzazione delle suddette finalità sarebbe sufficiente il maggior gettito derivante da un aumento delle suddette attività e dal contributo ad una congrua 'emersione'dall'area grigia di numerose iniziative del terzo settore;

impegna il Governo:

ad adottare le iniziative necessarie a promuovere le attività formative in campo musicale e artistico svolte dalle istituzioni pubbliche e dalle associazioni del terzo settore, al fine di consentire a tutti la possibilità di acquisire una adeguata educazione musicale;

a valutare l'opportunità di prevedere forme di detrazione delle spese sostenute per l'iscrizione e la frequenza di corsi per la formazione artistica dilettantistica musicale, teatrale e coreutica, al fine di sostenere le famiglie nella spesa per lo svolgimento di attività così importanti per la formazione individuale.

G101

SANTANGELO

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante «Conversione in legge del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, recante disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo»,

premesso che:

il provvedimento in esame non contiene, pur essendo indicato nel titolo, alcuna disposizione diretta a favore del turismo;

lo sviluppo del turismo è, nel nostro Paese, condizione necessaria per la crescita complessiva del sistema economico;

ormai da tempo è stato richiesto, da più parti, di convocare un tavolo di lavoro che coinvolga le associazioni di categoria del settore, al fine di rivedere e innovare profondamente la normativa nazionale del turismo, assicurando l'adeguato coinvolgimento del Parlamento;

impegna il Governo, nei limiti delle competenze costituzionalmente assegnategli, a procedere alla presentazione di una proposta organica finalizzata al rafforzamento competitivo del settore turistico, anche attraverso lo stanziamento di adeguate risorse.

G102

SANTANGELO

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante «Conversione in legge del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, recante disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo»,

premesso che:

il provvedimento in esame non contiene, pur essendo indicato nel titolo, alcuna disposizione diretta a favore del turismo;

l'Italia è il primo paese in classifica per il numero di siti riconosciuti dall'UNESCO come «patrimonio dell'umanità» (47 siti). Per l'immenso patrimonio storico - artistico che possiede, per la sua notorietà a livello internazionale e per la capacità attrattiva legata ai valori dell'*Italian style*, il nostro Paese si conferma una delle mete mondiali più ambite ed una delle motivazioni che più spingono i viaggiatori di tutto il mondo verso l'Italia è sicuramente la cultura. Ciò dimostra il legame inscindibile esistente tra il turismo ed il patrimonio storico, culturale, architettonico ed

artistico del nostro Paese che avrebbe dovuto comportare l'inserimento di misure per il comparto turistico nel provvedimento in esame;

il Rapporto sul turismo 2012 realizzato dall'Osservatorio nazionale del turismo (ONTIT) riferisce infatti che: «Oltre il 60 per cento della spesa dei viaggiatori stranieri che si sono recati in Italia nel 2012 è derivata dalle vacanze. All'interno di questa tipologia di viaggi, le vacanze culturali e in città d'arte sono la prima motivazione e rappresentano il 56 per cento degli introiti (in aumento dell'8,4 per cento rispetto al 2011) e il 48 per cento dei pernottamenti da vacanze. La spesa dei turisti culturali stranieri risulta estremamente concentrata geograficamente, in corrispondenza con le tre regioni che ospitano le principali città d'arte: Lazio, Toscana e Veneto raccolgono assieme quasi i due terzi degli introiti nazionali da turismo culturale e nei soli comuni di Firenze, Roma e Venezia si concentra quasi il 55 per cento delle entrate; il Sud e le Isole, nonostante la ricca dotazione artistica e culturale, ricevono solamente il 10 per cento della spesa. Sembra quindi esserci spazio per sviluppare maggiormente il turismo culturale nel Mezzogiorno, oltre che in altre destinazioni che non fanno parte del »circuito« principale delle visite dall'estero»;

il peso del turismo culturale è ampiamente riconosciuto anche a livello internazionale: secondo l'Organizzazione Mondiale del Turismo, nel 2009 le vacanze culturali sono state pari a 375 milioni, nel 2004 esse rappresentavano circa il 40 per cento dei totale flussi internazionali (tale incidenza era del 37 per cento nel 1995). «L'Europa deve proporre un'offerta turistica sostenibile e di qualità puntando sui propri vantaggi comparativi, in particolare sulla diversità dei suoi paesaggi e sul suo straordinario patrimonio culturale». Con queste parole la comunicazione della Commissione «L'Europa, prima destinazione turistica mondiale - un nuovo quadro politico per il turismo europeo» conferma il ruolo fondamentale del turismo culturale,

impegna il Governo:

a procedere, con il primo provvedimento utile, all'adozione di specifiche misure volte a favorire il rilancio del comparto turistico, ed in particolare di quello culturale.

G103

DI BIAGIO

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1014, recante «Conversione in legge del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, recante disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo»,

premesso che:

il provvedimento provvede a definire, tra l'altro, disposizioni urgenti per la tutela, il restauro e la valorizzazione del patrimonio culturale italiano con particolare riguardo a siti di rilevante interesse culturale come l'area pompeiana e stabiese in Campania;

in Italia sono numerosi i siti e i parchi archeologici a rischio degrado e abbandono, oggetto di molteplici denunce da parte degli enti locali per i quali sarebbe auspicabile un piano di interventi straordinari da attuarsi sul breve medio periodo;

il patrimonio archeologico italiano rappresenta un riferimento storico-artistico a livello mondiale, una sua rinnovata e tempestiva valorizzazione potrebbe non soltanto salvaguardare l'eredità storicoculturale del nostro Paese ma anche alimentare una non trascurabile ricaduta economica in una congiuntura certamente non semplice anche per il settore culturale e turistico;

appare opportuno evidenziare il caso del Parco archeologico della Banditaccia di Cerveteri, un imponente necropoli di età etrusca, la più grande ed importante del Paese, riconosciuto patrimonio mondiale dell'Unesco, che di recente ha rischiato di perderne il patrocino a causa della condizione in cui versavano le strutture;

in occasione della discussione del provvedimento in esame in commissione Ambiente, questa formulando il parere favorevole allo stesso ha evidenziato come unica condizione quella di un rinnovato impegno da parte del governo affinché il «ministero dei beni culturali e del turismo in accordo con le regioni e gli enti locali provvede a censire attraverso una specifica mappatura, i parchi archeologici nazionali che sono a rischio degrado architettonico ed ambientale e che necessitano di interventi urgenti di bonifica, di riqualificazione ambientale e valorizzazione turistica, al fine di delineare un piano di interventi di natura straordinaria da attuare entro la fine del 2014»:

impegna il Governo

a definire, con apposito provvedimento in accordo con le regioni e gli enti locali, il censimento, attraverso una specifica mappatura, dei parchi archeologici nazionali che sono a rischio degrado architettonico ed ambientale e che necessitano di interventi urgenti di bonifica, di riqualificazione ambientale e valorizzazione turistica, e un successivo piano di interventi di natura straordinaria da attuare entro la fine del 2014.

G104
DI BIAGIO

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1014, recante «Conversione in legge del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, recante disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo»,

premesso che:

il provvedimento provvede a definire, tra l'altro, disposizioni urgenti per la tutela, il restauro e la valorizzazione del patrimonio culturale italiano con particolare riguardo a siti di rilevante interesse culturale come l'area pompeiana e stabiese in Campania;

in Italia sono numerosi i siti e i parchi archeologici a rischio degrado e abbandono, oggetto di molteplici denunce da parte degli enti locali per i quali sarebbe auspicabile un piano di interventi straordinari da attuarsi sul breve medio periodo;

il patrimonio archeologico italiano rappresenta un riferimento storico-artistico a livello mondiale, una sua rinnovata e tempestiva valorizzazione potrebbe non soltanto salvaguardare l'eredità storicoculturale del nostro Paese ma anche alimentare una non trascurabile ricaduta economica in una congiuntura certamente non semplice anche per il settore culturale e turistico;

appare opportuno evidenziare il caso del Parco archeologico della Banditaccia di Cerveteri, un imponente necropoli di età etrusca, la più grande ed importante del Paese, riconosciuto patrimonio mondiale dell'Unesco, che di recente ha rischiato di perderne il patrocino a causa della condizione in cui versavano le strutture;

in occasione della discussione del provvedimento in esame in commissione Ambiente, questa formulando il parere favorevole allo stesso ha evidenziato come unica condizione quella di un rinnovato impegno da parte del governo affinché il «ministero dei beni culturali e del turismo in accordo con le regioni e gli enti locali provvede a censire attraverso una specifica mappatura, i parchi archeologici nazionali che sono a rischio degrado architettonico ed ambientale e che necessitano di interventi urgenti di bonifica, di riqualificazione ambientale e valorizzazione turistica, al fine di delineare un piano di interventi di natura straordinaria da attuare entro la fine del 2014»:

impegna il Governo:

a definire uno specifico piano di intervento volto alla bonifica, riqualificazione architettonica e alla valorizzazione del Parco archeologico della Banditaccia di Cerveteri, in quanto massima espressione della cultura etrusca nel nostro Paese.

Allegato B

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Seg.	Votazione per la elezione di due componenti del Consiglio di Presidenza della Giustizia amministrativa	259	258	030	202	026	161	APPR.
002	Seg.	Votazione per la elezione di due componenti del Consiglio di Presidenza della Corte dei conti	273	272	022	192	058	161	APPR.
003	Seg.	Votazione per la elezione di due componenti del Consiglio di Presidenza della Giustizia tributaria	273	272	017	181	074	161	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0105 del 18/09/2013 Pagina 1

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
ABBADO CLAUDIO			
AIELLO PIERO	V	V	V
AIROLA ALBERTO	V	V	V
ALBANO DONATELLA	V	V	V
ALBERTI MARIA ELISABETTA	V	V	V
ALBERTINI GABRIELE	V	V	V
ALICATA BRUNO	V	V	V
AMATI SILVANA	V	V	V
AMORUSO FRANCESCO MARIA	V	V	V
ANGIONI IGNAZIO	V	V	V
ANITORI FABIOLA	V	V	V
ARACRI FRANCESCO			
ARRIGONI PAOLO		V	V
ASTORRE BRUNO	V	V	V
AUGELLO ANDREA	V	V	V
AZZOLLINI ANTONIO			
BARANI LUCIO	V	V	V
BAROZZINO GIOVANNI	V	V	V
BATTISTA LORENZO		V	V
BELLOT RAFFAELA	V	V	V
BENCINI ALESSANDRA	V	V	V
BERGER HANS	V	V	V
BERLUSCONI SILVIO			
BERNINI ANNA MARIA	V	V	V
BERTOROTTA ORNELLA	V	V	V
BERTUZZI MARIA TERESA	V	V	V
BIANCO AMEDEO	V	V	V
BIANCONI LAURA	V	V	V
BIGNAMI LAURA	V	V	V
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	V	V	V
BISINELLA PATRIZIA	V	V	V
BITONCI MASSIMO	M	M	M
BLUNDO ROSETTA ENZA	V	V	V
BOCCA BERNABO'	V	V	V
BOCCHINO FABRIZIO	V	V	V
BONAIUTI PAOLO	V	V	V
BONDI SANDRO	V	V	V
BONFRISCO ANNA CINZIA	V	V	V
BORIOLI DANIELE GAETANO	V	V	V
BOTTICI LAURA			
BROGLIA CLAUDIO	V	V	V
BRUNI FRANCESCO	V	V	V
BRUNO DONATO	V	V	V
BUBBICO FILIPPO	V	V	V
BUCCARELLA MAURIZIO	V	V	V

Seduta N. 0105 del 18/09/2013 Pagina 2

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
BUEMI ENRICO	V	V	V
BULGARELLI ELISA			
CALDEROLI ROBERTO	V	V	V
CALEO MASSIMO	V	V	V
CALIENDO GIACOMO	V	V	V
CAMPANELLA FRANCESCO		V	V
CANDIANI STEFANO	V	V	V
CANTINI LAURA	M	M	M
CAPACCHIONE ROSARIA	V	V	V
CAPPELLETTI ENRICO	V	V	V
CARDIELLO FRANCO	V	V	V
CARDINALI VALERIA	V	V	V
CARIDI ANTONIO STEFANO	V	V	V
CARRARO FRANCO	V	V	V
CASALETTO MONICA	V	V	V
CASINI PIER FERDINANDO		V	V
CASSANO MASSIMO	V	V	V
CASSON FELICE	V	V	V
CASTALDI GIANLUCA		V	V
CATALFO NUNZIA	M	M	M
CATTANEO ELENA			
CENTINAIO GIAN MARCO	V	V	V
CERONI REMIGIO	V	V	V
CERVELLINI MASSIMO	V	V	V
CHIAVAROLI FEDERICA	V	V	V
CHITI VANNINO	M	M	M
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	V	V	V
CIOFFI ANDREA		V	V
CIRINNA' MONICA	V	V	V
COCIANCICH ROBERTO G. G.	M	M	M
COLLINA STEFANO	V	V	V
COLUCCI FRANCESCO		V	V
COMAROLI SILVANA ANDREINA	V	V	V
COMPAGNA LUIGI	V	V	V
COMPAGNONE GIUSEPPE	V	V	V
CONSIGLIO NUNZIANTE		V	V
CONTE FRANCO	V	V	V
CONTI RICCARDO	V	V	V
CORSINI PAOLO	V	V	V
COTTI ROBERTO	V	V	V
CRIMI VITO CLAUDIO	V	V	V
CROSIO JONNY	V	V	V
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	V	V	V

Seduta N. 0105 del 18/09/2013 Pagina 3

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
CUOMO VINCENZO	M	M	M
D'ADDA ERICA	V	V	V
D'ALI' ANTONIO	V	V	V
DALLA TOR MARIO	V	V	V
DALLA ZUANNA GIANPIERO	V	V	V
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	V	V	V
D'ANNA VINCENZO		V	V
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	V	V	V
DAVICO MICHELINO			
DE BIASI EMILIA GRAZIA	V	V	V
DE CRISTOFARO PEPPE	V	V	V
DE MONTE ISABELLA	V	V	V
DE PETRIS LOREDANA	V	V	V
DE PIETRO CRISTINA	V	V	V
DE PIN PAOLA	V	V	V
DE POLI ANTONIO	V	V	V
DE SIANO DOMENICO	V	V	V
DEL BARBA MAURO	V	V	V
DELLA VEDOVA BENEDETTO	V	V	V
DI BIAGIO ALDO	V	V	V
DI GIORGI ROSA MARIA			
DI MAGGIO SALVATORE TITO	V	V	V
DIRINDIN NERINA	V	V	V
DIVINA SERGIO		V	V
D'ONGHIA ANGELA	V	V	V
DONNO DANIELA	V	V	V
ENDRIZZI GIOVANNI			
ESPOSITO GIUSEPPE	V	V	V
ESPOSITO STEFANO	V	V	V
FABBRI CAMILLA	V	V	V
FALANGA CIRO	V	V	V
FASANO ENZO	M	M	M
FATTORI ELENA	V	V	V
FATTORINI EMMA	V	V	V
FAVERO NICOLETTA	V	V	V
FAZZONE CLAUDIO	V	V	V
FEDELI VALERIA	V	V	V
FERRARA ELENA	V	V	V
FERRARA MARIO	V	V	V
FILIPPI MARCO	V	V	V
FILIPPIN ROSANNA	V	V	V
FINOCCHIARO ANNA			
FISSORE ELENA	V	V	V
FLORIS EMILIO	V	V	V

Seduta N. 0105 del 18/09/2013 Pagina 4

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
FORMIGONI ROBERTO	V	V	V
FORNARO FEDERICO	V	V	V
FRAVEZZI VITTORIO	V	V	V
FUCKSIA SERENELLA			
GAETTI LUIGI	V	V	V
GALIMBERTI PAOLO	V	V	V
GAMBARO ADELE	V	V	V
GASPARRI MAURIZIO	V	V	V
GATTI MARIA GRAZIA	V	V	V
GENTILE ANTONIO	V	V	V
GHEDINI NICCOLO'			
GHEDINI RITA	V	V	V
GIACOBBE FRANCESCO	V	V	V
GIANNINI STEFANIA	V	V	V
GIARRUSSO MARIO MICHELE		V	V
GIBIINO VINCENZO		V	V
GINETTI NADIA	V	V	V
GIOVANARDI CARLO	V	V	V
GIRO FRANCESCO MARIA	V	V	V
GIROTTO GIANNI PIETRO			
GOTOR MIGUEL	V	V	V
GRANAIOLA MANUELA	V	V	V
GRASSO PIETRO	P	P	P
GUALDANI MARCELLO	V	V	V
GUERRA MARIA CECILIA	M	M	M
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	V		V
ICHINO PIETRO	V	V	V
IDEM JOSEFA	V	V	V
IURLARO PIETRO	V	V	V
LAI BACHISIO SILVIO	V	V	V
LANGELLA PIETRO			
LANIECE ALBERT	V	V	V
LANZILLOTTA LINDA	V	V	
LATORRE NICOLA	V	V	V
LEPRI STEFANO	V	V	V
LEZZI BARBARA	V	V	V
LIUZZI PIETRO	V	V	V
LO GIUDICE SERGIO	V	V	V
LO MORO DORIS			
LONGO EVA	V	V	V
LONGO FAUSTO GUILHERME	V	V	V
LUCHERINI CARLO	M	M	M
LUCIDI STEFANO	V	V	V
LUMIA GIUSEPPE			

Seduta N. 0105 del 18/09/2013 Pagina 5

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
MALAN LUCIO	M	M	M
MANASSERO PATRIZIA	V	V	V
MANCONI LUIGI	M	M	M
MANCUSO BRUNO	V	V	V
MANDELLI ANDREA	V	V	V
MANGILI GIOVANNA	V	V	V
MARAN ALESSANDRO	V	V	V
MARCUCCI ANDREA	V	V	V
MARGIOTTA SALVATORE	V	V	V
MARIN MARCO	V	V	V
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	V	V	V
MARINO LUIGI	V	V	V
MARINO MAURO MARIA	V	V	V
MARTELLI CARLO	V	V	V
MARTINI CLAUDIO	V	V	V
MARTON BRUNO	V	V	V
MASTRANGELI MARINO GERMANO	V	V	V
MATTEOLI ALTERO			
MATTESINI DONELLA	V	V	V
MATURANI GIUSEPPINA	V	V	V
MAURO GIOVANNI	V	V	V
MAURO MARIO	M	M	M
MAZZONI RICCARDO	V	V	V
MERLONI MARIA PAOLA	V	V	V
MESSINA ALFREDO	V	V	V
MICHELONI CLAUDIO	V	V	V
MIGLIAVACCA MAURIZIO	V	V	V
MILO ANTONIO	V	V	V
MINEO CORRADINO	V	V	V
MINNITI MARCO			
MINZOLINI AUGUSTO	V	V	V
MIRABELLI FRANCO	V	V	V
MOLINARI FRANCESCO	V	V	V
MONTEVECCHI MICHELA	V	V	V
MONTI MARIO	V	V	V
MORGONI MARIO	V	V	V
MORONESE VILMA			
MORRA NICOLA	V	V	V
MOSCARDELLI CLAUDIO	V	V	V
MUCCHETTI MASSIMO	V	V	V
MUNERATO EMANUELA	V	V	V
MUSSINI MARIA	V	V	V
MUSSOLINI ALESSANDRA	V	V	V
NACCARATO PAOLO	V	V	V

Seduta N. 0105 del 18/09/2013 Pagina 6

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
NENCINI RICCARDO	V	V	V
NUGNES PAOLA	V	V	V
OLIVERO ANDREA	V	V	V
ORELLANA LUIS ALBERTO			
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	V	V	V
PADUA VENERA	V	V	V
PAGANO GIUSEPPE	V	V	V
PAGLIARI GIORGIO	V	V	V
PAGLINI SARA	V	V	V
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	V	V	V
PALERMO FRANCESCO	M	M	M
PALMA NITTO FRANCESCO	V	V	V
PANIZZA FRANCO	V	V	V
PARENTE ANNAMARIA	V	V	V
PEGORER CARLO	V	V	V
PELINO PAOLA	V	V	V
PEPE BARTOLOMEO		V	V
PERRONE LUIGI	V	V	V
PETRAGLIA ALESSIA	V	V	V
PETROCELLI VITO ROSARIO		V	V
PEZZOPANE STEFANIA	V	V	V
PIANO RENZO			
PICCINELLI ENRICO	V	V	V
PICCOLI GIOVANNI			
PIGNEDOLI LEANA	V	V	V
PINOTTI ROBERTA	M	M	M
PIZZETTI LUCIANO	V	V	V
PUGLIA SERGIO	V	V	V
PUGLISI FRANCESCA	V	V	V
PUPPATO LAURA	V	V	V
QUAGLIARIELLO GAETANO	M	M	M
RANUCCI RAFFAELE	V	V	V
RAZZI ANTONIO	V	V	V
REPETTI MANUELA	V	V	V
RICCHIUTI LUCREZIA	V	V	V
RIZZOTTI MARIA	V	V	V
ROMANI MAURIZIO	V	V	V
ROMANI PAOLO	V	V	V
ROMANO LUCIO	V	V	V
ROSSI GIANLUCA	V	V	V
ROSSI LUCIANO	V	V	V
ROSSI MARIAROSARIA			
ROSSI MAURIZIO	V	V	V
RUBBIA CARLO			

Seduta N. 0105 del 18/09/2013 Pagina 7

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
RUSSO FRANCESCO	V	V	V
RUTA ROBERTO	V	V	V
RUVOLO GIUSEPPE			
SACCONI MAURIZIO	V	V	V
SAGGESE ANGELICA	V	V	V
SANGALLI GIAN CARLO	V	V	V
SANTANGELO VINCENZO	V	V	V
SANTINI GIORGIO	V	V	V
SCALIA FRANCESCO	V	V	V
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	V	V	V
SCHIFANI RENATO	V	V	V
SCIASCIA SALVATORE	V	V	V
SCIBONA MARCO	V	V	V
SCILIPOTI DOMENICO	V	V	V
SCOMA FRANCESCO	V	V	V
SERAFINI GIANCARLO	V	V	V
SERRA MANUELA	V	V	V
SIBILIA COSIMO	V	V	V
SILVESTRO ANNALISA	V	V	V
SIMEONI IVANA	V	V	V
SOLLO PASQUALE	V	V	V
SONEGO LODOVICO	V	V	V
SPILABOTTE MARIA	V	V	V
SPOSETTI UGO	V	V	V
STEFANI ERIKA	V	V	V
STEFANO DARIO	V	V	V
STUCCHI GIACOMO	M	M	M
SUSTA GIANLUCA	V	V	V
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	V	V	V
TAVERNA PAOLA	V	V	V
TOCCI WALTER	V	V	V
TOMASELLI SALVATORE	V	V	V
TONINI GIORGIO	V	V	V
TORRISI SALVATORE	V	V	V
TREMONTI GIULIO			
TRONTI MARIO	V	V	V
TURANO RENATO GUERINO	V	V	V
URAS LUCIANO		V	V
VACCARI STEFANO	V	V	V
VACCIANO GIUSEPPE	V	V	V
VALENTINI DANIELA			
VATTUONE VITO	V	V	V
VERDINI DENIS			
VERDUCCI FRANCESCO	V	V	V

Seduta N. 0105 del 18/09/2013 Pagina 8

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
VICARI SIMONA	M	M	M
VICECONTE GUIDO	V	V	V
VILLARI RICCARDO	V	V	V
VOLPI RAFFAELE	V	V	V
ZANDA LUIGI	V	V	V
ZANETTIN PIERANTONIO	V	V	V
ZANONI MAGDA ANGELA	V	V	V
ZAVOLI SERGIO	V	V	V
ZELLER KARL	V	V	V
ZIN CLAUDIO	V	V	V
ZIZZA VITTORIO	V	V	V
ZUFFADA SANTE	V	V	V

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bitonci, Bubbico, Cantini, Chiti, Ciampi, Cociancich, Cuomo, De Poli, Fasano, Formigoni, Gasparri, Guerra, Malan, Manconi, Pinotti, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palermo, per attività della 1ª Commissione permanente; Catalfo e Lucherini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

Con lettere in data 5 e 16 settembre 2013, sono state trasmesse alla Presidenza due risoluzioni:

dalla 14ª Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea) approvata nella seduta del 7 agosto 2013 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che adatta all'articolo 290 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea una serie di atti giuridici che prevedono il ricorso alla procedura di regolamentazione con controllo (COM (2013) 451) e sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che adatta all'articolo 290 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea una serie di atti giuridici nel settore della giustizia che prevedono il ricorso alla procedura di regolamentazione con controllo (COM (2013) 452) (*Doc*. XVIII, n. 18);

dalla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) approvata nella seduta del 16 settembre 2013 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla partecipazione dell'Unione al programma di ricerca e sviluppo a sostegno di una vita attiva e autonoma avviato congiuntamente da più stati membri (COM (2013) 500 definitivo) (*Doc*. XVIII, n. 19).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, i predetti documenti sono stati trasmessi al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Vacciano Giuseppe, Romani Maurizio, Molinari Francesco, Pepe Bartolomeo, Santangelo Vincenzo, Airola Alberto, Donno Daniela, Bencini Alessandra, Serra Manuela, Bottici Laura
Modifica all'articolo 117-*bis* del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, recante il Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, per

la riduzione dei costi gravanti sui cittadini in seguito ai rapporti di affidamento creditizio (1042)
(presentato in data 17/9/2013);

senatrice De Pin Paola
Ripristino delle festività soppresse agli effetti civili (1043)
(presentato in data 16/9/2013);

senatori Sonego Lodovico, Borioli Daniele Gaetano, Cantini Laura, Cardinali Valeria, Esposito Giuseppe, Margiotta Salvatore, Caleo Massimo, De Monte Isabella, Filippin Rosanna, Fravezzi Vittorio, Laniece Albert, Maran Alessandro, Pegorer Carlo, Russo Francesco, Santini Giorgio, Zeller Karl
Disposizioni in materia di concessioni autostradali (1044)
(presentato in data 12/9/2013);

senatori Di Biagio Aldo, Dalla Zuanna Gianpiero
Disposizioni per la Semplificazione e la trasparenza delle procedure in materia ambientale (1045)
(presentato in data 12/9/2013);

senatori Marcucci Andrea, Zanda Luigi, Casson Felice
Nuove norme in materia di delitti contro l'ambiente e delega al Governo per la riforma della disciplina sanzionatoria penale in materia di reati contro il patrimonio culturale (1046)
(presentato in data 17/9/2013);

senatore Razzi Antonio
Disposizioni per il contrasto del gioco d'azzardo patologico e del riciclaggio (1047)
(presentato in data 18/9/2013);

DDL Costituzionale
Senatori Bitonci Massimo, Arrigoni Paolo, Bellot Raffaela, Bisinella Patrizia, Calderoli Roberto, Candiani Stefano, Centinaio Gian Marco, Comaroli Silvana Andreina, Consiglio Nunziante, Crosio Jonny, Davico Michelino, Divina Sergio, Munerato Emanuela, Stefani Erika, Stucchi Giacomo, Volpi Raffaele
Riconoscimento del diritto di autodeterminazione al Popolo Veneto (1048)
(presentato in data 18/9/2013).

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, con lettera in data 23 luglio 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della

legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività dell'Accademia nazionale dei Lincei per l'anno 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7ª Commissione permanente (Atto n. 126).

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 11 settembre 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, comma 2, della legge 23 marzo 1998, n. 93, la relazione sull'attuazione della convenzione che istituisce l'Ufficio europeo di Polizia (Europol), riferita all'anno 2011 (*Doc.* CXXXII, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, al Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 16 settembre 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, ultimo comma, della legge 28 dicembre 1982, n. 948, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2012 dagli enti a carattere internazionalistico sottoposti alla vigilanza del Ministero degli affari esteri.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente (*Doc*. CLXXII, n. 1).

Regioni e province autonome, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della Regione Veneto, con lettera in data 11 settembre 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente (*Doc*. CXXVIII, n. 11).

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato un voto della regione Abruzzo concernente il problema dello sfruttamento degli animali da pelliccia.

Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente (n. 15).

Mozioni

BITONCI, CROSIO, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI. – Il Senato,

premesso che:

sono quasi 60.000 i lavoratori delle aree di confine del nostro Paese, cosiddetti «frontalieri», che quotidianamente si recano per lavoro in Svizzera, principalmente nei cantoni Ticino e dei Grigioni;

negli ultimi anni il numero dei frontalieri che lavorano nella Confederazione svizzera è cresciuto in misura notevole (6-7 per cento nel 2012), anche a causa della grave crisi economica-occupazionale che ha investito il nostro Paese e che oggi non mostra segni concreti di superamento;

il fenomeno del frontalierato nel nostro Paese è ancora più ampio se si considerano gli 85.000 lavoratori di tutti i nostri territori di confine (Piemonte, Lombardia, Veneto, Trento, Bolzano, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna) che quotidianamente attraversano i confini nazionali per andare a lavorare oltre che in Svizzera, in Francia, in Austria, in Slovenia o a San Marino; questi lavoratori svolgono oltre tutto un'importante funzione di compensazione in un mercato del lavoro interno caratterizzato da un elevato tasso di disoccupazione ed un crescente ricorso agli ammortizzatori sociali;

i settori coinvolti riguardano principalmente l'attività manifatturiera e le costruzioni, e sempre più il terziario: in Ticino, in particolare, l'andamento recente dei permessi ai frontalieri mostra l'incremento più alto in settori quali ricerca e sviluppo, attività di *engineering*, attività finanziarie, offrendo una opportunità ai nostri giovani laureati, i quali a loro volta diventano una risorsa ben impiegata dai vicini elvetici;

divenuto ormai un fenomeno strutturale del mercato del lavoro ed un aspetto rilevante nei rapporti con la Svizzera, il lavoro frontaliero costituisce un importante contributo allo sviluppo di questi Paesi e rappresenta un'elevata risorsa per l'economia delle province di confine;

la presenza di un consistente numero di frontalieri ha indotto in passato lo Stato italiano e la Confederazione svizzera a stipulare numerosi accordi bilaterali per regolare varie questioni riguardanti, tra l'altro, la previdenza sociale, l'imposizione fiscale, l'indennità di disoccupazione;

in Svizzera il mercato del lavoro è determinato da una flessibilità estrema, poiché ogni contratto di lavoro può essere risolto da ciascuna delle parti contraenti senza la presenza di una giusta causa o di un giustificato motivo, con il solo preavviso di 3 mesi al massimo;

ciò significa che, ovviamente, aumenta la richiesta di lavoratori frontalieri italiani nel periodo in cui l'economia svizzera è florida, ma nelle fasi di crisi i primi a perdere il posto di lavoro sono proprio i frontalieri, che peraltro non possono usufruire degli ammortizzatori sociali vigenti in Svizzera;

la legge 5 giugno 1997, n. 147, recante «Norme in materia di trattamenti speciali di disoccupazione in favore dei lavoratori frontalieri italiani in Svizzera rimasti disoccupati a seguito della cessazione del rapporto di lavoro», all'art. 1 prevede che: «Ai fini dell'attuazione di quanto previsto dall'accordo fra Italia e Svizzera sulla retrocessione finanziaria in materia di indennità di disoccupazione per i lavoratori frontalieri, con protocollo, scambio di note e accordo amministrativo, firmati a Berna il 12 dicembre 1978, reso esecutivo con decreto del Presidente della Repubblica 8 febbraio 1980, n. 90, l'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) è incaricato di provvedere alla corresponsione dei trattamenti speciali di disoccupazione di cui alla presente legge in favore dei lavoratori frontalieri italiani divenuti disoccupati in Svizzera a seguito di cessazione non a loro imputabile del rapporto di lavoro». Ed inoltre, al comma 2 viene disposto che: «Presso l'INPS è istituita, per l'intero periodo di validità dell'accordo di cui al comma 1, la gestione con contabilità separata per l'erogazione dei trattamenti speciali di disoccupazione a favore dei lavoratori frontalieri italiani in Svizzera, finanziata dalla retrocessione da parte elvetica delle quote di contribuzione versate dai lavoratori». Al comma 4 viene disposto che «La corresponsione dei trattamenti speciali di disoccupazione, a norma della presente legge, è limitata all'esaurimento delle disponibilità della gestione di cui al comma 2»;

la legge n. 147 del 1997 disciplina le categorie di lavoratori che possono fruire dei trattamenti di disoccupazione speciali, la durata degli stessi e le modalità per richiederli; nello specifico, i lavoratori frontalieri erano assoggettati ad una trattenuta mensile sul salario ricevuto in Svizzera che veniva poi, in parte, trasferita all'INPS su una contabilità separata, destinata al pagamento dell'indennità di disoccupazione speciale;

il protocollo addizionale all'allegato II dell'Accordo sulla libera circolazione delle persone, entrato in vigore il 1º giugno 2002, tra la Confederazione svizzera da un lato e la Comunità europea e i suoi Stati membri dall'altro, in materia di disoccupazione, ha previsto una proroga, per un periodo di 7 anni a decorrere dal 1º giugno 2002, dell'accordo bilaterale sulla retrocessione finanziaria (circolare n. 78 del 2003). Terminata la proroga di 7 anni dell'Accordo italo-svizzero, sulla retrocessione finanziaria in materia di indennità di disoccupazione per i lavoratori frontalieri, dal giugno 2009, la Confederazione svizzera è tenuta ad applicare i regolamenti comunitari di sicurezza sociale, che contengono anche norme specifiche in materia di disoccupazione del lavoratori frontalieri. Pertanto, la Confederazione svizzera non potrà più trasferire i contributi, ancorché questi continueranno ad essere oggetto di detrazione sulla busta paga dei lavoratori frontalieri;

tenuto conto che:

nei rapporti tra Stato italiano e Confederazione svizzera, Paese membro dello spazio economico europeo, attualmente si applicano i regolamenti comunitari in materia di coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale. La disciplina delle indennità di disoccupazione per i lavoratori frontalieri è contenuta nell'articolo 65 e seguenti del regolamento (CE)

n. 883/2004. In tale articolo, al paragrafo 2, viene previsto che il disoccupato, già frontaliero, ha diritto alle prestazioni di disoccupazione a carico dello Stato di residenza e che le stesse devono essere corrisposte dall'istituzione competente di tale Stato come se, nel corso della sua ultima attività lavorativa, il lavoratore fosse stato soggetto alla legislazione dello Stato di residenza;

il lavoratore deve, quindi, soddisfare le condizioni richieste dalla legislazione del Paese di residenza per conseguire il diritto alle prestazioni di disoccupazione;

per accertare se tali condizioni siano soddisfatte, l'istituzione del Paese di residenza tiene conto dei periodi di assicurazione compiuti sotto la legislazione dell'altro Paese, considerandoli come periodi di assicurazione compiuti sotto la legislazione da essa applicata a prescindere dalla circostanza che l'interessato risulti già assicurato nel quadro di tale legislazione. Il regolamento (CE) n. 883/2004 prevede poi, all'articolo 65, paragrafi 6 e 7, che la Confederazione svizzera rimborsi all'Italia l'intero importo delle prestazioni erogate da quest'ultima durante i primi 3 mesi di disoccupazione per ogni soggetto interessato, o i primi 5 mesi se il soggetto, durante i 24 mesi precedenti, ha maturato contributi in Confederazione svizzera per almeno 12 mesi;

con circolare INPS n. 50 del 4 aprile 2013 l'istituto precisava che «il disoccupato residente in Italia che sia frontaliero in Svizzera – in quanto persona che, nel corso della sua ultima attività lavorativa risiedeva in uno Stato membro (Italia) diverso da quello competente (Svizzera) e continua a risiedere in tale Stato membro – riceve le prestazioni in base alla legislazione dello stato membro di residenza come se fosse stato soggetto a tale legislazione durante la sua ultima attività lavorativa» e che pertanto «il diritto, la misura e la durata della prestazione saranno determinati, come per i lavoratori rimasti disoccupati in Italia, per i diritti maturati con decorrenza fino al 31 dicembre 2012, secondo le norme che disciplinano l'indennità di disoccupazione ordinaria. A decorrere dal 1º gennaio 2013 le prestazioni saranno concesse secondo le disposizioni, previste dalla legge 28 giugno 2012, n. 92, per l'indennità di disoccupazione ASpI e mini ASpI»;

gli uffici territoriali dell'INPS operanti nelle province di confine con la Svizzera a partire dal mese di settembre 2012 hanno sospeso ai lavoratori frontalieri disoccupati l'erogazione dell'indennità speciale di disoccupazione, che è stata sostituita con la disoccupazione ordinaria e, a decorrere dal 1º gennaio 2013, con il nuovo sussidio di disoccupazione (ASpI) istituito con l'art. 2 della legge n. 92 del 2012, cosiddetta legge Fornero;

tali nuove misure penalizzano fortemente i lavoratori frontalieri, la cui indennità di disoccupazione subisce una decurtazione del 20-25 per cento e una riduzione del periodo di applicazione da 12 a 8 mesi;

preso atto che:

in sede di risposta fornita dal Sottosegretario dei Stato per il lavoro e le politiche sociali Dell'Aringa all'interrogazione parlamentare 5-00124

nella seduta del 4 giugno 2013 presso la XI Commissione permanente (Lavoro pubblico e privato) della Camera, è emerso che le somme residue sulla gestione istituita presso l'INPS *ex* legge n. 147 del 1997 ammontano a 270 milioni di euro;

il Ministero dell'economia e delle finanze ha precisato che tali somme, seppur accantonate, non potranno essere destinate a nuove e ulteriori ragioni di spesa;

la destinazione d'uso di tali somme è già di fatto mutata, in quanto le somme accantonate a titolo di fondo speciale sono andate a confluire nella disoccupazione ordinaria sino al dicembre 2012 e nei fondi ASpI e miniASpI dal 1º gennaio 2013, in virtù della legge n. 92 del 2012;

rilevato che:

la legge n. 92 del 2012 non abroga il sistema di gestione separata e pertanto le somme rimesse dalla Svizzera all'Italia devono essere tenute completamente separate da ogni altro tipo di gestione contabile;

nel tentativo di equiparazione del lavoratore italiano e di quello frontaliero si è creata una disparità ancor più grande, in quanto le trattenute in busta subite dai frontalieri sono diverse da quelle subite dal lavoratore italiano;

le somme versate dai lavoratori frontalieri e destinate al fondo disoccupazione speciale devono essere utilizzate sino ad esaurimento con gestione separata e con trattamento indennitario pari a quello erogato in virtù degli accordi bilaterali, in quanto, sebbene gli accordi bilaterali non siano più in vigore, i fondi versati sono presenti nelle casse INPS nella somma di 270 milioni di euro, con previsione di erogazione, come previsto dalla legge n. 147 del 1997;

constatato che:

la mancata erogazione dell'indennità causa, ovviamente, grave disagio a moltissimi cittadini lombardi già colpiti duramente dalla perdita del posto di lavoro, in una fase economica dove è ancora più difficile il reinserimento lavorativo, sia in Italia, sia nella vicina Svizzera;

il lavoro frontaliero rimane spesso una realtà lontana dalle istituzioni centrali e periferiche dello Stato, che non sempre introducono una specifica disciplina legislativa in grado di riconoscerne pienamente il valore né il ruolo che svolge nel contesto economico e sociale delle aree territoriali ove è presente;

sarebbe necessario definire un chiaro quadro di diritti e doveri legati a questa peculiare condizione di lavoro e dare delle soluzioni ai problemi in essere, generati principalmente dalla mancanza di una regolamentazione specifica;

i territori di confine da cui ogni giorno partono i frontalieri diretti a lavorare in Svizzera sono peraltro territori virtuosi, con un residuo fiscale attivo molto elevato e con percentuali bassissime di evasione fiscale, paragonabili, appunto, a quelle della Svizzera;

riscontrato che il 6 settembre 2013 il quotidiano di informazione «MattinOnline» nell'edizione svizzera riportava la notizia che la Svizzera continuerebbe a pagare all'INPS le indennità di disoccupazione per i fron-

talieri italiani, ma che l'ente previdenziale non utilizzi tali soldi a beneficio dei frontalieri italiani, bensì per il pagamento delle pensioni di invalidità agli immigrati;

ricordato infine che nel 2012 la Camera dei deputati aveva approvato un testo di legge (A.C. 3391, il cui *iter* si è arrestato all'esame del Senato per la fine della XVI Legislatura) finalizzato a migliorare i trattamenti di disoccupazione dei lavoratori frontalieri in Svizzera rimasti disoccupati a seguito della cessazione del rapporto di lavoro, utilizzando le disponibilità esistenti nella gestione con contabilità separata istituita presso l'INPS ai sensi della citata legge n. 147 del 1997,

impegna il Governo:

1) a chiarire se le somme residue sulla gestione separata INPS dedicate alla disoccupazione speciale per i frontalieri italiani siano confluiti, ingiustificatamente, in altri fondi o utilizzati, anche parzialmente od indirettamente, per altri scopi, e se si quali e a quale titolo;

2) a provvedere affinché il fondo destinato all'erogazione del trattamento speciale di disoccupazione a favore dei lavoratori frontalieri sia e resti separato ed utilizzato come previsto dalla legge n. 147 del 1997 ancora vigente;

3) ad applicare il principio in base al quale i soldi trattenuti ai frontalieri debbano essere utilizzati solo ed esclusivamente a favore dei frontalieri stessi, principalmente per integrare gli ammortizzatori sociali loro destinati ristabilendo una diretta e più equa corrispondenza tra le alte trattenute subite in Svizzera e quanto loro versato a titolo di ammortizzatore;

4) ad impegnarsi affinché in ogni futuro provvedimento a carattere fiscale e previdenziale adottato in Italia le migliaia di lavoratori frontalieri di tutti i territori del nostro Paese che lavorano in Svizzera, in Francia, in Austria, in Slovenia o a San Marino, non siano trascurati, penalizzati o privati dello stesso grado di diritti e di tutele di tutti gli altri cittadini, come purtroppo è spesso accaduto fino ad oggi.

(1-00143)

Interrogazioni

CARDIELLO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il *dossier* «Mare Monstrum 2012» di Legambiente precisa che la Campania è al primo posto tra le Regioni per infrazioni di abusivismo edilizio costiero accertate, ed i servizi giornalistici in Campania hanno dato notizia, specialmente dal 2009, con riferimento al Cilento, e con particolare riferimento alla sua area costiera, di investimenti fondiari e immobiliari da parte di imprese e capitali che hanno relazioni con esponenti della criminalità organizzata o a loro riconducibili. Negli ultimi anni, in particolare, le compravendite immobiliari sarebbero aumentate in modo impressionante. La camorra, si sostiene, servendosi spesso di imprenditori prestanome o società fittizie, acquista ristoranti, strutture alberghiere,

case e soprattutto terreni agricoli, alternando pressioni a offerte molto vantaggiose;

la camorra, al contrario delle altre mafie, vive non unicamente di traffici illeciti (droga e prostituzione), ma soprattutto di affari in campo edilizio ed immobiliare, e in particolare di appalti pubblici, come testimonia il sequestro avvenuto l'8 marzo 2012 a Marina di Casal Velino (Salerno), da parte del Corpo della Guardia di finanza, di un complesso turistico in costruzione del valore di 2 milioni di euro, composto da 11 unità abitative di circa 60 metri quadrati ciascuna e da un'area da adibire ad autorimessa: il cantiere era totalmente abusivo;

l'attività criminale che più investe il Cilento, e in particolare la costa, sono le sostanze stupefacenti, poiché i piccoli porti sono meta di arrivo di diversi quantitativi di droga. Le forze dell'ordine non sono in grado, con il personale a disposizione, di contrastare totalmente quest'attività illegale;

numerosi sono gli arresti di persone legate alla criminalità organizzata compiuti in questo territorio;

lunedì 9 settembre 2013 si è svolta presso la Prefettura di Salerno la riunione straordinaria del comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico nel Cilento, convocata dal Prefetto, alla quale hanno partecipato anche i sindaci dei paesi cilentani costieri che hanno chiesto, in particolare, un aumento del personale da adibirsi alla sicurezza pubblica e risorse per la videosorveglianza;

il sindaco di Vallo della Lucania (Salerno) ha pubblicamente espresso preoccupazione per un aumento dei fenomeni criminosi compiuti nel Cilento da alcune bande di stranieri che trovano fertile terreno in taluni ambienti locali, dei *club* privati dalla dubbia attività, delle possibili infiltrazioni della criminalità organizzata nelle attività economico-finanziarie, soprattutto lungo la costa,

si chiede di conoscere:

se le preoccupazioni espresse dal sindaco di Vallo della Lucania siano fondate;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno potenziare il numero di personale delle forze dell'ordine in questo territorio.

(3-00372)

MONTEVECCHI, VACCIANO, MANGILI, MUSSINI, MORONESE, MOLINARI, PAGLINI, BOCCHINO, AIROLA, SERRA, BIGNAMI, CATALFO, BOTTICI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'accademia di belle arti di Bologna è un'istituzione indipendente dall'Università degli studi di Bologna, appartenente al sistema nazionale italiano dell'alta formazione artistica e musicale (AFAM del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca);

il Ministro sceglie il nome del nuovo Presidente del Consiglio d'amministrazione da una rosa di tre nomi, fornita dall'accademia stessa;

nella terna fornita, nel mese di agosto 2013, per la nomina del presidente, che rimarrà in carica fino al 2016, figuravano Mauro Felicori, responsabile del settore cultura del Comune di Bologna, lo storico dell'arte Andrea Emiliano e Fabio Roversi Monaco;

come si apprende da articolo datato 6 agosto 2013 e riportato sul portale *on line* de «La Repubblica», la scelta del Ministro è ricaduta infine su Roversi Monaco, nominato a guida dell'accademia il 5 agosto 2013 tramite decreto firmato dal Ministro stesso;

nel 2010, quando l'accademia delle belle arti di Bologna è stata, per la prima volta nella storia, commissariata, Roversi Monaco già ricopriva la carica di presidente;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

in data 8 agosto l'agenzia «Dire» di Bologna ha pubblicato la seguente notizia tramite la quale si apprende che il Ministro avrebbe ricevuto, prima della nomina di Roversi Monaco, due informative che evidenziavano serie problematiche relativamente alla stessa nomina: «Guardia di fFinanza in Accademia; Agazzani "scoperchia" vecchi appalti di Roversi. Accuse pesantissime, anticipate in due informative al ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza, una pubblica, e confermate pubblicamente sul suo *blog* su Facebook. Il consigliere d'amministrazione dell'Accademia delle belle arti di Bologna, Alberto Agazzani, rappresentante del ministero nel massimo organismo dell'istituzione, dopo la nomina dell'ex numero uno della Fondazion Carisbo, Fabio Roversi Monaco, al vertice dell'Accademia (incarico ricoperto fino al 2010), esce allo scoperto e attacca a testa bassa la scelta dell'ex rettore: "Colui che durante le sue precedenti presidenze diede alla figlia un appalto di oltre 390.000 euro ed all'ex moglie uno da 110.000 euro, in spregio a qualunque legalità. Per ripianare l'immensa voragine di bilancio da lui ereditata abbiamo lavorato duramente tre anni riportando legalità e trasparenza nell'Istituto". Adesso, è l'affondo di Agazzani, "è stato rinominato, nonostante la mia denuncia al ministro di intimidazioni agli studenti, probabili falsi in atti d'ufficio e altrettanto probabili omissioni d'atti d'ufficio per candidarlo ad ogni costo". Parole durissime quelle affidate a Facebook da Agazzani, che assicura di non temere querele: "È tutto agli atti. Mi querelino pure: le querele non solo vanno fatte, ma vanno anche vinte. Peraltro, credo che presto verrà presentato un esposto in Procura". I fatti richiamati sul *social network*, conferma il critico d'arte reggiano, sono contenuti in due diverse informative inviate al ministro dell'Istruzione, una pubblica e protocollata in Accademia, spedita il 31 luglio, in cui si fa riferimento a circostanze "che contengono possibili informazioni di reato", e una privata, dove si parla anche di appalti per il restauro dell'Aula magna e dell'ufficio stampa del Design Center. A queste informative il direttore Mauro Mazzali avrebbe risposto una lettera di controdeduzioni. "Sono tutte cose segnalate al ministero- spiega- di cui io sono il rappresentante fiduciario. Sono nominato dal ministro per vigilare che venga rispettata la legalità e perché non ci siano giochini tra i vertici che inficino il lavoro di un'istituzione, che, ricordo, ha fini educativi. Per il resto, non ho nessun rapporto con

l'Accademia e il fatto che mi sia trovato in sintonia con il presidente Fiumi è stata cosa inaspettata: con lui, però, non ho alcuna consonanza politica (Fiumi è consigliere comunale del Pdl a Imola, ndr)". Agazzani, oltre ad aver scritto a Carrozza, riferisce di aver chiesto un incontro anche al sottosegretario all'Istruzione, il bolognese Gianluca Galletti: per ora, ammette, non ha avuto risposta dal ministro, né è riuscito a ottenere un faccia a faccia con l'esponente dell'Udc. Le ipotetiche notizie di reato segnalate a Roma le intimidazioni alla rappresentante degli studenti, Elisa Tebaldi, irregolarità nella protocollazione dei *curricula* dei candidati alla presidenza, la mancata pubblicizzazione della registrazione della seduta del Consiglio accademico che ha scelto la terna da presentare al Ministero per la nomina del presidente: è tutto contenuto nei documenti redatti da Agazzani. E presto "verrà fatta una segnalazione in Procura", anticipa Agazzani, che da componente del cda (con il 100 per cento delle presenze) ha annotato numerose irregolarità nella precedente gestione dell'Accademia. "È tutto agli atti", assicura, spiegando per esempio che in merito all'appalto per il restauro dell'Aula magna "l'Autorità di vigilanza sugli appalti pubblici tra il 2012 e il 2013 ha chiesto di avere delle carte in più tranches", mentre proprio in questi giorni è in corso un'ispezione della Guardia di finanza nell'istituto»;

entrambe le informative citate risultano spedite in data precedente alla nomina del 5 agosto 2013 operata dal Ministro stesso: nel dettaglio la prima informativa è stata spedita in data 31 luglio mentre risulta agli interroganti che la seconda sia datata 1º agosto 2013;

considerato, inoltre, che:

alcune problematiche legate alla designazione della terna e la conseguente nomina sono state riportate anche a mezzo stampa come risulta dagli articoli apparsi sul «Corriere di Bologna» del 9 agosto 2013, «la Repubblica» in cronaca di Bologna, dello stesso giorno, «La nuova prima pagina» dell'11 agosto e «Corriere di Bologna» del 16 agosto;

la designazione della terna risulterebbe essere stata condotta prevalentemente dal direttore, il quale avrebbe indirizzato la scelta dei nomi da inserire nella terna, anche con modalità che sarebbero attualmente oggetto sia di un'indagine interna all'ente che di approfondimenti da parte dei componenti del consiglio di amministrazione di nomina ministeriale;

considerato che, in particolare, risulta agli interroganti che:

la moglie del direttore Mazzali, Paola Poggi, rappresentante nazionale CGIL nonché vicina al direttore generale dell'Alta formazione artistica, musicale e coreutica del Ministero, Giorgio Bruno Civello, avrebbe avuto un ruolo da protagonista proprio nella vicenda della designazione della terna;

intimidazioni da parte del direttore sarebbero state più volte lamentate anche dai sindacati al tavolo di contrattazione (vi sono diffide sindacali al riguardo) e vi sono dipendenti che avrebbero proceduto ad inviare diffide tramite i propri legali verso lo stesso per le continue intimidazioni. Inoltre il direttore avrebbe confidato a diversi dipendenti che sarebbe stato

nominato Roversi prima che vi fosse la selezione dei nominativi da inviare al Ministero;

si legge su «la Repubblica» del 9 agosto: «Mauro Mazzali, attuale direttore dell'Accademia di Belle Arti, non si sarebbe potuto candidare per concorrere all'incarico che poi gli venne assegnato. L'ammissione alla consultazione elettorale da cui uscì vincente, all'epoca della precedente presidenza di Fabio Roversi Monaco, fu "illegittima, avendo egli già ricoperto la carica per due mandati". A dirlo è il Tar nella sentenza depositata qualche giorno fa, accogliendo il ricorso presentato dall'allora direttore uscente Adriano Baccilieri, al quale fu inizialmente negata la possibilità di ricandidarsi. (...) La cosa clamorosa è che l'Accademia oggi ha un direttore, Mazzali, privo dei requisiti per ricoprire il posto»;

risulta che Camilla Roversi Monaco, figlia di Fabio Roversi Monaco, insegna restauro dei materiali cartacei e pergamenacei presso l'accademia di belle arti di Bologna;

a parere degli interroganti la composizione della terna, essendo stata condotta in maniera predominante dal direttore, risulterebbe compiuta con modalità lesive del principio di autogoverno e di autonomia del corpo docente,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se e quali azioni abbia intrapreso precedentemente alla nomina del Roversi Monaco per approfondire e verificare se quanto ufficialmente segnalato dalle informative corrisponda al vero;

in caso non ne sia a conoscenza, quali siano i motivi per cui tali informazioni non sono state poste all'attenzione del Ministro;

se ritenga legittime le procedure seguite per la composizione della terna inviata per la successiva nomina;

se non intenda, alla luce delle numerose irregolarità sollevate e relativi conflitti di interesse che, a giudizio degli interroganti, coinvolgono il direttore e il presidente entrante dell'accademia di belle arti di Bologna, adottare le opportune iniziative per provvedere al commissariamento dell'istituto.

(3-00374)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

VALENTINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Corpo nazionale dei vigili del fuoco ha sempre corrisposto con impegno straordinario, in termini sia qualitativi che quantitativi, alle attese dei concittadini in tutti i compiti di prevenzione, vigilanza e soccorso tecnico urgente a cui è preposto per legge e per cui si trova quotidianamente a intervenire su richiesta di soggetti pubblici e privati;

il Corpo sta compiendo uno sforzo straordinario per riuscire a sopperire alle numerose e sempre crescenti richieste di intervento della popo-

lazione e alle piccole e grandi emergenze che colpiscono il nostro Paese nonostante il continuo e significativo taglio delle risorse finanziarie del Corpo e le croniche carenze di organico;

secondo i dati del Ministero dell'interno forniti nel corso della seduta della I Commissione permanente (Affari costituzionali) della Camera dei deputati del 14 aprile 2011, il Corpo nazionale dei vigili del fuoco soffre di una sottodotazione organica stimabile in 3.300 unità;

il Corpo, anche per lo svolgimento di compiti di natura ordinaria, si avvale di vigili discontinui che rappresentano un concorso stabile all'organizzazione del soccorso pubblico e sono considerati una parte del personale qualificata indispensabile per il funzionamento dei comandi provinciali;

le funzioni svolte nei comandi provinciali dai vigili discontinui sono chiaramente di tipo subordinato, a ripiano parziale delle gravi carenze di organico del Corpo e del suo sottodimensionamento e svolgono mansioni che vanno dal servizio tecnico urgente (pronto intervento) ai servizi amministrativi;

tale personale, al pari di quello permanente, ha il dovere di mantenere l'idoneità fisica, psichica e attitudinale sempre efficiente; ogni due anni, pertanto, è tenuto a sottoporsi all'accertamento d'idoneità medica presso le strutture convenzionate. I requisiti di idoneità fisica, psichica e attitudinale per l'accesso ai ruoli del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco sono regolamentati dal decreto ministeriale 11 marzo 2008, n. 78;

il personale discontinuo chiamato in servizio temporaneo ha gli stessi obblighi e diritti di un vigile permanente;

considerato che:

si segnalano casi di vigili discontinui, dichiarati idonei in tutte le visite mediche a cui si sono sottoposti nel corso degli anni di servizio, che sono stati dichiarati non idonei alla visita medica per la stabilizzazione;

tale situazione appare alquanto incomprensibile;

tenuto conto che la legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria per il 2007) ha previsto la possibilità per le pubbliche amministrazioni di procedere alla stabilizzazione del personale utilizzato con contratti di natura temporanea ma con riferimento a fabbisogni permanenti. L'amministrazione ha avviato la procedura di stabilizzazione del personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco per sanare una situazione di precariato che da tempo attanaglia il Corpo e che ha visto concludersi con una graduatoria di 6.080 candidati idonei,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione in cui si sono venuti a trovare alcuni vigili discontinui dichiarati idonei alle visite mediche per accedere ai ruoli da discontinui e alle successivi visite di accertamento a cui si sono regolarmente sottoposti e, successivamente, dichiarati non idonei alla visita per la stabilizzazione;

se non ritenga di dover intervenire attraverso gli strumenti opportuni di competenza al fine di sanare con la massima sollecitudine tale anomalia.

(3-00373)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BERTUZZI. – *Al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che:

il settore della pesca in Italia rappresenta una comparto importante dell'economia, infatti la produzione complessiva della pesca marittima e lagunare, comprensiva di crostacei e molluschi, si attesta nel 2010 a 2.247 milioni di euro;

il settore della pesca sta vivendo, ormai da qualche anno, una profonda crisi dovuta al significativo aumento dei costi di gestione, su cui ha inciso fortemente l'aumento del costo del carburante, e al calo della vendita dei prodotti ittici locali provocato dalla concorrenza di prodotti importati e surgelati;

a tali problemi si aggiunge la grave crisi economica degli ultimi anni che rende assolutamente improcrastinabile lo stanziamento di cospicue risorse per risollevare le sorti del settore;

considerato che:

il Fondo europeo della pesca (FEP) prevede un aiuto finanziario per agevolare l'applicazione della riforma del 2002 della politica comune della pesca (PCP) e sostenere le necessarie ristrutturazioni correlate all'evoluzione del settore;

l'erogazione del FEP per il settore della pesca in Italia risulta fondamentale per intervenire, in particolare, sulle demolizioni delle imbarcazioni e le compensazioni al reddito per i fermi biologici della pesca effettuati negli scorsi anni;

il programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura, già previsto dal decreto legislativo n. 154 del 2004, è attualmente disciplinato dal decreto-legge n. 225 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 10 del 2011, che all'art. 2, comma 5-*decies*, dispone che il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, sentita la commissione consultiva centrale per la pesca e l'acquacoltura, adotti il programma nazionale contenente gli interventi di esclusiva competenza nazionale indirizzati alla tutela dell'ecosistema marino e della concorrenza e competitività delle imprese di pesca nazionali;

tenuto conto che:

il 15 luglio 2013 il Consiglio dell'Unione europea ha raggiunto un accordo su un orientamento generale relativo alla proposta sul fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP);

tale accordo è molto importante per il futuro del settore della pesca europeo, dunque anche italiano, in quanto si pone come obiettivo quello di aiutare i pescatori ad adattarsi ai principi fondamentali della riforma quali

la conservazione degli *stock* ittici, mediante un migliore adeguamento delle catture ai pareri scientifici, e l'attuazione del divieto di rigetto;

nell'ambito del quadro finanziario pluriennale, il nuovo fondo, con la dotazione prevista di 6 396 miliardi di euro, sarà lo strumento più importante per finanziare, nel periodo 2014-2020, la PCP riformata e per sviluppare la politica marittima integrata dell'Unione europea;

rilevato che:

il 7 marzo 2013, è stato regolarmente registrato presso la Corte dei conti il rinnovo del contratto al direttore generale della pesca del Ministero *ad interim* Emilio Gatto, dal 16 gennaio al 16 giugno 2013;

scaduto il contratto, contemporaneamente alla discussione del programma triennale, lo stesso è stato prorogato per circa 45 giorni e rinnovato dal Ministro a fine luglio;

ad oggi il rinnovo del contratto, che conferirebbe al direttore generale della pesca *ad interim* Emilio Gatto «il potere di firma» per erogare i fondi destinati al settore non risulta registrato alla Corte de conti;

tra gli impegni di spesa previsti, bloccati a causa della mancata registrazione alla Corte dei conti del rinnovo del contratto, ci sono: fondo FEP tra cui il l'attesissimo pagamento del fermo di pesca del 2012, con le imprese nel frattempo obbligate al fermo 2013) e futuro fondo FEAMP, Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura e fondi della ricerca;

i tempi per la registrazione del contratto presso la Corte di conti ammontano a 60 giorni;

a quanto risulta all'interrogante, alla Corte dei conti non risulta ancora pervenuto alcun atto in merito,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno intervenire per sbloccare la situazione, provvedendo immediatamente alla registrazione, presso la Corte dei conti, del rinnovo del contratto al direttore generale della pesca *ad interim* Emilio Gatto, così da evitare il tracollo del settore della pesca, già in una situazione difficile a causa della crisi economica e permettendo che il fondo FEP possa continuare ad essere erogato;

se non ritenga di dover intervenire per rafforzare e stabilizzare la Direzione generale della pesca, dotando il programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura di risorse adeguate e tutelando gli interessi della flotta peschereccia italiana nell'ormai imminente negoziato sul FEAMP.

(4-00862)

DIVINA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il dottor Gianluca Versace, giornalista e conduttore dell'emittente televisiva nazionale «Canale Italia», nell'anno 2012 è stato sottoposto a procedimento penale a seguito di querela presentata dal dottor Enrico Zucca, sostituto procuratore a Genova, per diffamazione a mezzo stampa;

il procedimento si è concluso con la remissione della querela da parte del dottor Zucca e con accettazione da parte del dottor Versace che ha versato la somma di 13.000 euro a titolo di risarcimento per alcune opinioni e valutazioni espresse sul periodico locale «Il Piave» di Treviso, in merito alla vicenda di un omicidio di una ragazza avvenuto a Genova;

nell'anno 2012 Versace riceveva da parte di Equitalia la cartella esattoriale con richiesta di pagamento in un'unica soluzione di 35,88 euro per spese di giustizia, che egli ha regolarmente pagato il 21 dicembre 2012;

nel mese di luglio 2013 è poi pervenuta a Versace un'ulteriore cartella esattoriale con una seconda richiesta da parte di Equitalia-Giustizia di 61,23 euro;

da un accesso presso il Tribunale di Padova per verificare dal fascicolo il motivo di tale richiesta, emergeva che la stessa si riferiva al controllo telefonico su due linee telefoniche mobili Tim per conto della compagnia Carabinieri di Abano Terme con utenze di appoggio;

da accertamenti effettuati, risulta che Versace sia estraneo a tali utenze;

trattandosi di un caso di «presunta» diffamazione «a mezzo stampa» la prova è *in re ipsa*, ossia nell'articolo di stampa contestato, e non si capisce pertanto a che cosa siano servite le intercettazioni ordinate probabilmente dalla Procura di Padova,

si chiede di sapere:

quale sia l'opinione del Ministro in indirizzo in merito ai fatti narrati;

se, nell'ambito dei suoi poteri ispettivi, non ritenga di appurare: chi abbia potuto commettere un tale errore; se e per quale motivo siano stati intercettati quei numeri telefonici comparsi nel fascicolo di Versace; infine, come sia stato possibile che siano state attribuite a Versace le spese per intercettazioni telefoniche;

atteso che, come si evince, la vicenda appare a dir poco incomprensibile, se non ritenga di dover avviare ogni iniziative di propria competenza per scongiurare che simili situazioni si ripetano.

(4-00863)

DIVINA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il settore dell'autotrasporto sta attraversando il periodo peggiore che abbia mai conosciuto;

l'allargamento della Comunità europea ai Paesi dell'est ha generato nel settore una nuova concorrenza che ha portato tutte le imprese italiane di autotrasporto fuori mercato;

i minori costi della manodopera, delle assicurazioni (carico e mezzi) e dei carburanti (non gravati da accise come quelli italiani) hanno comportato una falcidia di imprese italiane incapaci di reggere questo peso sperequativo. Ciò non bastasse, anche le norme italiane ed europee hanno fatto aggravare la situazione già critica;

con il 1º gennaio 2012 è venuta meno la clausola di salvaguardia che impediva alle aziende bulgare e rumene di effettuare viaggi con origine e destinazione nel territorio italiano. Da questa data tutte le aziende dei Paesi dell'Unione europea possono liberamente arrivare in Italia (purché a seguito di un viaggio internazionale) effettuando fino ad un massimo di 3 operazioni nel periodo di 7 giorni. L'insufficiente numero di controlli eseguiti in Italia ha di fatto generato, a giudizio dell'interrogante, un autentico «*far west*»;

ad opinione dell'interrogante in Italia l'autotrasporto è destinato a scomparire, al punto che Unitai, l'associazione di categoria aderente a Conftrasporti, ha aperto una sede in Romania per aiutare le imprese italiane a rimanere competitive ricorrendo a manodopera straniera. Si aiutano, in sostanza, le imprese ad assumere autisti rumeni, bulgari, polacchi, sloveni e degli altri Paesi dell'est usufruendo di una norma che consente il pagamento dei contributi nel Paese di origine dell'autista e non nei Paesi in cui lo stesso può trovarsi ad operare. Ciò è permesso dal regolamento (CE) n. 883/2004 e per una durata di 24 mesi a patto che l'autista non vada a sostituire un altro dipendente;

anche la Croazia dal 1º luglio è entrata nell'Unione europea, e per due anni non potrebbe, almeno sulla carta, fare cabotaggio. Anche in questo caso, data la manodopera meno costosa, i prezzi del gasolio molto più bassi e la quasi assenza di controlli, mettono ancor più a dura prova la tenuta delle nostre aziende. Alcuni dati: più di 1.000 aziende di autotrasporto hanno chiuso, e la percentuale di imprese che eseguiva trasporti internazionali è passata dal 60 al 10 per cento. Già oggi dal porto di Ancona transitano 12.000 camion e semirimorchi provenienti o diretti in Croazia,

si chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo intenda affrontare il momento di grave crisi del settore dell'autotrasporto italiano considerando che l'inerzia governativa rischia di veder sparire completamente dal nostro Paese ogni azienda di trasporto o logistica;

poiché, oltre alla manodopera, ciò che grava pesantemente sulle aziende italiane è il costo del gasolio, se non ritenga di attivarsi, per quanto di competenza, al fine di prevedere per tali aziende una riduzione delle accise in modo da parificare i prezzi finali con quelli dei Paesi dell'est Europa;

dato che per il settore dei trasporto aereo con legge 13 ottobre 2009, n. 158, si è ratificato e dato esecuzione all'accordo euromediterraneo fra Comunità europea ed i suoi Stati membri in cui si prevede di esentare, sulla base di reciprocità, imposte, dazi doganali, accise, su carburanti, dotazioni e pezzi di ricambio degli aeromobili, se non ritenga il caso, nonché l'urgenza, di predisporre un accordo similare per il trasporto terrestre, accordo che rappresenterebbe l'unico provvedimento in grado di rimettere in competizione le nostre imprese con quelle dei Paesi dell'Unione, le quali, beneficiando di condizioni di favore e costi generali inferiori, farebbero letteralmente sparire il nostro intero comparto dell'autotrasporto.

(4-00864)

GIACOBBE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

la Direzione generale per le risorse e l'innovazione del Ministero degli affari esteri, con calendario dettagliato, prevede il 28 febbraio 2014 la chiusura del consolato di Adelaide con accorpamento alla sede di Melbourne e per lo stesso giorno la chiusura del consolato di Brisbane con accorpamento alla sede di Sydney;

le chiusure riguardano un piano più ampio di riorganizzazione della rete diplomatico-consolare con effetti di risparmio per le casse dello Stato;

la chiusura delle suddette sedi e il loro accorpamento comporterebbero un disservizio ai cittadini del luogo con spostamenti oltre 1.000 chilometri per il raggiungimento delle sedi riceventi;

a giudizio dell'interrogante la chiusura delle sedi dovrebbe portare alla nascita di centri servizi efficaci ed efficienti per i cittadini;

la notizia delle chiusure sta provocando delle tensioni nella comunità italiana in Australia,

si chiede di sapere:

quali siano i costi attuali delle due sedi;

quali siano i risparmi che deriverebbero dalle chiusure.

(4-00865)

CENTINAIO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

in merito alla notizia della chiusura dell'ufficio postale di Gambolò (Pavia) programmata dal 6 settembre e fino al 9 novembre 2013, pur comprendendo le esigenze di ristrutturazione dei locali, non si comprende la soluzione proposta da Poste italiane SpA di dirottare tutto il bacino di utenza verso lo sportello situato a Tromello, procedendo così in realtà non alla sola ristrutturazione, bensì alla chiusura totale dell'ufficio postale di Gambolò;

la situazione provocherebbe notevoli disagi per l'intera popolazione gambolese, specie per gli anziani;

l'amministrazione comunale ha fornito la più ampia disponibilità a collaborare con Poste italiane per l'individuazione di un'area nella quale eventualmente installare un ufficio mobile,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda adoperarsi presso Poste italiane affinché l'azienda valuti soluzioni alternative, peraltro già sperimentate in altri comuni italiani.

(4-00866)

MARINELLO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il 4 novembre 2009, il signor C.D. veniva sottoposto ad intervento chirurgico digastroresezione sub totale, gastrodigiunostomia su ansa ad Y secondo Roux, presso l'ospedale «Gravina e Santo Pietro» di Caltagirone dal quale veniva dimesso il 13 novembre 2009, atteso il regolare decorso operatorio, in condizioni generali buone e asintomatiche;

il 16 gennaio 2010, intorno alle ore 16,15, il signor D. veniva ricoverato d'urgenza presso l'ospedale «San Giovanni di Dio» di Agrigento, con la diagnosi di un episodio sincopale con rilascio degli sfinteri ed insufficienza respiratoria;

nella relazione clinica del referto di pronto soccorso si attesta che il paziente sopraggiungeva al nosocomio agrigentino, dopo 3 giorni di scariche, diarrea profusa con vomito, addome trattabile ma dolente sottocostale e ai quadranti inferiori, in soggetto con pregresso IMA, portatore di PM e con recente intervento di gastrectomia per ulcera dell'antro gastrico;

il 20 gennaio 2010, il paziente, previa blanda sedazione (solo 4 milligrammi di diazepam), veniva sottoposto ad esofago-gastroduodenoscopia dell'ansa afferente ed ansa efferente per 20 centimetri;

durante l'indagine, il signor D., stante l'inadeguata sedazione, veniva colto da stato ansioso e per i forti dolori emetteva delle grida, percepite nitidamente dai congiunti e conoscenti che stazionavano nell'anticamera retrostante alla sala diagnostica;

dalla sala di chirurgia endoscopica, il malcapitato paziente usciva con una dislasia severa, sintomatica di un *ictus* cerebrale, da ricondurre verosimilmente all'inadeguata sedazione durante l'esame diagnostico, come evidenziato dalla successiva TAC dell'encefalo;

il 28 gennaio, i sanitari decidevano, stante la persistenza del dolore addominale prevalente in fossa iliaca e diffuso alla palpazione, rumori idroaerei, anemia, di sottoporre il signor D. ad intervento chirurgico per la correzione della deiscenza del duodeno che non otteneva gli effetti sperati;

il 6 febbraio, infatti, veniva ricoverato d'urgenza presso il reparto di rianimazione dell'Istituto mediterraneo per i trapianti e terapie ad alta specializzazione (Ismett) di Palermo, ma le cure tempestivamente ivi approntate non valsero ad arrestare il processo infiammatorio in atto e ad impedire il decesso per disfunzione organica e *shock* settico;

considerato che, a giudizio dell'interrogante:

la responsabilità di tale evento luttuoso, da un lato, e dello stato di sofferenza del paziente, dall'altro, è da ricondurre a fatto e colpa dei sanitari del nosocomio agrigentino che lo avevano in cura sotto diversi profili, in primo luogo per il ritardo nella diagnosi del processo infiammatorio in atto dovuto alla deiscenza del moncone duodenale, quale complicazione dell'intervento chirurgico per ulcera precedentemente praticato presso il nosocomio di Caltagirone;

al momento del ricovero presso l'ospedale agrigentino, il signor D. manifestava i segni tipici di una complicanza post-operatoria da gastrectomia del duodeno (in particolare, deiscenza del moncone duodenale per cedimento del punto di sutura con cui si è chiusa la trancia duodenale). Tali segni sono l'anemia secondaria, il dolore addominale, l'ipostenia, l'emoglobina, la febbre, le scariche diarroiche, le risultanze delle analisi ematochimiche, che avrebbero dovuto, quanto meno, fare sorgere il sospetto, in capo ai sanitari del nosocomio agrigentino, della deiscenza;

per errore nella scelta dello strumento diagnostico (l'esofago-gastroduodenoscopia – EGDS) non adeguato al caso concreto non avendo il personale medico valutato che, a causa dell'intervento chirurgico di gastro-digiuno-anostomasi effettuata nel novembre 2009, il moncone duodenale risultava modificato, al punto da non potere essere più raggiungibile dal sondino dell'EGDS;

tale errore di valutazione ha determinato una rappresentazione falsata dello stato clinico del paziente, in quanto il sondino non poteva evidenziare (essendone ostruito/reciso il passaggio) quei distretti interessati dalla deiscenza ed oggetto dal processo infiammatorio ad esito letale;

come è stato, infatti, ben evidenziato dalle due relazioni mediche di parte, l'esame strumentale effettuato, l'EGDS non risultava adatto al caso di specie, poiché l'intervento chirurgico di gastro-digiuno-anostomasi subito dal signor D., aveva apportato una modificazione del moncone duodenale che non consentiva più il passaggio al sondino dell'EGDS. Con la conseguenza che lo stesso non poteva scandagliare quei distretti interessati dalla deiscenza e oggetto del processo infiammatorio. Dunque falsato appariva il risultato dei detti accertamenti diagnostici praticati;

ed ancora la responsabilità va ravvisata nell'errore di interpretazione, in cui incorsero i sanitari del nosocomio agrigentino, nel valutare le risultanze dell'esame della RX e della eco diretta dell'addome, malgrado la sintomatologia del paziente con i livelli idroaerei tali da far sospettare, già inizialmente, il processo settico addominale;

si segnala anche il ritardo, attesa la gravità delle condizioni del signor D., nell'esecuzione della TAC addominale effettuata, solo in fase avanzata, in data 27 gennaio 2010, in prossimità dell'intervento chirurgico;

inoltre si noti il ritardo, di 12 giorni dal ricovero, nell'esecuzione dell'intervento chirurgico per la correzione della deiscenza del duodeno praticato solo in data 28 gennaio 2010, quando oramai si era verificato lo spandimento esterno del materiale endoluminale con conseguente peritonite dagli esiti mortali;

è stato anche provocato, durante l'esecuzione dell'EGDS, un'inutile sofferenza al paziente a causa della blanda sedazione somministrata al malcapitato signor D., che, a sua volta, provocava o concorreva a provocare l'insorgenza di *ictus*;

e ancora si sottolinea l'inadeguatezza delle cure praticate, avuto riguardo che l'aumento progressivo dei leucociti, registrato dalle analisi di laboratorio, avrebbe dovuto costituire un campanello d'allarme di primaria importanza di un processo infettivo in corso non certamente arginabile con la sola cura antibiotica praticata. Nella specie i sanitari curavano il paziente con il ciproxin nell'erroneo convincimento che lo stesso fosse affetto da infezione alle vie urinarie, mentre vi era in atto un processo infiammatorio ben più ampio che, benché non visibile (secondo quanto refertato dal radiologo di turno) ovvero non individuato dal sanitario operante, risultava conclamato nelle sue evidenze fattuali;

d'altro canto, si può ragionare con metodo a contrario e, quindi, si può partire dal risultato certo e non contestato, né contestabile, delle condizioni cliniche del paziente, al momento dell'intervento chirurgico, eseguito presso il nosocomio agrigentino, il 28 gennaio 2010, risultato come è indicato in cartella «...affetto da peritonite da perforazione intestinale, flemmone parete addominale, in paziente con recente laparotomie per fistola duodenale quale complicazione di gastrectomia per riferita ulcera peptica»;

è possibile affermare con margini di relativa certezza che il processo di suppurazione (infezione) all'interno della parete addominale che ha dato luogo al flemmone (ovvero la dispersione di pus o essudato purulento all'interno dei tessuti ed organi in questione) era presente già al momento dell'ingresso del paziente in ospedale;

a sostegno di tale tesi giocano la presenza di febbre alta sino a 40 gradi, nonostante l'assunzione di tachipirina, il bassissimo livello emoglobina per cui è stato necessario ricorrere sin dal giorno seguente al ricovero (17 gennaio 2010) alla trasfusione di ben tre sacche di sangue. Infatti, le conseguenze devastanti del processo infiammatorio che ha sopraffatto il signor D. si configurano in un spazio temporale apprezzabile di almeno una quindicina di giorni;

ne deriva che l'atteggiamento attendistico e l'inefficacia delle cure prestate, in quanto non calibrate alle effettive condizioni del malato, hanno giocato un ruolo causale determinante dell'evento. L'intervento, infatti, veniva effettuato in ritardo quando il processo infettivo (peritonite) era già in stadio avanzato, non più controllabile, né reversibile poiché ha sopraffatto le difese immunitarie del signor D. In effetti, se i sanitari avessero, in modo più scrupoloso, eseguito la TAC addominale si sarebbero accorti del versamento dei recessi addominali e dei livelli idroaerei già evidenziati alla data del ricovero. Ne è prova il fatto che, dopo l'intervento chirurgico, lo stato infettivo del paziente si complicava sempre più fino al manifestarsi di uno *shock* settico e conseguente disfunzione multiorganica. A nulla è servito il tardivo trasferimento presso l'ospedale Ismett di Palermo, dove il paziente è stato sottoposto a ripetuti interventi chirurgici effettuati per il lavaggio peritoneale, e le gravi condizioni generali portavano al decesso il paziente,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle vicende narrate e quali siano le iniziative che intende al riguardo intraprendere.

(4-00867)

COTTI, BATTISTA, BENCINI, BLUNDO, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, CASALETTO, DONNO, FUCKSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTON, MORONESE, NUGNES, ORELLANA, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, ROMANI Maurizio, SCIBONA, TAVERNA, VACCIANO. – *Ai Ministri dello sviluppo*

economico, delle politiche agricole, alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. – Premesso che:

la società Enervitabio Santa Reparata società agricola Srl, con sede in Narbolia (Oristano), ha realizzato un grande impianto fotovoltaico per la produzione di energia elettrica nell'agro di Narbolia;

l'intervento si sviluppa a circa un chilometro dagli abitati di Narbolia e di San Vero Milis e si articola in 3 distinti impianti collocati su terreni contigui, della superficie complessiva di circa 64 ettari, aventi una potenza totale di circa 27 MW;

risulta agli interroganti che il progetto sarebbe stato autorizzato con determinazione n. 4 del 12 gennaio 2012, del responsabile del servizio area tecnica del Comune di Narbolia, in «variante non sostanziale» del progetto presentato con DUAAP (dichiarazioni autocertificative uniche per la realizzazione di un intervento relativo ad attività produttive, ai sensi della legge regionale n. 3 del 2008, art. 1, comma 21) n. 6166 e 6167 del 4 novembre 2008 e n. 343 del 19 gennaio 2009, approvato con provvedimento unico n. 1 dell'11 novembre 2009;

il progetto prevede la realizzazione di 1.614 serre fotovoltaiche (di 200 metri quadri ciascuna), 107.000 pannelli fotovoltaici suddivisi in 3 comparti (Orzaoniga 1, con 462 serre; Orzaoniga 2, con 563 serre; S'Arrieddu, con 589 serre);

l'area interessata risulta essere una vasta zona agricola di oltre 70 ettari, dotata d'irrigazione e destinata a coltivazioni in campo aperto e pascolo, quindi la realizzazione dell'impianto di produzione di energia elettrica costituirebbe un'evidente variazione d'uso di tali terreni;

le coltivazioni previste all'interno delle «serre fotovoltaiche» sono estranee alla produzione locale e, come dimostrano recenti studi dell'Università di Sassari, risulterebbero comunque di scarsa produttività agricola, dal momento che l'orientamento a sud delle serre è stato progettato per assicurare la massiva ricezione solare finalizzata alla massima produzione di energia, non certo per un'efficiente produzione agricola;

l'occupazione di aree tanto estese a giudizio degli interroganti priverebbe l'agricoltura e la pastorizia locali di rilevanti spazi produttivi, danneggiando la capacità agricola del territorio;

considerato che:

il decreto legislativo n. 387 del 2003, all'articolo 12, comma 7, pur consentendo l'ubicazione di tali impianti in zone classificate agricole dai vigenti piani urbanistici, prescrive di «tenere conto delle disposizioni in materia di sostegno nel settore agricolo, con particolare riferimento alla valorizzazione delle tradizioni agroalimentari locali, alla tutela della biodiversità, così come del patrimonio culturale e del paesaggio rurale di cui alla legge 5 marzo 2001, n. 57, articoli 7 e 8, nonché del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228, articolo 14»;

le linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili, di cui al decreto del Ministero dello sviluppo economico 10 settembre 2010, parte IV, riguardo all'inserimento degli impianti nel paesaggio e nel territorio, pongono l'accento su «criteri progettuali volti

a ottenere il minor consumo possibile del territorio»; «una progettazione legata alle specificità dell'area»; con riferimento all'ubicazione in area agricola, «assume rilevanza l'integrazione dell'impianto nel contesto delle tradizioni agroalimentari locali e del paesaggio rurale, sia per quanto attiene la sua realizzazione che al suo esercizio»; «il coinvolgimento dei cittadini in un processo di comunicazione e informazione preliminare all'autorizzazione e realizzazione degli impianti o di formazione per personale e maestranze future»;

il Campidano di Oristano rappresenta un territorio tra quelli conservati meglio e fortemente caratterizzati del paesaggio agricolo tradizionale della Sardegna, tutelato dal piano paesaggistico regionale che individua tra i valori dell'ambito 9 la «presenza di un paesaggio agricolo che rappresenta elementi essenziali di riconoscibilità e di leggibilità dell'identità territoriale»;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

un intervento tanto invasivo come quello di Narbolia sembrerebbe in palese contrasto con la normativa regionale e nazionale a tutela dei valori paesaggistici, in quanto rappresenterebbe uno stravolgimento senza precedenti di questi luoghi e dei valori tutelati dalle vigenti normative;

non risulta che sia stato approvato un piano agronomico a garanzia della prioritaria funzione agricola dell'impianto serricolo, dal momento che l'Assessorato regionale competente al rilascio dell'autorizzazione unica non avrebbe ritenuto di dover valutare il progetto nel suo complesso;

non risulta, inoltre, che sia stato presentato un piano di dismissioni, smaltimento e ripristino alla fine del ciclo produttivo (20 anni), così come previsto dalle norme vigenti;

non risulta essere stata adeguatamente informata la popolazione sul progetto, preliminarmente all'autorizzazione dell'impianto;

sono stati presentati esposti agli enti preposti alla tutela dell'ambiente e del paesaggio e anche alle Procure della Repubblica di Oristano e di Cagliari, da parte delle associazioni «Italia nostra», «Gruppo di intervento giuridico» e «Amici della terra», WWF, associazione consumatori Adiconsum e dal comitato spontaneo dei cittadini «S'Arrieddu per Narbolia», nei quali si chiede, tra l'altro, l'immediata revoca in sede di autotutela dei provvedimenti autorizzatori rilasciati alla ditta Enervitabio Santa Reparata Srl per la realizzazione dell'impianto fotovoltaico e l'immediata sospensione cautelativa dei lavori autorizzati;

negli esposti presentati, in particolare quelli alle Procure della Repubblica e al gestore servizi energetici (GSE), assumono rilevanza nazionale sia le dubbie dichiarazioni rilasciate dalla Enervitabio per poter accedere agli incentivi statali, sia la sanatoria retroattiva del progetto rilasciata dall'Assessorato regionale per l'agricoltura della Sardegna, perché permetterebbero alla Enervitabio di conservare un'indebita posizione di vantaggio nella graduatoria nazionale per l'accesso agli incentivi rispetto alle altre imprese che avevano conseguito legittimamente il titolo abilitativo;

in un articolo apparso su «La Nuova Sardegna» (del gruppo «l'Espresso») il 28 giugno 2013, il comitato S'Arrieddu per Narbolia (nel quale, ai già componenti Adiconsum e Italia nostra, si è affiancato anche il WWF) si dice certo che «le autorizzazioni ottenute dalla Enervitabio per realizzare l'impianto di serre fotovoltaiche più grande d'Europa nei terreni agricoli di pregio intorno a Narbolia, formano un mosaico di illegittimità nel quale si sommano abusi in atti d'ufficio, dichiarazioni mendaci, documenti non veritieri, sanatorie con procedure discutibili. Tutto finalizzato a ottenere l'accesso agli incentivi statali sulle energie rinnovabili»;

le serre di Narbolia non sono le uniche ad aver sollevato perplessità e controversie presso l'opinione pubblica e le amministrazioni locali, ma sono parte di un fenomeno più vasto, anche nazionale, che comprende in Sardegna, oltre agli altri 5 impianti proposti dalla Enervitabio, impianti costruiti da altre aziende su vastissime estensioni di terreno agricolo, a Villasor, Milis, Villaperuccio, Giave e altre località;

i citati progetti non concorrono all'abbattimento dell'anidride carbonica perché l'energia prodotta non potrà essere utilizzata in quanto in Sardegna si produce più energia di quanto ne venga consumata e i cavi che collegano l'isola al continente sono già saturi e l'energia non può, quindi, neppure essere ceduta o venduta;

a giudizio degli interroganti, il decreto legislativo n. 387 del 2003, introducendo all'art. 12, comma 1, il principio secondo cui le opere da fonti rinnovabili sono «di pubblica utilità, indifferibili ed urgenti» e dando seguito, nei commi successivi, a questo principio perorando la massima semplificazione amministrativa, ha prodotto uno scardinamento delle leggi «di rilevanza pubblica, economica e sociale» sulla tutela paesaggistica e ambientale, nonché delle leggi di sostegno al settore agricolo, e ha favorito gli effetti distorsivi di numerose operazioni speculative, che hanno potuto così aggirare e vanificare la pianificazione territoriale di enti regionali e locali;

l'Italia, come l'Unione europea, ha approvato le «Linee guida volontarie sulla gestione responsabile della Terra, dei territori di pesca e delle foreste nel contesto della sicurezza alimentare nazionale» in seno al Comitato per la sicurezza alimentare delle Nazioni Unite, durante la seduta straordinaria del CFS (Committee on world food security) dell'11 maggio 2010 presso la Fao a Roma, e quindi a tutti gli effetti l'Italia e gli Stati membri dell'Unione hanno la responsabilità della loro applicazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione e se non ritengano opportuno, nell'ambito delle rispettive competenze, mettere in atto i necessari accertamenti affinché si verifichi la natura delle opere realizzate, la congruità del sito prescelto e la rispondenza dell'*iter* autorizzativo alle norme di legge, ovvero se ritengano doveroso intervenire al fine di verificare eventuali inadempienze e relative responsabilità;

se abbiano provveduto a verificare, e con quali eventuali sanzioni, ai sensi e per gli effetti dell'art. 21 del decreto del Ministro dello sviluppo

economico 5 maggio 2011 e dell'art. 44 del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, la veridicità di dati e documenti resi dalla società Enervitabio Santa Reparata, ai fini dell'ottenimento delle tariffe incentivanti;

se non ritengano doveroso attivarsi nei limiti delle loro attribuzioni per impedire la realizzazione di interventi speculativi nel settore agricolo, con particolare riferimento alla valorizzazione delle tradizioni agroalimentari locali, alla tutela della biodiversità, così come del patrimonio culturale e del paesaggio rurale;

quali misure, in particolare, intendano attuare per salvaguardare i valori ambientali e paesaggistici e l'uso agricolo dei terreni, dato che, in un momento così drammatico, appaiono le uniche risorse che possano offrire sbocchi occupazionali rapidi, duraturi e di interesse nazionale, anche in riferimento alle Linee guida volontarie sulla gestione responsabile della terra, dei territori di pesca e delle foreste nel contesto della sicurezza alimentare nazionale, approvate dalla Fao a Roma l'11 maggio 2010.

(4-00868)

RAZZI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

è stata approvata la legge 3 agosto 2004, n. 206, recante «Nuove norme in favore delle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice», e successive modificazioni ed integrazioni;

tali provvedimenti, a giudizio dell'interrogante giusti e provvidenziali, risarciscono solo parzialmente, purtroppo, chi è stato vittima innocente ed incolpevole di un atto terroristico, perché costoro portano, sul proprio corpo, segni indelebili di invalidità permanente anche gravi;

l'ufficio preposto del Ministero dell'Interno, l'Area1 Vittime del terrorismo e della criminalità organizzata, non liquida da anni gli adeguamenti economici della posizione di vittima del terrorismo previsti dalla legge;

la copertura di tali adeguamenti è stata predisposta dall'art. 2 della legge n. 191 del 2009 (legge finanziaria per il 2010), ma l'ufficio preposto ha eccepito che per la riliquidazione della speciale elargizione e dell'assegno vitalizio si è in attesa che il capitolo di bilancio su cui gravano i pagamenti per le vittime del terrorismo e della criminalità organizzata venga reintegrato,

si chiede di sapere:

perché non vengano erogati, reintegrando il relativo capitolo di bilancio, gli adeguamenti imposti dalla legge;

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario ed opportuno intervenire, per quanto di competenza, per porre fine ad una situazione scandalosa e paradossale, così evitando alle vittime del terrorismo la beffa oltre al danno grave permanente subito a causa della violenza terroristica.

(4-00869)

COTTI, BATTISTA, BENCINI, BLUNDO, BOCCHINO, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, CASALETTO, DE PIETRO, DONNO, FUCKSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI,

MARTON, ORELLANA, PAGLINI, PEPE, ROMANI Maurizio, SCIBONA, TAVERNA, VACCIANO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

sul supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 1 del 2 gennaio 2013, Serie generale, è stato pubblicato il decreto ministeriale 28 dicembre 2012 recante «Incentivazione della produzione di energia termica da fonti rinnovabili ed interventi di efficienza energetica di piccole dimensioni»;

il comma n. 4 dell'art. 16, rubricato «Misure di accompagnamento», recita: «Al fine di favorire la diffusione degli impianti di climatizzazione e scaldacqua utilizzanti pompe di calore elettriche e al fine di consentire la riduzione delle emissioni inquinanti locali, favorendo al contempo il raggiungimento degli obiettivi di cui al decreto ministeriale del 15 marzo 2012, entro novanta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, l'Autorità per l'energia elettrica e il gas definisce tariffe elettriche specifiche per l'utilizzo di tali impianti»;

alla data odierna non si hanno notizie in merito alla definizione di tali tariffe le quali, così come avvenuto in diversi Stati europei come ad esempio Francia e Germania, hanno determinato un vero e proprio incremento dell'applicazione delle tecnologie di climatizzazione basate sulle pompe di calore, con particolare riferimento alle pompe di calore associate a sistemi geotermici a bassa entalpia;

la comunità scientifica nazionale e internazionale concorda nel dire che i sistemi geotermici a pompa di calore rappresentano ad oggi il sistema di riscaldamento e condizionamento maggiormente efficiente ed efficace, in grado di ridurre le emissioni di gas serra ed il conseguente impatto sul riscaldamento globale;

l'adozione di tariffe incentivanti, così come previsto dal decreto 28 dicembre 2012, art. 16, comma 4, rappresenterebbe il volano mancante e da tempo atteso dalla comunità scientifica e dagli operatori del settore,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei tempi di attuazione dell'*iter* di definizione delle tariffe elettriche specifiche per l'utilizzo degli impianti suddetti da parte dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas;

quali iniziative di competenza intenda assumere affinché vengano fissate al più presto le tariffe agevolate di cui al citato articolo 16, comma 4.

(4-00870)

Interrogazioni, già assegnate a Commisssioni permanenti, da svolgere in Assemblea

L'interrogazione 3-00095, della senatrice Fedeli ed altri, precedentemente assegnata per lo svolgimento all'8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00374, della senatrice Montevecchi ed altri, sulla procedura di nomina del presidente dell'accademia di belle arti di Bologna.